SENOFONTE

L'ANABASI

O

LA SPEDIZIONE DI CIRO

TRADOTTA IAL PROFESSORE

CLAUDIO DALMAZZO

DOTTORE DEL COLLEGIO DI SCIENZE E LETTERE
APPLICATO ALLA BIBLIOTECA DELLA REGIA UNIVERSITA'

TOMO SECONDO

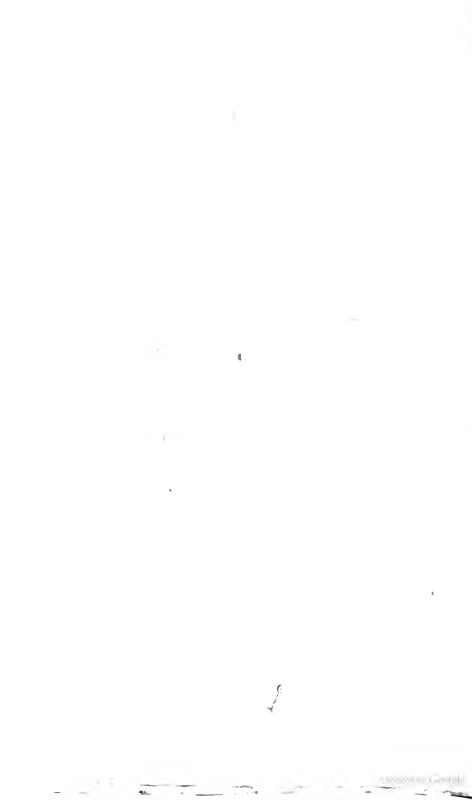
TORINO

PRESSO G. BOCCA LIBRAIO DI S. S. R. M.
E DI S. A. S. IL PRINCIPE EUGENIO DI SAVOIA-CARIGNANO.

1841

DELLA

SPEDIZIONE DI CIRO

LIBRO QUINTO.

SOMMARIO

DEL LIBRO QUINTO

L'esercito radunatosi delibera di navigare il rimanente del viaggio. Mentre Chirisofo è mandato in cerca di navi, Senofonte consiglia, come fornirsi di viveri senza pericolo, come inoltre procacciarsi altri legni; e pel caso che non se ne trovino in alcun modo, fa riattar le strade. Fuga di Dessippo, attività di Policrate, morte di Cleeneto (c. 1). Senofonte per vettovagliarsi guida la metà delle schiere contra i Drili, ed espugnatane con valoroso assalto la metropoli, salvo la rocca, il giorno di poi aiutato dall' astuzia d' un Miso, le riconduce salve e fornitissime al campo (c. 2). Già difettandosi di viveri, nè vedendo ritornar Chirisofo, sulle poche navi raccolte imbarcano la turba inutile, e s'avviano per terra a Cerasunte, dove l'esercito è rassegnato, e si divide il danaro tratto dai prigioni. — Digressione su le decime promesse in voto ad Apollo e Diana, le quali sono consegnate agli strateghi; e come Senofonte della parte a lui commessa innalzasse a Scillunte un tempietto a Diana a similitudine dell' Efesino, e quali feste v'instituisse (c. 3). Da Cerasunte giungono tra' Mossineci, allora divisi in due fazioni, e stretta alleanza con l'una di queste, vincono la contraria e ne mettono a sacco e fuoco la città capitale. Questa popolazione era la più barbara di quante ne attraversarono (c. 4).

Viaggio tra i Calibi e Tibareni sino a Cotiora città Ellenide, colonia Sinopese; e computo del cammino fatto sin allora, durante la ritirata. Siccome i Cotioritani non aprivano mercato, i Greci si danno a saccheggiar le campagne; pel che giugne da Sinope un'ambasciata a farne gravi richiami; ma n'hanno da Senofonte tal risposta, che impongono ai Cotioriti di fornir viveri ai Greci, e dar loro altre prove d'amicizia (c. 5). Chiamati a parlamento anche i legati, si delibera di navigare, qualora siano lor provedute navi dai Sinopesi, a'quali è mandata una deputazione dai Greci. L'indovino Silano impedisce il divisamento di Senofonte di fondar una colonia sul Ponto. Senofonte è quindi accusato e si difende. Altri strateghi cercano per via de'locaghi di persuadere all'esercito di passar nella Colchide e prendervi stanza (c. 6). L'esercito nuovamente sospetta che questo consiglio venga da Senofonte, il quale se ne discolpa in piena adunanza, e propone che siano puniti gli abbominevoli attentati di parecchi soldati (c. 7). Sono pur chiamati in giudizio gli strateghi, e Senofonte fa le sue difese dell'accusa datagli da un soldato, d'essere stato da lui battuto (c. 8).

CAPO PRIMO.

1. Quant'operarono i Greci nella spedizione con Ciro, e quanto nella ritirata per insino al mare sul Ponto Eussino, e come pervenuti a Trapezunte città Ellenide celebrarono i sacrifizi, a cui s'erano votati per la salvezza, quando prima fossero giunti in paese amico, è stato dichiarato nella precedente narrazione.

2. Ma già sciolti dai voti, i Greci si raccolgono per consultare intorno al cammino da farsi; e prima d'ogni altro levossi Antileone Turio, che parlò di tal fatta. « Per verità, o compagni, io mi trovo « omai stanco d'imbagagliare, e marciare, e cor- « rere, e portar l'armi, e muovere in ischiera, e « montar guardie, e combattere; e sarebbe mio « desiderio, poichè abbiamo il comodo del mare, « che libero una volta di queste fatiche si navigasse « il rimanente del viaggio, e sdraiato come Ulisse, « approdassi in Grecia dormendo. »

3. A queste parole nacque tra'soldati un mormorio d'approvazione; indi un secondo, poi tutti gli astanti ripetevano la stessa cosa. Ma alzatosi poscia Chirisofo,

4. così disse: « Soldati, io ho per amico Anassibio, « ed egli ora è navarco; però se mi deputerete a « lui, spero di tornar con triremi e legni bastanti « da levarne tutti; ma voi poichè bramate andar « per mare, attendete sino al mio ritorno, che sarà « non lontano. » All'udirlo i soldati si rallegrarono, e fu deliberato che salpasse al più presto.

5. Sorse dopo lui Senofonte, e disse: « Chirisofo « adunque vien mandato in cerca di navi, e noi « qui l' attenderemo. Io quindi v' esporrò quel « che sembrami da farsi in questa nostra dimora.

6. « Primamente noi dobbiam procacciarci i viveri « dalle campagne nemiche; perchè qui non si tien « mercato che ne basti, e noi, da pochi in fuori, « non abbiam dovizia di contanti per le compre: « inoltre ci troviamo in contrada ostile; però se « voi uscirete per vettovaglie alla spezzata e senza

» circospezione, v'ha pericolo che molti vi perdano
7. « la vita. Io quindi avviso che si provegga alla
« vittuaglia, foraggiando sì, ma senza sbandarvi
« inconsideratamente per non capitar male, e che
« a questo veglino gli strateghi. » Il partito venne
8. approvato. « Or bene, udite pure quest'altra proposta.
« Parte di voi uscirete alla busca. Reputo quindi
« per lo meglio, che qualunque voglia cimentarvisi
« ne faccia parola, e notifichi insieme per dove si
« dirizza, acciocchè si sappia il numero di que' che
« escono, e che rimangono, e noi ci teniam pronti
« ad ogni bisogno; e dove l'occasione esiga di sov-
« venir ad alcuno, non s' ignori per qual verso
« convenga avviarsi; e se mai taluno de' meno
« esperti voglia far qualche tentativo, lo aiutiamo
« di consiglio, ingegnandoci di sapere quante siano
« le forze contro cui vuole affrontarsi. » Anche
9. questo fu approvato. « Ma, proseguiva, ponete pur
« mente a quest' altra cosa. I nemici hanno tutto
« il tempo di rapinare, ed a ragione ci tendono
« insidie, occupando noi il fatto loro; anzi già ci
« sovrastano. Pel che propongo che il nostro campo
« sia di sentinelle circondato; se quindi, scam-
« biandoci a vicenda, ci terrem su le guardie e
« staremo alla vedetta, più difficile tornerà al ne-
10. « mico l' acchiapparci. Or aprite l' occhio anche
« a questo. Se noi sapessimo di certo, che Chi-
« risofo conducesse quantità di legni sufficiente,
« inutile sarebbe quanto son per dire; ma poichè
« la cosa è incerta, vorrei che anche noi ci dessimo
« di qua a procacciarcene. Così dov' egli faccia

« ritorno menandocene di molti, per essere noi
« qui già proveduti, navigheremo più comodamente;
« se poi non ne condurrà, ci varremo de' già rac-
11. « colti. Io veggo spesse volte de'legni che costeg-
« giano; se però noi otterremo delle navi lunghe
« da' Trapezuntini, e con queste tireremo al lido
« i navigli che passano, e toltone il timone, li
« terremo sotto custodia finchè ne abbiamo tanti che
« bastino a levarci, pare che non mancheremo di
« que' trasporti onde abbisogniamo. » Tale avviso
12. ebbe pure l'approvazione. « Ma ponderate ancora,
« egli soggiunse, se non sia giusto che quanti sa-
« ran da noi tratti al lido co' navigli, vengano
« mantenuti a spese comuni, per tutto il tempo
« che qui rimarranno per cagion nostra, e che lor
« si assegni un naulo, acciocchè il servigio che ci
13. « rendono, frutti loro qualche vantaggio. » Vintosi
pure questo partito, Senofonte continuava: « Parmi
« inoltre, che se mai non potremo riuscir nell'intento
« di trovar navi bastanti, si debba ordinare alle
« città poste lunghesso il lido, di racconciar le
« strade che udiamo essere impraticabili; e certo
« ci obbediranno, parte per la paura, parte pel
« desiderio di liberarsi da noi al più presto. »
14. Alla proposta tutti gridarono, più non doversi
marciar per terra. Senofonte che conobbe la loro
mentecattaggine, non volle che si venisse a' voti,
ma indusse le città a riattare spontaneamente le
strade, loro affermando, che più presto sarebbero
liberi dell' esercito, se le strade si trovassero in
buon sesto.

15. Ebbero poi dai Trapezuntini una nave di cinquanta remi, a cui preposero Dessippo, Lacedemone *Perieco*. Costui anzichè attendere a raccogliere de'legni, se ne fuggì con la nave fuori del Ponto; ma ne sostenne giusta pena nell'avvenire, perchè immischiatosi imprudentemente in non so qual faccenda presso Seute nella Tracia, fu morto da Nicandro Lacedemone.

16. Ottennero pure un altro legno di trenta remi, e n'affidarono il governo a Policrate Ateniese, il quale a misura che sopprendeva una nave, sì la tirava agli alloggiamenti. Quanto alle merci, se ne avevano, le sbarcavano, e mettevanle sotto custodia, acciocchè nulla si perdesse, e de'legni se ne valsero poi di

17. trasporto. In questo mezzo uscendo i Greci alla busca, taluni fecero buona fortuna, ed altri diedero in malora. Il locago Cleéneto avendo condotto il proprio loco e quello d'un altro verso un tratto disastroso, vi fu ucciso con molti altri soldati.

CAPO SECONDO.

1. Ma siccome più non era dato di raccoglier vettovaglie ne'dintorni, talchè il soldato si riducesse della giornata al campo, Senofonte, ottenute delle guide dai Trapezuntini, menò la metà dell'esercito contra i Drili, lasciando l'altra metà a guardia degli alloggiamenti; imperocchè i Colchi, cacciati fuori delle loro abitazioni, s'erano raccolti in numero, e

2. sovrastavano dalle alture dei monti. Nondimeno le guide Trapezuntine non gli conducevano già in que'luoghi da'quali era agevole il fornirsi di vetto-

vaglia, perchè erano in amicizia cogli abitanti; ma ben volontieri avviavangli incontro ai Drili che gli solevano malmenare, e per luoghi montuosi e impraticabili, tra genti le più bellicose del Ponto.

3. Quando i Greci pervennero nell' interno della contrada, i Drili, dati alle fiamme tutti i luoghi che stimavano prendibili, si ritrassero, nè altro cadde nella preda, fuorchè porci e buoi, e poco altro bestiame scampato al fuoco. Eravi poi una terra, metropoli de' Drili, nella quale tutti s'erano riparati. Circondavala un borro assai profondo, e difficile

4. riusciva da ogni parte l'accostarvisi. I peltasti, spintisi da cinque a sei stadii innanzi agli opliti, e passato il borrone, scopersero di molto bestiame e altre cose di valore, ed assaltarono la fortezza. Loro teneva dietro buon numero di astati, usciti appunto dal campo per portar via le vettovaglie; però quei che

5. passarono oltre erano più di duemila uomini. Venuti quivi alle mani, nè potendo insignorirsi della piazza, perchè cinta da larga fossa arginata e impalizzata, e munita di spesse torri di legno, già cominciavano a ritirarsi, quando i nemici gl'incal-

6. zano alle spalle. Ma non potendo indietreggiare di corso, perchè costretti a ridursi ad uno ad uno dalla piazza nel borrone, mandano per Senofonte ch'era

7. alla testa degli opliti. Il messaggio gli espone, esservi un luogo forte, pieno zeppo di ricchezze, ma non poter essi espugnarlo, perchè munitissimo; nè riuscir facile il ritrarsene, poichè il nemico irrompendo gli combatteva da tergo, e pericolosa faceva la ritirata.

8. A quest'annunzio Senofonte, fatti avanzar gli opliti

presso a quel borro, comanda che si fermino coll'armi a terra, ed egli varcatolo coi locaghi, sopravvedeva se tornasse meglio di ritirar indietro i già passati, ovvero nella speranza di prendere la fortezza,
9. far anche passare gli opliti. Parea veramente che la ritirata non si potesse effettuare senza grande uccisione de'suoi, ed i locaghi non riputavano la piazza inespugnabile. Però concorse nel loro avviso anche Senofonte, confidato ne'sacrifizi, avendogli presagito gl' indovini, che verrebbero bensì alle mani, ma
10. uscirebbero di là gloriosamente. Mandò quindi i locaghi a far passare gli opliti, ed egli fermatosi ritraeva a se tutti quanti i peltasti, nè permetteva
11. che alcuno scaramucciasse. Al sopravvenir degli opliti, comanda ciascun locago di schierare il proprio loco in modo, che a lor giudizio ognuno possa combattere più valorosamente; e lo fece perchè non erano lontani l'un dall'altro que'locaghi che gareg-
12. giavano continuamente insieme di valore. Mentre questi obbedivano Senofonte impone a tutti i peltasti che avanzino col sovattolo del giavellotto in mano, per lanciare ad ogni cenno; che gli arcieri incocchino le saette, per saettare al primo segno, e gli altri gimneti abbiano gli zaini forniti di pietre; e deputa uomini da tanto perchè il tutto si eseguisca.
13. Quando ogni cosa fu all'ordine, quando i locaghi, i sottolocaghi, e quei che non si tenevano da meno di loro, tutti si trovarono schierati, e si rimiravano l'un l'altro, per esser l'ordinanza a cagion del sito
14. a mezzaluna; quando ebbero cantato il Peana e fu dato nelle trombe, allora gli opliti invocato Marte,

si spingono di corso, e insieme dalle mani de'*peltasti* e *gimneti* partono le armi loro offensive, aste e saette e fionde e moltissimi sassi, nè mancano di quelli
15. che s'appressano con fuoco. Per la moltitudine dell'armi lanciate da'Greci i nemici abbandonarono lo steccato e le torri; onde Agasia Stimfalio e Filosseno Pellenese, deposte le armi, vi salirono con la sola tunica; poi un soldato tirava in su l'altro, e taluno già era salito, e la piazza in apparenza già presa.
16. Però i peltasti ed i *psili* cacciatisi dentro portavan via quanto trovavano; ma Senofonte, fermatosi presso le porte, ratteneva al di fuori quel maggior numero d'opliti, che poteva, perchè apparivano altri nemici
17. sopra certe vette affortificate. Nè passò gran tempo di mezzo, che levatosi un grido per entro la piazza, e gli uni fuggivano con la preda fatta, e taluni fors'anche feriti; dal che ne nacque una gran calca intorno alle porte. Quei che balzavan fuori, interrogati della cagione, rispondevano, essere là entro una cittadella, ed i molti nemici che, fatta una sortita, malmenavano i Greci, passati oltre il vallo.
18. Allora Senofonte comanda a Tolmide il trombetta di bandire, chiunque voglia rapinare, penetri dentro. Però gran numero si caccia oltre di tratto, e spingendosi l'un l'altro vincono i barbari sortiti dalla rocca, e di nuovo in quella gli rinchiudono.
19. Quanto si trovava fuori della rocca andò tutto a ruba, e via se lo portavano i Greci; ma gli opliti stavan fermi coll'armi a terra, altri intorno gli steccati, altri lunghesso la via, che metteva alla cittadella.
20. Intanto Senofonte ed i locaghi specolavano, se la

rocca fosse prendibile, che sicuro era in tal modo lo scampo, e altrimenti pericolosissima la ritirata; ma ben consideratene le circostanze, s'avvidero essere
21. il luogo inespugnabile. Quindi si disponevano al ritorno; ognuno schiantava que'pali che gli erano piantati in faccia; mandarono fuori la turba inutile, i carichi di preda, e il grosso degli opliti; solo ritenendo quelli in cui ciascun locago aveva più fidanza.
22. Ma appena era cominciata la ritirata, che dalla rocca corrono ad assalirgli molti armati di gerri e picche, con gambiere e quaschi alla Paflagonica: montano altri sulle case, poste quinci e quindi sulla via per
23. alla rocca; e fanno che il rincacciarli oltre le porte che davano alla rocca, non era senza pericolo, per le grosse travi che i nemici buttavano dai tetti; e così lo star saldi, come il ritrarsi era malagevole del pari, e la notte che sopravveniva, accresceva
24. la paura. Combattendo i Greci in tal modo, nè sapendo a qual partito appigliarsi, un qualche Dio mostrò loro il modo di scampo. Imperocchè avvampò all'improvviso una delle case a destra, senza sapere chi v'appiccasse il fuoco; nè sì tosto prese questa a ruinare, che i barbari di sopra le case a destra
25. si diedero alla fuga. Senofonte così ammaestrato dalla fortuna, impone che si affochino del pari le case a sinistra, le quali essendo di legno, ardevano di presente; e quindi i nemici presero anche da
26. queste la fuga. Quei che si trovavano nell'imboccatura della via, erano i soli che ancor dessero fastidio, nè v'era dubbio che sarebbero piombati adosso, così nell'uscita, come nella discesa. Allora

Senofonte comanda a quanti si trovavano oltre il tiro dell'armi offensive, di portar legne nello spazio che giaceva tra loro ed il nemico. Quando ne fu fatta bastevole catasta, vi posero il fuoco; lo pongono ancora alle case di contra alla stessa palizzata, affinchè i nemici avessero a travagliarsi intorno a quelle.

27. Così i Greci a stento si ritrassero da quel luogo, col suscitare un incendio tra loro ed i barbari. Rimase incenerita tutta la città, le case, le torri, gli steccati, insomma ogni cosa, dalla rocca in fuori.

28. Il dì seguente i Greci se ne partirono carichi di vettovaglie; ma perchè temevano la discesa verso Trapezunte, per essere precipitosa e stretta, posero

29. un falso agguato. Un Miso di patria e di nome, tolti seco dieci Cretesi, si rimase in un sito cespuglioso, e faceva simulatamente le viste di non voler essere veduto dal nemico, benchè le loro pelte, che erano di rame, lampeggiassero tutt'all'intorno.

30. I nemici paventarono d'un'imboscata; ed in quel mezzo l'esercito si calava al basso. Or quando parve a questo d'essersi abbastanza dilungato, si fè cenno al Miso di fuggir a tutta possa; ed egli saltato fuori

31. si diede coi compagni alla fuga. Gli altri Cretesi, che temevano di venir raggiunti dal nemico di corso, buttatisi fuor di strada e rotolandosi di balza in balza

32. per una selva, si salvarono; ma il Miso, che fuggiva per la strada battuta, gridava aiuto dai Greci; i quali tosto gli sovvennero, e a sè lo raccolsero benchè ferito. E questi stessi portatisi in soccorso, incalzati dai dardi nemici, presero a ritrarsi a passo retrogrado, mentre alcuni Cretesi frecciavano di

ricambio sui barbari. Così tutti quanti i Greci si ridussero sani e salvi agli alloggiamenti.

CAPO TERZO.

1. Ma poichè Chirisofo non era ritornato, nè avevano legni sufficienti, nè più potevano procacciarsi la vettovaglia, deliberano di partirsene. Però sopra le navi posero gl' infermi, i soldati già oltre i quarant'anni, le donne, i fanciulli, e quanto del bagaglio non era affatto necessario, e fatti quindi imbarcare Filesio e Sofeneto, che fra gli strateghi erano i più vecchi, loro commisero la cura di quelli; ed il restante esercito s'incamminò per la via di terra, stata
2. prima riattata. Così marciando in tre giorni pervenne a Cerasunte, città Ellenide posta sul mare, colonia
3. de'Sinopesi nel territorio de'Colchi. Quivi si fermarono dieci giorni, ne'quali si fece la mostra e l'annovero degli armati, che sommarono ad ottomila seicento. Tanti se ne salvarono di circa diecimila ch'erano prima; gli altri erano periti o per mano de'nemici, o tra le nevi, e taluni anche di malattia.
4. Quivi fu diviso all'esercito il danaro ritratto dai prigionieri; e la decima, che sottrassero per Apollo e Diana Efesina, la tolsero gli strateghi, ciascuno una porzione, per conservarla a que'numi; ma quella
5. di Chirisofo assente, ebbela Neone Asinese. Senofonte della parte dovuta ad Apollo, avendo fatto lavorare un donativo, la collocò in Delfo, nel tesoro degli Ateniesi, e vi fece inscrivere il suo nome e quello di Prosseno suo ospite, stato ucciso con Clearco.

6. Ma la parte votata a Diana Efesia, quando Senofonte dall'Asia partì con Agesilao per la Beozia, la depose presso Megabizo, *neocoro* di Diana, persuaso che avviavasi a gravi pericoli, e gl'impose di restituirgliela, se fosse egli scampato; ma dove qualche sinistro gli sopravvenisse, fatto lavorare quel dono che per suo giudizio meglio gradisse alla Dea, a lei
7. lo consecrasse. Quando poi Senofonte esulava, già dimorando egli in Scillunte, terra fondata da'Lacedemoni non lungi da Olimpia, venne Megabizo a vedere i giuochi Olimpici, e restituì il deposito a Senofonte. Ei di quel danaro comperò un terreno
8. alla Dea, dove l'oracolo gl'impose. Il tenimento viene attraversato dal fiume Selinunte. Ed anche in Efeso di contra al tempio di Diana passa un altro fiume Selinunte, ed entrambi nutriscono pesci e conchiglie se non che nel tenimento Scilluntino v'ha pur comodità di dar la caccia a tutte quelle fiere che soglionsi prendere altro-
9. ve. Di quel sacro danaro fece pure edificare un tempio ed un altare, e da indi innanzi, sempre togliendo la decima parte d' ogni frutto, venuto in quel podere a maturità, celebrava un sacrifizio alla Dea, e tutti i Scilluntini ed i confinanti, uomini e donne, partecipavano di quella solennità. La stessa Dea somministrava ai loro banchetti farina d'orzo, pane, vino, frutte per le seconde mense, e porzione delle vittime immolate dal sacro pascolo e delle fiere
10. cacciate. Imperocchè i figliuoli di Senofonte e degli altri cittadini facevano per quella festa una caccia, alla quale prendevan parte anche gli uomini adulti che il bramavano; e cacciavansi tanto dal sacro

tenimento, quanto dal monte Foloe, cinghiali, e
11. daini e cervi. Questo luogo è sulla strada che mette da Lacedemone in Olimpia, un venti stadii o circa lungi dal tempio di Giove Olimpico. Nel sacro tenimento trovansi pure foreste e monti bene arborati, che forniscono pastura a cignali e capre e pecòre e buoi e cavalli, in modo che anche i giumenti di quei che vengono alla solennità, vi fanno abbondanza.
12. Intorno allo stesso tempio è piantato un pometo di tutti que' frutti che a maturità si mangiano crudi. Il tempio, per quanto possa un piccolo ad un grande, somiglia a quello d'Efeso; e il simulacro raffigura parimente la Diana Efesina, benchè sia questo di
13. cipresso e quello indorato. Sorge accanto al tempio una colonna con tale iscrizione « QUESTO TENIMENTO È SACRO A DIANA: CHIUNQUE LO POSSIEDA E NE TRAGGA LE ENTRATE, CONSACRI ANNUALMENTE LA DECIMA; DEL SUPERFLUO FACCIA RIPARARE IL TEMPIO; CHE SE TALUNO NON SE NE DIA CARICO, NE SARA' VINDICE LA DEA. »

CAPO QUARTO.

1. Da Cerasunte fu condotto oltre per mare chi era già prima stato imbarcato, e gli altri proseguirono
2. il viaggio per terra. Or pervenuti ai confini de'Mossineci, deputano alla lor volta Timesiteo Trapezuntino, ospite publico de'Mossineci, a richiedergli, se potevano attraversare il paese loro, come amici, ovvero da nemici. I Mossineci, confidando nella natura de'luoghi,
3. risposero che non darebbero passo. Di ritorno a'suoi Timesiteo suggerisce, come i Mossineci che abitavano

più sopra, erano con questi altri in guerra. Però fu deliberato d'invitargli, se volessero contrarre alleanza; e Timesiteo mandato ad essi ne condusse con sè i caporani. Al loro arrivo tosto convennero insieme i capi de'Mossineci e gli strateghi de'Greci, e Senofonte, valendosi di Timesiteo per interprete, parlò così: « Nostro intendimento, o Mossineci, è « di ritornare salvi in Grecia per la via di terra, « poichè manchiamo di navi; ma ci si oppongono
6. « costoro, che udiamo essere a voi nemici. Se quindi « lo bramate, potete contrarre con noi alleanza, e « togliere vendetta d'ogni ingiuria che cotesti vi « abbiano mai fatta, e ridurgli per l'avvenire sotto
7. « la vostra soggezione. Che se rigettate il nostro « aiuto, non veggo onde mai possiate nuovamente
8. « rinvenire tante forze ausiliarie. » A questo il primate de'Mossineci rispose: « Che erano dello stesso
9. « avviso, ed accettavano l'alleanza. » — « Or dunque, ripigliò Senofonte, « in che abbisognate dell'opera « nostra, se diventiamo alleati vostri? E voi di « quanto potrete con noi cooperare a sgombrarci
10. « il passo? » — « A noi, essi risposero, basta « l'animo d'assaltare dalla parte opposta la contrada « de' vostri nemici e de' nostri; e vi manderemo « quindi navi, ed armati che non pur combatteranno « a voi congiunti, ma vi saranno di guida nel viaggio. »
11. A queste condizioni data ed ottenuta la fede, i capi de'Mossineci si partono, e il giorno seguente ritornano con trecento scafe, tutte d'un solo tronco. Sopra ciascuna erano tre uomini, due de'quali sbarcati andarono a porsi in ordinanza coll'armi a terra, ed

12. il terzo se ne stette in zatterà. Mentre questi ripartivano con quel barchereccio, gli sbarcati schieraronsi a questo modo. Si posero a cento a cento in circa siccome cori scenici, in file le une alle altre parallele, tutti armati di gerri, a guisa d'una foglia d'edera, e coperti d'irsuto cuoio di bue bianco. Nella destra avevano una gialda o chiaverina di circa sei cubiti, sormontata da una punta, coll'estremità del-
13. l'asta che finiva in una mazza. Sopra le ginocchia vestivano tonachette grosse come un portaletto di lino; e portavano in testa quaschi alla Paflagonica, a mezzo i quali s' attorcigliava un cercine o mazzocchio di
14. capelli, affatto a mo' d'una tiara. Erano pur armati di bipenni di ferro; quindi un di loro avendo incominciato, tutti gli altri cantavano e movevano in cadenza, ed attraversate le schiere degli opliti Greci, tosto s'avviavano al nemico, contro una fortezza che
15. pareva facilissima ad espugnarsi. Sorgeva questa dirimpetto alla città, da loro chiamata metropoli, la quale contenea la rocca più elevata de'Mossineci; e per questa appunto erano allora in guerra, perchè la parte che ognor l'occupava, riputavasi dominatrice di tutti i Mossineci. E quelli che uniti s'erano ai Greci, asserivano che i nemici la possedevano ingiustamente, e prevalevano in forze, perchè insignoritisi di quanto era a tutti comune.
16. Tennero loro dietro anche parecchi de'Greci, non già d'ordine degli strateghi, ma per brama di predare. I nemici, mentre questi avanzavano, se ne stettero tranquilli; ma quando li videro già pervenuti presso alla fortezza, fatta una sortita gli mettono in volta:

trucidano buon numero di barbari ed alcuni Greci montati con loro, e gli perseguitano sin dove scorgono
17. accorrere l'esercito in aiuto. Allora si ripiegano e si ritirano; e spiccate le teste dai busti de'morti, mostravanle ai Greci ed ai loro nemici, e trescavano
18. cantazzando non so qual aria. Portarono i Greci assai di mal animo, che la rotta di costoro renduti avesse più baldanzosi i nemici, e che i Greci avviatisi con quelli, benchè in gran numero, si fossero abbandonati alla fuga, ciò che non avevan mai fatto
19. in tutta la spedizione. Però Senofonte convocati i Greci parlò di tal guisa: « Soldati, non vi perdiate « punto di coraggio per le cose accadute, ma per-« suadetevi che ci avvenne un bene non minore
20. « del male. Imperocchè da prima or conoscete di « certo che i Mossineci, i quali ne guideranno nel « viaggio, sono realmente nemici di costoro che « noi siam necessitati a trattar ostilmente; inoltre « que'Greci, i quali disdegnarono di starsene con « noi all'esercito, e si tennero capaci d'operar in-« sieme co' barbari le stesse prodezze che fatte « avrebbero con noi, pagarono la meritata pena; « tal che per l'avvenire saranno men pronti ad
21. « abbandonar la nostra ordinanza. Or voi dovete « apparecchiarvi a pugnar in modo, che ai barbari « federati non solo apparisca la vostra superiorità « su di loro, ma insegniate ai nemici che avranno « or a combattere ben con altri uomini, che con « quelli che ributtarono dischierati. »
22. E per quel giorno così si rimasero; ma il seguente avendo sacrificato, poichè le viscere si mostrarono

propizie, l'esercito desinò; quindi formati i lochi in colonna, e schierati allo stesso modo i barbari sulla sinistra, s'inviarono con gli arcieri interposti fra loco e loco, ma rimanendo alquanto addietro
23. dalla fronte degli opliti. Imperocchè tra nemici ve n'erano de'velocissimi, i quali sopraccorrendo, assalivano i Greci coi sassi. Mentre questi venivano rincacciati dagli arcieri e dai peltasti, il restante esercito avanzavasi di passo primamente contro la fortezza, onde il giorno prima erano stati fugati i barbari ed i Greci con loro accompagnatisi, e dove
24. i nemici s'erano posti in battaglia. I barbari sostennero bensì l'urto de'peltasti, e menarono le mani; ma all'appressarsi degli opliti, diedero le spalle. Allora i peltasti ratto li seguitarono cacciandoli all'alto verso la metropoli; ma gli opliti tenevan dietro in ordinanza.
25. Giunti che furono presso le case della metropoli, quivi i nemici insieme aggruppatisi e rinnovata la pugna, lanciavano contra i Greci le loro chiaverine; e come armati d'altre picche sì lunghe e pesanti che un uomo stenterebbe a maneggiarle, con queste studiavansi di difendersi da lontano.
26. Tuttavia, poichè i Greci non solo non indietreggiavano, ma venivano a corpo a corpo, i barbari anche di là si diedero alla fuga, abbandonando tutti quanti la fortezza. Il re loro, che dimorava nella torre di legno fabbricata in luogo eminente, (dov'era mantenuto a pubbliche spese e custodito) non volle uscirne, nè il vollero coloro che abitavano nella prima fortezza già espugnata, ma quivi con
27. le torri di legno vennero inceneriti. Mentre i Greci

mettono a sacco i luoghi espugnati ritrovano nelle case canove piene di pane accatastato, secondo la patria usanza, al dir de'Mossineci, e le biade dell' anno (la più parte spelda), abbarcate con la
28. stessa paglia. Si rinvennero pure dentro anfore pezzi di delfino in salamoia, ed in altri vasi del grasso degli stessi delfini, adoperato dai Mossineci come
29. fanno i Greci dell'olio. Ne'piani superiori delle case v'erano di molte castagne, che per lo più loro servivano d'alimento, facendole lessare, e cuocendone anche dei pani. Trovossi ancor del vino, che bevuto puro, per la sua austerità pareva acetoso, ma inacquato acquistava fragranza e dolcezza.

30. Quando i Greci ebbero desinato, consegnata la metropoli ai Mossineci loro alleati, si addentrarono più oltre nel paese. E per qualunque altra città essi passassero, abitata da chi teneva coi loro nemici, le più accessibili venivano abbandonate, ovvero si arrendevano spontaneamente. La più parte di queste
31. terre erano siffatte. Sorgevano alternamente (alcune più, alcune meno) alla distanza di ottanta stadii; e levando gli abitanti vicendevoli grida, dall'una si facevano intendere sino all'altra; tanto era elevata
32. e concava la contrada! Poichè nel loro viaggio si trovarono fra' Mossineci federati, questi loro mostrarono i figliuoli delle persone facoltose, i quali nutriti pur di castagne allesse, erano pinguissimi, snervati, e bianchi al sommo, e per poco la loro grossezza non pareggiava l' altezza. Avevano le schiene varieggiate, e tutto il davanti picchiettato
33. a fiori. Cercavano pure d' accoppiarsi in palese

con quelle meretrici che seguitavano il campo Greco; perchè ivi nol vietava l' usanza. Tutti poi, uomini e donne, erano di bianca carnagione.

34. Tutto l' esercito affermava, che dei popoli attraversati, erano questi i più barbari, ed i più lontani dalle Greche costumanze. Imperocchè quand'erano in pubblico non vergognavano di far cose che altri farebbe nella solitudine, nè le oserebbe altrimenti; e trovandosi da soli, operavano non altrimenti che se fossero in compagnia. Dirigevano a se stessi il discorso, ridevano sopra se stessi, e fermandosi ovunque si trovassero, prendevano a ballare, come per fare altrui bella mostra di se medesimi.

CAPO QUINTO.

1. Nell'attraversar questa contrada, parte nemica, e parte amica, fecero i Greci otto stazioni, e pervennero tra' Calibi. Piccola era questa popolazione e soggetta ai Mossineci; e la maggior parte di essa procacciavasi il vitto dalle miniere di ferro che scavava.

2. Di là giunsero i Greci fra i Tibareni, il cui paese era molto più campestre, ed aveva terre sul mare, ma meno affortificate. Bramavano gli strateghi di assaltarle, acciocchè l'esercito ne ritraesse qualche vantaggio; però non accettarono i regali amichevoli, onde i Tibareni vennero a presentargli; ma ingiunto loro d'aspettare finchè avessero deliberato, sacrifi-

3. cavano. E scannatesi omai di molte vittime, finalmente tutti gl'indovini si manifestarono di parere,

che gli Dei in nluna guisa approvavano la guerra. Quindi e ricevettero i doni ospitali, e camminando come per paese amico, in due giornate arrivarono a Cotiora, città Ellenide, colonia de'Sinopesi, fon-
4. data in quel de' Tibareni. Sino a questa avevano i Greci viaggiato a piedi. Tutta la strada, che fecero nella ritirata dalla battaglia di Babilonia sino a Cotiora, fu di centoventidue stazioni, seicentoventi parasanghi, diciottomila seicento stadii, e v'impiegarono otto mesi
5. di tempo. Ivi dimorarono quarantacinque giorni, ne'quali primamente sacrificarono agli Dei, quindi tutti i Greci, divisi per popoli, celebrarono pompe
6. solenni e gimnici certami. Quanto alle vettovaglie le rapinavano parte dalla Paflagonia, e parte dai villaggi de'Cotioritani, a motivo che questi non vollero aprir loro mercato, nè accogliere dentro le mura gl'infermi.

7. Giunse frattanto un'ambasciata dai Sinopesi, i quali non solo temevano per Cotiora (che loro apparteneva e pagava tributo), ma pel territorio che udivano essere depredato. Entrati gli ambasciatori nel campo, così favellarono per bocca d' Ecatonimo, ch'era in voce di famoso dicitore.

8. « La città di Sinope a voi ne manda, ò soldati, « così per lodarvi delle vittorie riportate sui barbari, « come per congratularsi con voi, che fra tanti « pericoli e sì formidabili, come udimmo, vi ridu-
9. « ceste a salvamento. Ci pare insieme cosa giusta « che essendo noi Greci, come voi siete, dobbiamo « bensì attenderci da voi qualche vantaggio, ma non « patirne ingiuria: tanto più che noi non v'abbiamo

10. « giammai ingiuriati. Sono i Cotioritani nostri coloni,
« e noi loro abbiamo consegnato questo territorio,
« spogliandone genti barbare; di che essi ci pagano
« un prefisso tributo, siccome fanno i Cerasuntini
« e que'di Trapezunte; epperò tutto quel male che
« mai facciate a costoro, tiene la città Sinopese di
11. « riceverlo essa stessa. Or noi abbiamo udito che
« voi penetrati di viva forza entro la città, alcuni
« albergano nelle case, e che senza adoperar la
« persuasione, portate via dalle campagne attorno
12. « quanto vi abbisogna. Questo procedere non ci
« sembra onesto; e se così farete all'avvenire, sarem
« necessitati a collegarci non pur a Corila, ed a'
« Paflagoni, ma a chiunque altro potremo. »

13. A queste accuse levatosi Senofonte, così rispose in favor di tutto l'esercito.

« Veramente, o Sinopesi, noi siamo qui giunti
« più che contenti d'avere scampata la vita e le
« armi: chè non era possibile l'attendere a depre-
« dar ricchezze, e insieme combattere il nemico.
14. « Però dacchè pervenimmo nelle città Ellenidi, in
« Trapezunte, dove i cittadini ci aprirono mercato,
« ci siamo forniti di vettovaglie a contanti; e per
« le onorevoli accoglienze fatteci, e per aver essi
« presentato amichevolmente l'esercito, furono da
« noi ricambiati con pari onori, e se qualche gente
« barbara aveva con essi amicizia, fu da noi ri-
« sparmiata; ma quelle che loro erano nemiche,
« e contro cui ci guidavano, le malmenammo a tutta
15. « possanza. Interrogate gli stessi Trapezuntini, se
« non ci provarono amici, interrogateli, chè son

« qua presenti coloro che la città per amicizia
16. « mandò con noi, come guide. Ma se mai arriviam
« dove non ci venga aperto mercato, sia pur bar-
« bara la contrada od Ellenide, non per sopruso,
« ma da necessità costretti, ci vettovagliamo per
17. « rapina. Quantunque non al re sottoposti, tuttavia
« i Carduchi, i Taochi, ed i Caldei, che son pur,
« formidabili, furono da noi trattati ostilmente,
« perchè negando di accomodarci di vettovaglia,
18. « ci costrinsero a provedercela di viva forza. Al
« contrario i Macroni, benchè barbari, per averci
« fornito quel mercato che potevano, gli abbiam
« tenuti in conto di amici, e niente lor togliemmo
19. « violentemente. Ma i Cotioritani, che voi dite co-
« loni vostri, sono essi stessi cagione, se loro è
« stata tolta cosa alcuna; ch'essi non si condussero
« verso noi come amici; ma serrateci le porte in
« faccia, nè ci ricevettero entro le mura, nè ci
« providero al di fuori di cose vendibili; e di tutto
« versavano la colpa sopra l'Armosta da voi mandato.
20. « A quello che tu di', che noi entrati dentro per
« forza vi prendemmo stanza, rispondo, aver noi
« chiesto che venissero soltanto accolti gli ammalati
« al coperto; ma poichè non s'aprivano le porte,
« noi penetrati per dove le mura ci diedero pas-
« saggio, non vi commettemmo tuttavia alcun'al-
« tra violenza; mentre gl' infermi albergano sotto
« i tetti, spendendo il fatto loro; e noi guar-
« diamo le porte della città, acciocchè i malati
« nostri non siano in balia del vostro Armosta, ma
« resti in noi di potergli indi levare, quando ci

21. « talenti. Il restante esercito, come vedete, alloggia « in buon ordine a cielo scoperto, apparecchiato « a rendere il guiderdone a chiunque gli faccia « servizio, e pronto alla vendetta, se mai taluno lo
22. « dannifichi. In quanto al minacciar che fai, che « vi collegherete a piacimento con Corila e co'Pafla-« goni a'nostri danni, sappi che noi, se necessitati, « guerreggeremo con entrambi; perchè già guer-« reggiammo altri eserciti ben più numerosi de'vostri; « che anzi, quando ci paia, tireremo all'alleanza
23. « nostra lo stesso Paflagone. Udimmo infatti ch'egli « agogna d'impadronirsi della città vostra, e d'altri « luoghi marittimi. Però cooperando con lui al con-« seguimento di quanto ambisce, n'otterrem di certo « l'amicizia. »

24. A questa risposta i compagni d'ambasciata si mostrarono apertamente sdegnati con Ecatonimo per la sua diceria; e fattosi innanzi un secondo inviato, « Noi, disse, non venimmo per denunziarvi la guerra, « ma per significarvi la nostra amicizia. Che se voi « verrete alla città di Sinope, là vi accoglieremo « con ogni dimostrazione ospitale, e comanderem « frattanto ai Cotioritani di farvi copia di tutto che « possono, perchè vediamo essere vera ogni cosa
25. « da voi asserita. » In conseguenza i Cotioritani mandarono all'esercito presenti amichevoli, e gli strateghi de' Greci convitarono i legati Sinopesi, e discorsero a vicenda di molte cose che tornavano in acconcio; e fra le altre, onde o gli uni o gli altri abbisognavano, i Greci gli richiesero sul rimanente del viaggio.

CAPO SESTO.

7. Così ebbe fine quel giorno. Ma nel seguente gli strateghi convocarono l'esercito, e parve bene che fatti pur venire i Sinopesi si deliberasse sul viaggio che rimaneva. Imperocchè se aveasi a marciar per terra, i Sinopesi sembravano guide utilissime, siccome pratici della Paflagonia; e se andar per mare, indispensabile appariva l'aiuto de'medesimi, che soli potevano fornire all' esercito legni che bastassero.
2. Chiamati adunque gli ambasciatori, con loro si consultavano e richiedevangli, che essendo eglino Greci, facessero da prima all'esercito Greco bella accoglienza col mostrarsegli affezionati, e suggerire i migliori consigli che potessero.
3. Sorto allora Ecatonimo a parlare, primamente purgossi dell'essergli sfuggito di bocca, che si sarebbero collegati al Paflagone, adducendo di non aver ciò detto, quasi fossero essi per romper guerra ai Greci; ma che essendo in loro d'ottenere l'amicizia de'barbari, anteporrebbono quella de'Greci. Quando poi lo richiesero del suo parere, chiamati prima in testimonio gli Dei, così disse:
4. « Se io vi porgerò quel consiglio, che per mio « giudizio è il migliore, m'avvengano felicità ben « molte, e s' altrimenti, mi colga ogni malanno. « Qui parmi che cada in acconcio la decantata « sentenza, *che sacro è il consiglio;* perchè se ap- « parirà ch'io v'abbia bene ammoniti, molti saranno « i miei lodatori; ma dove ne avvenga il contrario,
5. « molti pure mi esecreranno. Io non ignoro, che

« maggiori nasceranno per noi gl' incommodi, se
« verrete traportati per mare, dovendo noi sommi-
« nistrarvi i navigli; e che avviandovi per terra, voi
6. « sarete necessitati a combattere. Dirò nondimeno
« quel ch'io sento, come informato della contrada
« e possanza de'Paflagoni. Colà s'incontrano ad un
« tempo e bellissime pianure e monti elevatissimi.
7. « Ed io in sulle prime conosco di colpo per qual
« parte siete costretti a penetrare, non potendovisi
« in altra, se non dove i due gioghi di quel monte
« s'innalzano quinci e quindi della strada. Anche
« un pugno di soldati che li occupi, può signo-
« reggiarli; ma se questi sono antipresi dal nemico,
« neppur un mondo d'uomini basterebbe a passar
« oltre. Questo vi potrei far toccar con mano, quando
« vi piacesse d' inviar con me alcuni de' vostri.
8. « Inoltre io so che vi son pianure, ed una caval-
« leria, la quale dagli stessi barbari s'antepone a
« tutta quella del re. E pur testè i Paflagoni, chiamati
« al suo servizio, non vi si condussero; anzi il
« lor comandante rivolge in mente ben più alti
9. « disegni. E quand'anche vi riuscisse di prendere
« quei gioghi di furto, o preoccuparli, e che venuti
« a battaglia nella pianura sbaragliaste la lor ca-
« valleria e più di centoventimila fanti, arriverete
« quindi ai fiumi, da prima al Termodonte, largo
« tre pletri già difficile a guadarsi per se stesso,
« e tanto più se avendo voi a fronte di molti nemici,
« molti vi seguiteranno alle spalle. Il secondo è
« l'Iri, di tre pletri esso pure; il terzo l'Ali, non
« men largo di due stadii, il quale passar non potreste

« senza barche; e queste chi fia che ve le provegga?
« Non è parimente guadabile il Partenio, al quale
10. « perverreste, qualora varcaste l' Ali. Io pertanto
« reputo il vostro viaggio non solo malagevole, ma
« al tutto impossibile. Che se v'andate per mare,
« di qua potrete costeggiar sino a Sinope, da Sinope
« ad Eraclea; e da Eraclea non sorgerà più diffi-
« coltà, nè per terra, nè per acqua, abbondando
« Eraclea di molti navigli. »
11. Com'ebbe finito di dire, taluni sospettarono, avesse
così parlato per la sua amicizia con Corila, ond'era
ospite pubblico; altri, perchè da lui sperasse qualche
dono col dar siffatto consiglio; nè mancò in taluni
il sospetto, lo facesse così rispondere la paura che viag-
giando i Greci per terra, apportassero qualche danno
al territorio Sinopese. Ciò non di meno i Greci
12. stanziarono di far ritorno per mare. Dopo questa
deliberazione così parlò Senofonte: « L'esercito, o
« Sinopesi, ha scelto quella strada, che voi gli
« consigliate, ma a questa condizione: se vi sarà
« tal numero di legni, che neppur un soldato qui
« si rimanga, e noi salperemo; dove poi gli uni
« dovessero esser lasciati addietro, e gli altri navi-
13. « gare, non monteremo altrimenti in nave. Noi
« siamo convinti, che, ovunque sarem vincitori,
« potremo salvarci, e non mancar di vettovaglie;
« ma se il nemico ci sopprenderà a lui inferiori
« di forze, è manifesto che verrem condotti alla
14. « condizione di schiavi. » A queste parole i legati
Sinopesi esortarono i Greci a deputar alcuno a Si-
nope, e furono eletti Callimaco Arcade, Aristone

Ateniese, e Samola Acheo, i quali tosto partirono.

15. In questo frattempo Senofonte al rimirar tanti opliti Greci, al rimirar tanti peltasti, tanti arcieri e fiondatori e cavalli che agguerritissimi per la lunga milizia, erano con lui su le coste del Ponto (dove con non piccolo dispendio si sarebbe potuto allestire siffatto esercito), si persuase che glorioso gli tornerebbe se, piantando essi una colonia, allargassero i

16. confini e la potenza della Grecia. E posto mente così al numero de'Greci della spedizione, come a quelli che abitavano sulle marine del Ponto Eussino, gli parve che la città sarebbe per divenir possente. A questo fine chiamato Silano, già indovino di Ciro, si dava a sacrificare, prima di farne parola con alcuno

17. de'soldati. Ma temendo Silano che tal divisamento non s'eseguisse, e l'esercito fermasse la sua sede in qualche parte, sparse voce tra le schiere, che Senofonte, per procacciare a se stesso gloria e potenza, voleva che l'esercito ivi si arrestasse e fab-

18. bricasse una città. Era desiderio di cotesto Silano di pervenir quanto prima in Grecia; perchè aveva salvati i tremila darici ricevuti da Ciro, allorchè per lui sacrificando gli predisse con verità le dieci gior-

19. nate. All'udirlo, parte de'soldati giudicavano ottimo divisamento il dimorar nel Ponto; ma i più disapprovavano. Intanto un Timasione Dardanese, ed un Torace Beozio fecero intendere ad alcuni mercatanti Eracleoti e Sinopesi, ivi presenti, che se non fornivano all'esercito un tale stipendio da procacciarsi la vettovaglia per la navigazione, tutte quelle schiere rischiavano di stanziarsi nel Ponto. « Imperocchè,

dicevano, « questo macchina Senofonte, ed esorta
« noi che, quando sopravvengano le navi, di presente
20. « così parliamo all'esercito: — Soldati, noi ci ve-
« diamo nella dura condizione di mancar di vivanda
« per la navigazione, e di che potere al ritorno in
« patria essere di alcun giovamento a' nostri. Che
« se bramate di scegliere a piacer vostro una
« parte della costa abitata intorno al Ponto Eussino
« ed insignorirvene; e quindi o ritornarvene in
« Grecia, o là rimanervi, eccovi navi in pronto, per
« poter all'improvvista sbarcare, ove più vi talenti.»
21. Riferirono i mercatanti alle lor città le cose udite;
e Timasione Dardanese deputò con quelli un Euri-
maco suo concittadino, e Torace Beozio per affermar
lo stesso. I Sinopesi e gli Eracleoti di ciò informati
mandano a Timasione chi lo esorti per una somma
da numerarsegli, a voler impegnar il suo credito,
22. perchè l' esercito esca per mare del Ponto. Lieto
egli di questa promessa, mentre i soldati erano in-
sieme raccolti, così favellò: « Noi non dobbiamo,
« o soldati, cacciarci in capo di qui rimanere, nè
« aver cosa alcuna più a cuore della Grecia. Odo
« nondimeno che taluni, senza pur farvene parola,
23. « sacrificano a questo intendimento. Ma io vi prometto
« che qualora usciate per mare dall' Eussino, dal
« novilunio in poi darò a ciascuno un ciziceno di
« paga al mese, e condurrovvi nella Troade, donde
« son fuoruscito, e dove vi sarà favorevole la mia
« patria, che di buon grado m'accoglierà nel ritorno.
24. « Vi condurrò io medesimo in parte, onde ritrar-
« rete di molta ricchezza, essendo io pratico del-

« l'Eolide, della Frigia, e della Troade, insomma
« di tutta la satrapia di Farnabazo: della Troade,
« perchè vi ebbi i natali, e delle altre per avervi
« militato sotto il comando di Clearco e di Dercillida.»

25. Sorse di poi Torace il Beozio, che sempre gareggiava con Senofonte del supremo comando, e disse che se uscissero del Ponto, ridurrebbono in lor potere il Chersoneso, bella contrada e ricca, ove ciascuno a suo talento potrebbe o fermarsi, o far ritorno in patria. Essere pur ridicolo, che non mancando in Grecia di fertili campagne, si dessero a
26. cercarne tra barbari. « Intanto, proseguiva, finchè
« colà perveniate, vi assicuro la paga, come Tima-
« sione. » Le quali cose diceva egli, ben consapevole di quanto a Timasione avevano promesso gli Eracleoti ed i Sinopesi, purchè i Greci sboccassero
27. dal Bosforo. In questo mezzo Senofonte se ne stava in silenzio, ma levatisi Filesio e Licone, amendue Achei, e dicendo essere incomportabile che Senofonte di suo consiglio insinuasse ai soldati di quivi rimanersi, e privatamente a questo fine sacrificasse, senza far parola di tutta questa pratica all'esercito; Senofonte fu costretto a sorgere e così difendersi.

28. « Veramente, o soldati, come voi sapete, io fo
« quanti sacrifizi più mi posso, e per vostro e per
« mio riguardo; acciocchè mi riesca di dire e pensare
« ed operare sol quanto apporti a voi ed a me
« parimente, onore e vantaggio. E testè io sagrificava
« appunto ad intendimento di conoscere, se meglio
« fosse di prendere a parlare e trattare con voi,
« ovvero di non mettere pur mano in queste faccende.

29. « Ma l'indovino Silano (conoscendomi non del tutto
« ignaro di quest'arte, per trovarmi ognor presente
« ai sacrifizi), mi rispose che le viscere, ciò che
« più monta, si mostravano propizie; tuttavia ag-
« giunse che le frattaglie portendevano qualche fraude
« e trama orditami contra, già ben consapevole che
« tracciava di calunniarmi presso di voi. Perchè
« fu Silano che sparse voce, volger io in mente di
30. « farvi qui rimanere a vostro malgrado. Or io, se
« vi rimirassi mancanti del necessario, mi porrei
« in sul pensare al come, occupando voi una città,
« ognuno a sua voglia tosto ne salpasse, o nol facesse
« che dopo essersi procacciato con che riuscir al
« ritorno di qualche giovamento a' suoi congiunti.
31. « Ma poichè veggo, che Eracleoti e Sinopesi vi
« mandano i navigli per uscir del Ponto, e quest'altri
« v'hanno promesso stipendio da luna nuova in poi,
« parmi bella ventura, che ridotti in salvo ove bra-
« miamo, si ricavi anche una paga per la salvezza.
« Io però mi tolgo giù di questo pensiero, e sosten-
« go che se ne deono togliere anche gli altri tutti
« che meco s'accordavano, essere il mio disegno da
32. « mandarsi ad effetto. Imperocchè io così la penso:
« mentre sarete molti insieme come al presente, ho
« speranza che manterrete la gloria vostra, nè vi
« mancherà la vettovaglia, perchè dalla vittoria di-
« pende l' insignorirci delle sostanze de' vinti; ma
« dismembrandosi l'esercito, e riducendosi a piccole
« squadre, più non potrete nè procacciarvi da vivere,
33. « nè di qua partirvene allegri. Io son dunque dello
« stesso parere con voi, che dobbiam partirci per

« la Grecia, e se mai taluno qui si rimanga, o venga
« sorpreso nell'averci abbandonati prima che tutto
« l'esercito siasi condotto in salvo, costui si punisca
« come colpevole. Chiunque approva il mio consiglio,
« levi la mano. » La levarono tutti quanti.

34. Sopra questo faceva Silano un gran rumore, e si studiava di mostrare, essere giusto che ognuno partisse a suo talento; ma nol soffersero i soldati, i quali minacciarono, che se fosse colto nella fuga

35. gl' imporrebbero la dovuta pena. Or quando gli Eracleoti ebbero intesa la deliberazione de' Greci, di partirsene per mare, e che lo stesso Senofonte avea mandato l'affare a partito, spedirono bensì le navi, ma intorno al danaro promesso a Timasione e Torace per pagar l'esercito, non tennero parola.

36. Frattanto quegli che avean promesso lo stipendio, erano costernati e paventavano lo sdegno della soldateria. Però essi tolgono seco anche gli altri strateghi, a'quali avevano comunicato quanto prima si trattava; e tutti (da Neone Asinese in fuori, che faceva da sottostratego per Chirisofo non ancor di ritorno) se ne vanno da Senofonte, e gli espongono d'essersi ricreduti del loro avviso; e poichè le navi erano in pronto, che il miglior partito pe' Greci era di navigare al Fasi, per insignorirsi del territorio Fa-

37. siano. (A quel tempo vi regnava un nipote di Eeta). Ma ripose Senofonte, che non proporrebbe nulla di tale all'esercito; « Raccoglietelo voi, soggiunse, e se vi piace, fategliene parola. » Allora Timasione Dardanese si mostrò di parere di non convocare i soldati, ma che prima ciascun locago si studiasse

di persuadere i suoi; onde partitisi a questo attendevano.

CAPO SETTIMO.

1. In tal modo l'esercito venne ad essere informato di quanto si trattava. Neone poi spargeva, che Senofonte, tratti dalla sua gli altri strateghi, macchinava con
2. nuovo inganno di condurre i soldati al Fasi. A quest'annunzio corrucciatisi gravemente i soldati, già nascevano raunanze, già si formavano crocchi, e mettevano gran paura di voler rinnovare quanto avean commesso contra i messaggi de' Colchi, e i proveditori della vettovaglia; che tutti furono lapidati, da quelli in
3. fuori che rifuggirono al mare. Poichè Senofonte se n' avvide, deliberò di raccogliere quanto prima le schiere, nè permettere che di lor capriccio facessero capannelle; però ingiunse al banditore che trombeg-
4. giasse a parlamento. Quando i soldati udirono il suon della tromba, accorsero molto volentieri. Allora Senofonte non prese già ad incaricar gli strateghi, perchè erano andati a trovarlo, ma parlò di tal fatta: « Ho inteso, soldati, che taluno m'incolpa che io « medito d'aggirarvi, e condurvi al Fasi. Deh, per « gli Dei! udite dunque le mie ragioni, e se ap- « parirò colpevole, non debbo di qua partirmi senza « portarne la pena; ma se scoprirete che ingiusti sono « i miei accusatori, siano essi trattati, qual si me-
6. « ritarono. Voi sapete, m'immagino, donde leva il « sole, e dove tramonta; e che se altri vuol arrivar « in Grecia, gli convien navigare a ponente; ma

« che bramando di approdare tra barbari, si voga in
« senso opposto verso levante. Or chi è colui che
« possa in questo darvi ad intendere, che il sole
« tramonta colà, d' onde si leva, e si leva di là,
7. « dove tramonta? Nè questo parimente ignorate, che
« i venti boreali conducono fuori del Ponto in ver
« la Grecia, e gli australi al Fasi; e quando Borea
« spira, voi dite che si veleggia felicemente per la
« Grecia. Può dunque essere, che altri in questo
« v'illuda, da farvi imbarcare allor che spira il Noto?
8. « Ma, dirà taluno, tu ci farai salire in nave, quando
« abbiavi bonaccia. Sia; ma io navigherò in un sol
« naviglio, e voi sopra cento almeno. Come dunque
« potrei costringervi a far vela con me vostro mal-
« grado, e condurvi non so dove per inganno?
9. « Poniam tuttavia che voi da me annovellati ed
« affaturati, arriviate al Fasi; anche si supponga che
« prendiamo terra in quella contrada: v'accorgerete,
« m'immagino, che non siete nella Grecia; e mentr'io
« che sarò stato l'aggiratore, mi troverò solo, voi
« aggirati sarete presso a diecimila, e armati di
« tutto punto. Chi mai pagherebbe più certamente
« la pena, di colui che prendesse per se e per voi
10. « sì fatta deliberazione? Ma queste le son ciance
« d' uomini dicervellati, ed invidiosi ch' io sia da
« voi onorato. Sebbene a mio riguardo, la loro
« invidia non è giusta: e veramente, chi di loro
« è da me impedito, o di proporvi un buon con-
« siglio che s' offerisca alla mente, o di combattere
« a talento per la vostra e la propria difesa, o di
« vegliar con diligenza alla vostra sicurezza? Che

« più? Quando voi eleggete chi dee capitanarvi,
« son io forse d'inciampo ad alcuno? Io mi ritiro:
« comandi chi vuole; dimostri solo d' operare il
11. « vantaggio dell' esercito. Ma intorno a ciò il sin
« qui detto mi basta; che se alcuno di voi crede
« o d' esser' egli stesso ingannato in questo, o di
« avere indotto altri in errore, sorga e lo palesi.
12. « Qualora poi già siate convinti delle cose da me
« discorse, tuttavia non dipartitevi, senza prima
« essere informati, quale perversità io vegga aver
« avuto nell'esercito principio. Dove questa c'invada
« e cresca a quel segno che già dimostra, gli è
« tempo che facciamo a nostro riguardo tali pro-
« visioni, da non apparire gente pessima ed infa-
« missima al cospetto degli uomini e degli Dei,
« degli amici e de'nemici, e quindi incontrarne il
« vilipendio universale. »
13. Maravigliarono i soldati a tale annunzio, incerti
che mai fosse, e lo richiesero di parlar più chiaro.
Indi Senofonte riprese a dire: « Voi forse sapete
« che eranvi tra i monti alcune terre barbariche,
« collegate ai Cerasuntini, di dove scendevano taluni
« a venderne bestiami ed altre cose, onde abbon-
« davano: anzi parmi che parecchi di voi siano
« andati in quella ch'era più vicina a Cerasunte,
« e comperatovi non so che, ne ritornassero al campo.
14. « Informato il locago Cleàreto, che piccola era questa
« terra e non guardata, perchè gli abitanti si ri-
« putavano protetti dall'amicizia, ei se ne parte di
« notte per assaltargli, e mettergli a sacco, senza
15. « farne motto ad alcuno di noi. Ed era suo divi-

« samento, se poteva insignorirsi di quella borgata,
« di più non far ritorno al campo, ma montando
« sur un legno, con che i suoi compagni d'alloggio
« radevano il lido, e postovi sopra quanto avrebbero
« predato, fuggirsene per mare fuori del Ponto. E
« di questo s' erano con lui accordati, come ora
« comprendo, que'compagni d'alloggio che reggevano
16. « la nave. Però chiamati a sè quanti ne potè su-
« bornare, mosse contro la terra. Ma lo spuntar
« del giorno precedette il suo arrivo in quella;
« talchè gli abitanti levatisi in armi, e fattisi da luoghi
« forti a lanciar da lungi e ferir da presso, non
« solamente uccisero Cleareto, ma gran numero della
« sua banda; parecchi tuttavia si salvarono con la
17. « fuga a Cerasunte. Queste cose avvennero lo stesso
« giorno che noi partimmo a questa volta; ma alcuni
« di quelli che doveano qui venir per mare, erano
« ancora a Cerasunte, senza aver sciolto dal porto.
« Non molto poi, come riferiscono i Cerasuntini,
« vennero da quella terra tre de'più vecchi abitanti,
« con intendimento di presentarsi all'intero consesso
18. « dell'esercito. Ma più non avendoci rinvenuti, dis-
« sero a que' di Cerasunte, come lor recava ma-
« raviglia, che ci fossimo noi deliberati d'assaltargli.
« Asserivano tuttavia i Cerasuntini che i tre legati
« all' udir da essi, non essere ciò avvenuto per
« pubblico consiglio, si rallegrarono, e doveano qui
« navigare per esporci tutto il successo, ed invitare
« qualunque di noi ci avea interesse, a raccogliere
19. « i cadaveri e seppellirgli. Per avventura alcuni
« de'Greci scampati con la fuga si trovavano ancora

« in Cerasunte, e presentito dove i tre legati de'bar-
« bari erano rivolti, ardirono non pure d'assaltargli
« a sassate, ma inzigarono gli altri a far non altri-
« menti. In tal modo i tre barbari perirono sas-
20. « seggiati. Questa crudeltà commessa condusse a
« noi i Cerasuntini, che ci esposero il tristo caso;
« e noi strateghi all'udirlo fummo gravemente turbati
« dell'avvenuto, e deliberavamo coi Cerasuntini in
« che modo i cadaveri de'Greci ricevessero sepol-
21. « tura. Mentre eravamo raccolti fuori degli allog-
« giamenti, udiamo all' improvviso un tumultuoso
« gridare, *dalli*, *dalli*, *tira*, *tira*, e vediamo a un
« tratto un' onda di soldati giugnere a furia con
« pietre alle mani, ed altri raccoglierne da terra.
22. « Allora i Cerasuntini, come quelli che avean veduto
« la strage tra loro commessa, presi da spavento
« riparano alle navi. E, per Giove, vi furono anche
23. « de'nostri i quali impaurirono. Io pertanto a loro
« m'appresso, e gli richiedo, che mai fosse quel
« subbuglio. Ve n'erano di tali che non sapevan di
« nulla, ed avean tuttavia piene di sassi le mani.
« Avvenutomi poi in uno che n'era informato, mi
« dice, che gli abbondanzieri commettono di gravi
24. « soprusi contra l' esercito. In questa un di loro
« vede il proveditore Zelarco ripararsi al mare, e
« manda un alto grido. I soldati all'udirlo, come
« se loro fosse apparito un cinghiale od un cervo,
25. « tutti corrono sopra Zelarco. Ma i Cerasuntini ve-
« duta quella furia andar alla lor volta, pienamente
« convinti che venivano per assaltargli, la danno
« per modo a gambe, che si cacciano nel mare.

« Vi si buttarono pure alcuni de'nostri, e chiunque
26. « non sapeva nuotare vi affogò. Che vi pare dell'av-
« venuto a costoro? Non erano essi colpevoli di
« nulla, ma temettero non fossimo divenuti rabbiosi
« come cani. Se così procederanno le cose, riflettete
« quale abbia ad essere la condizione dell'esercito.
27. « Voi, sì voi tutti, non sarete padroni d'imprendere
« a volontà una guerra, nè di finirla; ma ciascuno
« a suo capriccio guiderà schiere a qual fazione
« più gli talenti. E se da voi ne verranno amba-
« sciatori a richiedervi di pace o d'altra convenzione,
« trucidati essi da chiunque lo voglia, non vi riu-
« scirà d'udire dalla loro bocca la cagion che gli
28. « condusse al campo. S'aggiunga, che gli eletti da
« voi tutti a comandanti saranno senz'autorità veruna,
« ma ognun che costituirà se stesso stratego, e
« s'attenterà di gridare *tira, tira,* costui potrà met-
« tere a morte, non pur ogni comandante, ma
« qual di voi più gli piaccia, e senza condanna,
« purchè v'abbia chi gli obbedisca, come avvenne
29. « poc'anzi. Ponderate a quali successi v'abbiano
« condotti cotesti strateghi di propria elezione. Perchè
« se il proveditore Zelarco vi ha fatto ingiustizia,
« ora per mare sen fugge senza pagarne la pena;
« ma s'egli è innocente, lo allontana dall'esercito
« la paura di lasciarvi ingiustamente e senza giudizio
30. « la vita. I lapidatori de' legati questo vi hanno
« guadagnato, che voi soli tra Greci non arrivereste
« sicuri in Cerasunte senza forze poderose; v'hanno
« guadagnato, che quanto ai cadaveri de' nostri,
« della sepoltura de'quali prima si mostravano sol-

« leciti gli stessi uccisori, di presente, neppur man-
« dato un caduceatore, più non possiamo raccorli.
« E di fatto chi vorrà farla da araldo, dopo aver
31. « messi a morte gli araldi? Noi tuttavia supplicammo
« i Cerasuntini che sotterrino i nostri. Or se queste
« azioni siano ben fatte, sentenziatelo voi; acciocchè,
« se per caso le avessero a rinnovarsi, ciascuno
« si metta privatamente in guardia, e s'adoperi
« d'occupare i luoghi forti ed elevati, per ivi ac-
32. « camparsi. Ma se parvi, che siano tali azioni piut-
« tosto da fiere che da uomini, provedete che ab-
« bian fine per sempre: chè altrimenti, per Giove
« come potremo noi, commettitori d'opere nefande,
« lietamente sacrificar agli Dei; ovvero come com-
« batteremo contra gl'inimici, se l'un l'altro ci
33. « sterminiamo a vicenda? E qual città amica sarà
« per accoglierci, quando la vegga regnar tra noi
« tanta sfrenatezza? Chi avrà più fiducia di condurne
« vettovaglie, se fia palese, che intorno ai diritti
« più sacrosanti siamo trascorsi a tali disordini?
« E là, dove speriamo di conseguir elogi da tutti,
« chi mai, chi mai ci loderà, sendo noi genti siffatte?
« Certo io so che gli operatori d'azioni sì turpi
« sarebbero da noi chiamati ribaldi. »

34. In conseguenza di questa parlata, si levarono e tutti proposero, doversi punire quei che primi avean messo mano a quelle ribalderie, nè più permettere che in avvenire fossero promotori di alcun atto illegale; che se taluno ciò tentasse, fosse mandato a morte; gli strateghi convocassero ogni soldato in giudizio; e fosse pur ricercato chiunque avesse

commessa qualch'altra ingiustizia dalla morte di Ciro in poi; e per giudici costituirono gli stessi locaghi.
35. Di più ad insinuazione di Senofonte, promovendo il suo consiglio anche gl'indovini, fu deliberato che l'esercito fosse espiato, siccome fu fatto.

CAPO OTTAVO.

1. Si decretò parimenti, che gli strateghi sostenessero giudizio del tempo trascorso. Però soggiacendo essi a tal disamina, Filesio e Santicle furono condannati a venti mine, somma da lor sottratta dalle merci navali avute in custodia; e Sofeneto, che eletto stratego, aveva esercitato la carica da negligente, fu tassato a dieci mine. Alcuni accusarono pur Senofonte, asserendo essere stati da lui battuti, e gli venne intentato il processo, come ad uomo petulante
2. e manesco. Sorse allora Senofonte, e comandò al primo oppositore di dire in che luogo era stato battuto. « In parte, questi rispose, dove correvamo « rischio di perire del freddo e sterminata era la
3. « neve. » E Senofonte a lui « Certamente se im« perversando un mal tempo, come tu di', se venute « meno le vettovaglie, nè avendo pur tanto di vino da « fiutarne; se mentre molti mancavano sotto il peso « delle fatiche, ed i nemici ne seguitavano; se in « tale occorrenza io insolentiva, confesso che la mia « vince la petulanza degli asini, della quale si dice,
4. « che non è doma da stanchezza. Dimmi nondimeno « per qual cagione fosti battuto? Ti domandava io « forse alcun che, e ti percossi per non averlo

« ottenuto? Esigeva io qualche restituzione? ovvero « ti malmenai perchè teco gareggiassi per amori, 5. « o fossi avvinazzato?» Ma asserendo nulla di tale essere stato cagione; Senofonte lo richiese, se fosse oplita, e disse di no; nuovamente, se peltasta: « Neppure peltasta, rispose; ma libero d'ogni ser- « vigio cacciava un mulo, di ciò incaricato dai 6. « compagni di tenda. » Allora Senofonte lo riconosce e gli domanda: « Se' tu forse colui che conduceva « quell'infermo? » — « Per Giove, son desso, gli « rispose; e vi fui da te costretto, che disperdesti 7. « le bagaglie de' miei compagni. » — « Questo « disperdimento, riprese Senofonte, fu tuttavia fatto « in tal guisa, che le divisi ad altri da portare « con ordine che a me le ritornassero; e riavutele « in buon essere tutte quante, te ne feci restituzione, « poichè tu pure mi presentasti l' uomo affidato. « Ma udite come avvenne, chè il fatto n'è ben degno. 8. « Veniva lasciato addietro un uomo, che più non « poteva camminare. Io nol conosceva, se non in « quanto era uno de'nostri; ma ti costrinsi a con- « durlo perchè non perisse, essendo noi, se ben 9. « mi ricorda, allor seguitati da'nemici. » Affermò l'accusatore che ciò era vero. « Or dunque, pro- « seguiva Senofonte, poichè t'ebbi mandato innanzi, « avanzandomi con la retroguardia, in te nuovamente « mi abbatto, che cavavi una fossa per interrarvi 10. « quel malato, e soffermatomi, te ne lodava. Or « poichè quell'uomo alla nostra presenza compiegò « la gamba, gridarono gli astanti, ch'egli era vivo; « ma tu rispondesti, — Viva pure quanto gli piace,

« non condurrò io costui. — Allora io ti percossi,
« questo è vero, perchè mi parevi conscio ch'egli
11. « era tuttora in vita « — « E che? l'altro rispose,
« non è morto egualmente, dappoich'io te l' ebbi
« posto sott'occhio? » — « Ma, l'interruppe Se-
« nofonte, anche noi tutti avrem da morire; con-
« verrà dunque per questo che siamo infossati vivi? »
12. In quella tutti gridarono, che costui non era stato sonato a sufficienza; e quindi Senofonte altri ne invitava a dire, perchè mai ciascuno fosse stato battuto. Ma come nessuno si levava, egli ripigliò.
13. « Io confesso, o soldati, d'aver battuti molti che
« s'erano dischierati, i quali debbono or mettere
« ad avanzi d' essersi per noi salvati, che ognora
« movevamo in ordinanza e pugnavamo, ovunque
« bisognasse; mentr'essi lasciati gli ordini, e cor-
« rendo innanzi, sol cercavano di predare e arric-
« chir più di noi. Ma se ognuno fatto avesse il
14. « simigliante, eravamo perduti tutti quanti. Pertanto
« fu da me battuto e costretto a camminare un
« tale che poltriva, nè voleva levarsi, ma buttava
« se stesso in mano de'nemici. Perocchè in quel
« rigor del freddo, per attender alcuni che facevan
« bagaglio, avendo io una volta seduto lungo tempo,
« m'avvidi che a fatica poteva poi levarmi e di-
15. « stendere le gambe. Però dall'averne tolta sperienza
« in me stesso, da indi in poi se scopriva alcuno
« sedersi e poltrire, lo stimolava a camminare;
« perchè il moto e lo spoltrirsi porgeva calore ed
« agilità, mentre avvertiva che lo star sedendo e il
« nicchiare, promovevano il rapprendersi del sangue,

« e l'inaridirsi delle dita de'piedi, come ben sapete
16. « essere addivenuto a parecchi. Un altro, che forse
« rimanevasi addietro per infingardaggine, e ritardava
« non solo la marcia della vanguardia, ma noi del
« retroguardo, n' ebbe pur da me un pugno, ac-
« ciocchè non venisse colpito dalle aste nemiche.
17. « Or dunque che si trovano in salvo, possono pu-
« nirmi di quanto ingiustamente da me sopportarono.
« Che se caduti fossero in poter degl'inimici, qual
« sì grave ingiuria avrebbero potuto sostenere, di
« cui si riputassero in diritto di chiedere soddisfa-
18. « zione? Io parlo schiettamente, o soldati; se ho
« gastigato alcuno pel suo bene, non voglio sostener al-
« tro giudizio che quello che genitori incontrerebbero
« dalla prole, o maestri dai discepoli. Imperocchè
« anche i medici adoperano a sanità e ferri e fuoco.
19. « Che se riputate, aver io ciò fatto per prepotenza,
« avvertite, che grazie agli Dei, son oggi più con-
« fidente e più audace che allora non era; bevo
« insieme più vino; ma tuttavia non metto sopra
« alcuno le mani, perchè già vi miro ridotti a sal-
20. « vezza. Quando è grosso il mare e fortunoso, non
« vedete voi che per un sol cenno il prodiero s'adira
« con que' della prora, ed il timoniere s'adonta con
« quei della poppa? Chè in tal frangente anche
21. « un picciol fallo può conquassar ogni cosa. Ma che
« io ragionevolmente gli percuotessi, voi medesimi
« col giudizio vostro allora lo dichiaraste: voi loro
« stavate a fianco e non armati di pietruzze da votare,
« ma di spade, e v'era dato di sovvenirli a piacimento;
« ma voi, per Giove, nè loro porgeste soccorso, nè

22. « meco vi uniste a punire chi s'era sbandato. Quindi
« permettendo loro di braveggiare, deste ansa a chi
« era più tristo. Perocchè se vorrete por mente,
« troverete per avventura che quanti erano allora
23. « più infingardi, sono oggi i più insolenti. Certo
« il pugile Tessalo Boisco allora si schermiva di non
« dovere, come infermo, portar lo scudo; ed ora,
« per quanto intendo, ha già spogliati parecchi
24. « Cotioritani. Voi dunque, se avete fior di senno,
« farete con costui tutt'altrimenti che si faccia coi
« cani: poichè quelli che son ringhiosi, durante il
« giorno si tengono legati, e si sciolgono la notte;
« ma voi, dico, per farla da senno, legherete costui
25. « di notte, e libero il lascerete di giorno. Inoltre,
« conchiudeva, mi reca maraviglia, che si rammenti
« bensì, nè tengasi la lingua a freno, s'io mi attirai
« l'odio d'alcun soldato; se poi vi soccorsi nel rigor
« del freddo, se tenni il nemico lontano, se som-
« ministrai cosa a chi era infermo od affamato,
« questo ognun lo dismenti: arrogi, se lodai taluno
« di qualche bella impresa, se m'adoprai d'onorare
« chi si mostrò valoroso, anche di questo nessun
26. « si rammenta. Eppur chi non sa, che non solo è
« bello ed onesto, ma santo e più dolce l'ammentarsi
« dei benefizii, anzichè delle ingiurie riportate? »

Al finir di queste ammonizioni e rimostranze tutti si levarono, recandosi a memoria quanto di bene aveano da lui ricevuto; e ne seguì che l'intero esercito si ricondusse all'ordine, alla disciplina.

DELLA

SPEDIZIONE DI CIRO

LIBRO SESTO

SOMMARIO

Malgrado le ostilità commesse a vicenda, i Greci in Cotiora accolgono onoratamente gli ambasciatori de' Paflagoni, mandati da Corila; e dopo aver contratta con loro amicizia, festeggianli con varie guise di danze. Indi s'imbarcano, e con prospero vento approdano ad Armene porto di Sinope, ove dimorano cinque giorni, ne' quali si delibera di conferir il supremo comando ad un solo; e ricusandolo Senofonte, è dato a Chirisofo già di ritorno (c. 1). Approdano quindi presso Eraclea, onde sono esclusi per le inique dimande. Scoppia una sedizione, per cui l' esercito si parte in tre schiere, la prima d'Arcadi e d'Achei, l' altra comandata da Chirisofo, e l' ultima da Senofonte. Loro partenza per diverso cammino (c. 2). Gli Arcadi sbarcano a Calpe, e dansi a foraggiare per le campagne de' Traci Bitini non lontani; ma sbarattati con gran perdita dai medesimi e assediati in un colle, sono liberati da Senofonte, che atterrisce con fuochi notturni il nemico, e lo costringe alla fuga. Le tre schiere si riuniscono a Calpe (c. 3). Descrizione di questa penisola e porto; e timore dei

Greci che si voglia fondarvi una città. Che soldati fossero questi Greci. Si raccolgono e fanno decreto, pena la testa *a chi proponesse di più smembrar l'esercito. Escono a seppellire gli uccisi. — Ripetuti sacrifizi per la partenza sfavorevoli, e come interpretati. Anche dalle vittime più volte sgozzate, per uscir in busca di viveri onde mancavano, s'hanno mali segni. Infatti quei ch' escono con Neone toccano una grave sconfitta; ma son liberati da Senofonte, e ricondotti al campo (c. 4). Trasportano gli alloggiamenti nella penisola, e vi si affortificano, ciò che prima avevano ricusato di fare, per timor che si volesse porvi una colonia. L'altro giorno favorevoli mostrandosi le viscere, Senofonte guida le schiere a seppellir i periti, e far bottino. Assalta i nemici, e li disperde (c. 5). Quindi i Greci si danno ad abbottinar liberamente. Cleandro armosta di Bizanzio approda a Calpe; e indispettitosi contra i Greci per le calunnie di Dessippo, li minaccia gravemente; ma per la prudenza di Senofonte con loro si riconcilia; e se vietato non l'avessero i sacrifizi, lo stesso Cleandro avrebbe di là capitanati i Greci, che pervengono finalmente a Crisipoli, fatte di gran prede per viaggio (c. 6).*

CAPO PRIMO.

1. Da quindi innanzi nella loro dimora in Cotiora parte delle schiere viveano di quanto procacciavansi al mercato, e parte foraggiando dalla Paflagonia. Ma anche i Paflagoni spogliavano con gran destrezza que' che si sbandavano; ed ingegnavansi di mal-

menare quanti la notte alloggiavano lungi dal campo; di che ne divennero a vicenda inimicissimi.

2. Ma Corila, che reggeva allora la Paflagonia, per un' ambasciata a cavallo e in grand' arnese mandò proponendo a'Greci, com'egli bramava non offendere 3. l' esercito, e di non esserne offeso. Risposero gli strateghi, che di ciò avrebbero deliberato con l'esercito; intanto gli accolsero a mensa ospitale, a cui invitarono quelle altre persone che più sel me- 4. ritavano. Scannaronsi de'buoi ch'erano stati predati ed altri animali, ed apprestato un bastevole convito, cenarono adagiati sopra lettucci, e bevvero entro tazze di corno, quali per caso rinvennero in quella contrada.

5. Ma giuratosi l' accordo e cantato il Peana, da prima si levarono de'Traci, che danzarono coll'armi al flauto, non pur saltando con gran leggerezza in alto, ma armeggiando con le spade: e finalmente l'un di loro investiva l'altro in modo, che parve a tutti avesselo ferito, sebben questi se ne cadde con 6. bella destrezza. Mandarono i Paflagoni un grido; ma il vincitore spogliato di sue armi il vinto, se ne partiva cantando la *Sitalca*; mentre altri de'Traci via sen portavano il secondo come morto, benchè 7. non avesse patito il menomo danno.— Sorsero poscia degli Eniani e de'Magneti, che parimente armati, 8. presero la danza chiamata la *Carpea*. E questo ballo così si rappresenta: uno di loro, postesi le armi accanto, spinge un paio di buoi sotto l' aratro e semina, volgendosi spesso addietro, come preso da paura. Accostasi intanto un ladro, e quando l'aratore

sel vede in distanza, afferrate le armi, affrontalo e combatte a difesa de'buoi; e tutto questo s'eseguisce in cadenza al suon del flauto. All'ultimo il ladrone lega l'aratore, e via sel mena col giogo di buoi; ma talvolta il bifolco vince il nemico, ed attaccatolo accanto ai buoi con le mani strette dietro al tergo, lo caccia a se davanti.

9. Entrò dopo questi un Miso con una pelta per ambo le mani; e talfiata atteggiava la sua danza, come avesse a ripararsi contro due, ed ora si valeva delle pelte, quasi avesse a far con un solo; ora s'aggirava qual trottola o paleo, e capitombolava, sempre riteneudo le pelte; tal che ne riusciva un 10. bellissimo vedere. Ballò finalmente la *Persiana*, percuotendo pelta con pelta: accosciavasi, poi si rialzava; 11. e compiva il tutto in misura al suon del flauto. A costui sottentrati i Mantinei e parecchi altri degli Arcadi, che levaronsi armati con ogni possibile eleganza, s'avanzarono in cadenza, mentre il flauto lor suonava l'aria d'un ballo guerresco: cantarono il Peana, e carolarono, come s'usa nelle processioni ai templi degli Dei. I Paflagoni ch'erano spettatori strasecolavano che tutte quelle saltazioni si eseguis- 12. sero in armi. Ma avvertitosi dal Miso che costoro se ne stavano quindi attoniti, toglie licenza da non so qual Arcade, ch'avea seco una danzatrice, ed allindatala come potè più vagamente, e postole in 13. mano un leggiere scudetto, sì la introdusse. Costei ballò con rara sveltezza di corpo una *Pirrica*; di che ne sorsero plausi universali; ed i Paflagoni richiesero i Greci, se anche le donne pugnavano a

lor fianco. A ciò essi risposero, ch'elleno appunto aveano rincacciato il re dagli alloggiamenti. E così ebbe fine quella notte.

14 L'altro dì gli strateghi condussero l'ambasciata nel campo, e l'esercito approvò la convenzione di non offendere i Paflagoni, e non riceverne ingiuria. Quindi i legati si partirono; ed i Greci, come lor parve d'aver legni bastanti, imbarcatisi navigarono con buon vento un giorno ed una notte, sempre con

15. la Paflagonia a sinistra. Il giorno dopo pervennero a Sinope e fecero scala al porto Armene. Veramente i Sinopesi abitano in quel de' Paflagoni, ma sono colonia di Mileto. Questi presentarono in dono ospitale ai Greci tremila medimni di farine, e millecinquecento orcii di vino. Vi arrivò pur Chirisofo

16. con una trireme. Speravano i soldati ch'ei ritornasse con alcun che di conducevole per essi; ma egli nulla menava, solo riferiva, come Anassibio il navarco e gli altri colmavanli di lodi, e che prometteva Anassibio, quando fossero pervenuti fuori del Ponto, n'otterrebbero stipendio.

17. In questo porto d'Armene dimorò l'esercito per cinque giorni. Or siccome parea loro d'essere omai vicini alla Grecia, entrò in essi la brama di non

18. giugnere in patria con le mani vuote. Però giudicarono che eleggendo un solo comandante, quell'uno meglio di molti, potrebbe notte e giorno valersi dell'esercito; che se convenisse tener qualche cosa secreta, più agevolmente si occulterebbe; e se qualche fazione chiedesse celerità, s'incontrerebbe minor indugio, non dovendosi avvicendar parole, ma porsi

ad effetto il divisamento di quell'uno; mentre nel tempo addietro ogni cosa operavano gli strateghi
19. secondo il volere dei più. Nel far queste riflessioni, pensarono a Senofonte; ed i locaghi a lui presentatisi, gli esposero, tale essere la volontà dell'esercito; e ciascuno per mostrargli affezione lo confortava a
20. sobbarcarsi al comando. E Senofonte in parte lo bramava, parendogli che maggiore quindi si farebbe la sua gloria, ed il suo nome più illustre perverrebbe all'orecchio degli amici e della patria; e che fors' anche avrebbe egli apportato qualche giovamento al-
21. l'esercito. Siffatte considerazioni lo trasportavano a bramar d'essere eletto comandante con piena autorità. Ma di rincontro quando maturava che incerto per ogni mortale è l'avvenire, e che perciò correva pericolo di far getto della fama già procacciatasi,
22. pendeva irresoluto. E in questa irresoluzione su la scelta da farsi, gli parve ottimo partito di consultarsi con gli Dei; però fatte appressar due vittime, sacrificava a Giove re, il quale eragli stato disegnato dall'oracolo di Delfo; e già riputava che dallo stesso nume venuto gli fosse il sogno, che vide, quando cominciò essere preposto a sovrintendere con gli
23. altri colleghi all'esercito. Rammentavasi pure, come nel muovere che fece da Efeso per esser presentato a Ciro, eragli apparsa a destra un'aquila che garriva sì, ma posava; e come l'indovino che accompagnavalo gli aveva detto; essere bensì quello un grand'auspicio, e non punto volgare, anzi glorioso, ma pien di fatiche; perchè gli altri augelli s'avventano massimamente all'aquila quando s'è posta: che nondimeno

l'auspizio non presagiva neppur guadagno; perchè quando l' aquila vola roteando cercasi piuttosto il
24, nutrimento. Così avendo egli sagrificato, il Dio gli significò, che non appetisse il comando, nè l'accettasse, se lo eleggessero. Or la cosa avvenne così.
25. L'esercito si raccolse, e tutti proponevano che si creasse un sol comandante; ed approvato questo partito, disegnavano Senofonte. Quando gli parve manifesto ch' avrebbero eletto lui, se si veniva ai voti, sorse e così disse:
26. « Soldati, siccome anch'io sono mortale, mi compiaccio in vedermi da voi onorato: io ve ne so « grado, e m'auguro, che siami dato dagli Dei di « potervi arrecare qualche vantaggio: ciò non di « meno, quanto all'essere da voi preeletto comandante, mentre si trova qui presente un Lacedemone, « non parmi che sia per voi conducevole; temo « anzi che per questo, se mai v'abbisognasse alcuna « cosa, meno da loro l' otterreste; e tengo a mio
27. « riguardo che non la sarebbe senza pericolo. Osservo infatti che i Lacedemoni non si ristettero « dal guerreggiar la mia patria, finchè non l'ebbero « costretta a confessare, aver i Lacedemoni anche
28. « su loro la soprastanza. Ma come i nostri ciò confessarono, subito posero fine alla guerra, nè spinsero « più oltre l'assedio d'Atene. Se quindi, essendo « consapevole di tanto, dessi a conoscere di volere, « ove posso, annichilare la lor maggioranza e dignità, temo che di certo mi ridurrebbono a più
29. « sano consiglio. Quanto volgete in mente, che vi « sarebbero meno sedizioni sotto il comando di un

« solo, che di molti, lo approvo; ma sappiate che
« eleggendo voi un altro, non mi troverete mai
« sedizioso; convinto, come sono, che chiunque
« trovandosi in guerra muove scombugli, suscitali
« contra il proprio scampo; tuttavia quand'io fossi
« l'eletto, non maraviglierei che si trovassero di tali
« che con voi e meco se ne adontassero. »

30. Com'ebbe fatto fine, levossi molto maggior numero di soldati, asserendo che doveva egli assumere il capitanato. Ed Agasia Stimfalio « In vero, disse, « sarebbe pur ridicolo, se così passasse il fatto, « che i Lacedemoni si sdegnassero, perchè, anche « quando una brigata si raccoglie a convito, non « la elegesse un Lacedemone a simposiarco. Imperocchè se così procedesse la bisogna, pare che « anche noi, per esser d'Arcadia, non potremmo « farla da locaghi. » A queste parole d'Agasia sorse tra le schiere un susurro come d'approvazione.

31. Allora conoscendo Senofonte che gli conveniva spiegarsi più chiaro, avanzossi in mezzo e disse: « Soldati, perchè sappiate il tutto, chiamo in testi- « monio tutti gl' Iddii e le Dee, che appena mi « avvidi dell'intenzion vostra, sacrificai per sapere, « se fosse vantaggioso, a voi di commettermi, e per « me di prendere il generalato; e gli Dei mi diedero « nelle vittime tali segni, che anche un idiota nel- « l'aruspicio, avrebbe conosciuto ch'io dovea tenermi

32. « lontano da quest' assoluto comando. » Così ne nacque che crearono Chirisofo, il quale dopo la elezione fattosi avanti, « Soldati, disse, voi non « ignorate, che neppur io avrei mossa sedizione,

« se un altro fosse stato l'eletto; tuttavia col non
« crearlo, rendeste a Senofonte un servizio: poichè
« Dessippo già testè lo calunniava a più potere ap-
« presso Anassibio, malgrado ch'io mi sforzassi di
« chiudergli in bocca le parole. Asseriva Dessippo
« d'esser convinto, che Senofonte avrebbe anteposto
« d'aver a compagno di comando Timasione Dar-
« danese, che fece parte del corpo di Clearco, anzi
33. « che Dessippo, quantunque Lacedemone. Ma non
« pertanto, poichè vi piacque d'elegger me, anch'io
« m'adoprerò d'apportarvi il maggior vantaggio pos-
« sibile. Or voi apparecchiatevi in modo che domani,
« se il vento è favorevole, sciogliamo. Si farà scala
« ad Eraclea, però tutti dobbiamo sforzarci di colà
« pervenire, dove approdati consulteremo su quel
« che rimane. »

CAPO SECONDO.

1. Al dimani salpati da Armene, navigarono due giorni con buon vento, sempre marina marina. Così costeggiando *da Cotiora ad Armene* rimirarono il lido Giasonio (dove è fama che approdasse la nave Argo), e le bocche primamente del Termódonte, poi dell'Iri, quindi dell'Ali; e *dopo Armene* quelle del Partenio, superato il quale giunsero ad Eraclea, città Ellenide, e colonia Megarese in quel de'Mariandini.
2. E'diedero fondo presso il Chersoneso Acherusio, dove si dice che Ercole scendesse pel can Cerbero; ed ancor ora gli abitanti mostrano i monumenti della discesa, una voragine che si profonda più di due

3. stadii. Ivi gli Eracleoti mandano in dono ospitale ai Greci tremila medimni di farina, duemila orcii di vino, venti buoi, e un centinaio di pecore. Per la pianura adiacente scorre un fiume, chiamato Lico, largo incirca due pletri.

4. Ma i soldati raccoltisi a parlamento posero in consulta, se per terra o per acqua si dovesse compiere il rimanente cammino per uscir del Ponto. Sorse allora Licone Acheo e disse: « Soldati, io « maraviglio degli strateghi, che non si brigano di « fornirci danaro pel vitto; mentre i doni ospitali « non basteranno per tre giorni al sostentamento « dell'esercito, nè abbiamo, onde vettovagliarci pel « viaggio. Io sarei quindi d'avviso di domandar agli « Eracleoti non meno di tremila Ciziceni; » (Vi
5. fu chi gridò : *Non men di diecimila :*) « e fatta senza « dilazione scelta di deputati, mentre noi qui ce « ne stiamo, mandarli ad Eraclea, e conosciuto « quanto rapporteranno, prendere una deliberazione
6. « conforme. » Disegnarono quindi ambasciatori, primamente Chirisofo, ch'era stato eletto comandante, e taluni anche Senofonte; ma questi gagliardamente se ne schermivano; essendo entrambi dello stesso parere, non doversi costringere una città Ellenide, ed amica, a quanto non volesse fornir di buon grado.
7. Or poi ch' eglino non mostravansi à ciò disposti, deputano Licone Acheo, Callimaco Parrasio ed Agasia Stimfalio, che portatisi ad Eraclea esposero la deliberazione dell' esercito; e vien detto che Licone aggiungesse minacce, se i cittadini non vi si ac-
8. conciavano. A tale intimazione risposero gli Eracleoti,

che avrebbero deliberato; e raccolte tantosto dalle campagne le loro dovizie, e ridotto nella città il mercato, non solo chiudevano le porte, ma si mostravano su le mura in armi.

9. Di che quei ch'aveano subbillate le schiere, incolpavano gli strateghi, d'aver mandato a male il tentativo; e gli Arcadi e gli Achei, preceduti massimamente da Callimaco Parrasio e da Licone Acheo, si restrinsero a parte. Ivi due strateghi lor dimo-

10. stravano: « come fosse disdicevole, che ai Peloponnesii e Lacedemoni comandasse un solo Ateniese, che non avea pur fornito un soldato all'esercito: disdicevole, ch' eglino portassero le fatiche, ed altri ne cogliessero il frutto, tanto più avendo essi operata la comune salvezza: sapersi da tutti che autori di questa erano gli Arcadi e gli Achei, mentre le rimanenti squadre non contavano per nulla (e veramente più della metà dell'esercito si componeva d'Arcadi e d'Achei). « Però se aveano fior di senno, doveano restringersi a parte, ed eletti i proprii strateghi, compiere il viaggio da soli, e studiarsi di ritrarne qualche

12. « vantaggio. » Il partito viene approvato; e quanti Arcadi ed Achei erano sotto il comando di Chirisofo, abbandonato lui ed anche Senofonte, si raccolgono insieme, ed eletti tra loro dieci strateghi, decretano che questi facciano quanto fosse deliberato a pluralità di voti. Così allora fu tolto a Chirisofo il supremo comando nel sesto o settimo giorno, da che eravi stato innalzato.

13. Nondimeno Senofonte desiderava proseguire il

viaggio di conserva con loro, più sicuro giudicandolo che l'inviarsi ciascuno da sè: ma Neone, udito da Chirisofo, che Cleandro armosta di Bizanzio prometteva di venirne al porto di Calpe con triremi, sollecitava
14. Senofonte a mettersi in via separatamente. E la cagione di tal consiglio era, perchè nessuno partecipasse delle triremi; ma su quelle potessero eglino col lor corpo d'esercito sboccar fuori del Ponto. E Chirisofo, tra per essere disanimato dall'avvenuto, e per l'odio quindi concepito contro le soldatesche, lasciava che Senofonte si governasse a modo suo.
15. Già questi metteva mano a disgiugnersi dall'esercito e navigar solo fuori di que'mari; ma avendo sacrificato ad Ercole Guidatore, e consultandolo, se fosse pel suo meglio e vantaggio il pigliar qualche impresa con que'soldati che erangli rimasti, il Dio gli significò nelle viscere, che proseguisse a militar con quelli.
16. Così l'intero esercito si smembrò in tre corpi: gli Arcadi e gli Achei sommavano a più di quattromila e cinquecento, tutti quanti opliti: a Chirisofo rimasero millequattrocento opliti, e da settecento peltasti Traci, già capitanati da Clearco: ed a Senofonte millesettecento opliti, con circa trecento peltasti: ma de' cavalli ne aveva egli solo, ed erano presso a quaranta.
17. Gli Arcadi, ottenuti de' navigli dagli Eracleoti, sciolgono i primi, con fine di piombar all'impensata sopra i Bitini, e menarne larghissima preda: e però diedero fondo al porto di Calpe, che s'apre quasi
18. in mezzo la Tracia d'Asia. Chirisofo, levatosi all'istante da Eraclea, marciava a piedi per quella con-

trada; ma penetrato nella Tracia, e sentendosi mal
19. disposto, costeggiava la marina. Senofonte provedutosi di legni, sbarcava tra i confini della Tracia, e il territorio d'Eraclea, d'onde proseguiva per luoghi mediterranei.

CAPO TERZO.

1. (In che maniera fosse tolto a Chirisofo il suprémo comando, e l'esercito Greco si dismembrasse, è stato
2. esposto in quel che precede). Or ecco quant'operò ciascuna delle tre schiere. Gli Arcadi, poi ch'ebbero dato fondo al porto di Calpe, si mossero contro le prime borgate, poste forse a trenta stadii dal mare. Al rompere del giorno ciascuno degli strateghi guidava il proprio loco verso una borgata, e se taluna di queste pareva alquanto grande, gli strateghi vi con-
3. ducevano due lochi. Aveano pur disegnato un colle a cui tutti doveano raccogliersi; e per aver fatta quell'irruzione all'improvviso, s'insignorirono di molti mancipii, ed occuparono copioso bestiame.
4. Ma i Traci, che s'eran salvati con la fuga, si raunavano insieme; e siccome semplici peltasti, un gran numero avea potuto sottrarsi alle mani degli opliti d'Arcadia. Or poichè si furono raccozzati, primamente investono il loco di Smicrete, uno fra gli strateghi degli Arcadi, mentre i soldati carichi
5. gran preda si ritraevano al colle designato. E per alcun tratto combattevano i Greci e marciavano; se non che nel varcar d'un borrone, vennero fugati dai Traci, che fecero a pezzi non solo Smicrete,

ma tutti i suoi soldati. Anche del loco d'Egesandro, altro de' dieci strateghi, non rimasero in vita che
6. otto uomini con lo stesso Egesandro. I locaghi superstiti pervennero bensì a ricongiugnersi, altri con grave pericolo, altri senza difficoltà; ma i Traci, ottenuto sì prospero successo, chiamavansi l'un l'altro ad alta voce, e la notte s' attruppavano con gran coraggio. Allo spuntar del giorno ecco molti cavalli e peltasti, ch'ognor convenivano più numerosi, schierarsi intorno ed accerchiar il colle, dove i Greci s'erano
7. accampati. Affrontavano essi senza pericolo gli opliti Greci; perocchè questi erano sforniti d'arcieri, di gettatori e cavalli; dove i peltasti e cavalli nemici, accorrendo e spronando lor sopra, gli bersagliavano; e quando i Greci rincalzavangli, di leggieri si mettevano in salvo, mentre altri rinfrescavano da altra parte l'assalto.
8. Però molti de'Greci venivan feriti, e de'Traci nessuno; in modo che i primi non si potean muovere dal colle, anzi all'ultimo i Traci loro tagliarono le vie
9. per all'acqua. Condotti a tale estremità presero a trattar d'accordo; e nel rimanente i Traci vi acconsentivano, ma non volendo dar ostaggi, come richiedevano i Greci, la pratica rimase in questo sospesa. A condizione sì malagevole si trovavano gli Arcadi.

10. Tra questo Chirisofo, avanzandosi senza pericolo lunghesso la marina, arriva al porto di Calpe. Ma i cavalli, che battevano la campagna innanzi a Senofonte avviatosi pe'luoghi mediterranei, imbattonsi in alcuni messaggi in qualche parte rivolti. Condotti al cospetto di Senofonte, li richiese, se avessero

novella d'altro esercito Greco aggirantesi in que'din-
11. torni. E questi esposero tutto l'avvenuto; « Ed ora
« aggiunsero, si trova assediato sur un colle, ed
« hassi attorno tutti quanti i Traci.» Allora Senofonte
facea mettere costoro sotto severa guardia, per va-
lersene di guide, ove abbisognasse; e disposti op-
portuni esploratori, convocò l'esercito, e disse:
12. « Sappiate, o soldati, che degli Arcadi, gli uni
« sono stati trucidati, ed ai superstiti è posto sur
« un colle l'assedio. Ed io punto non dubito, che
« se questi periscono, anche a noi, in tanta mol-
« titudine e tant' audacia de'nemici, non rimanga
13. « veruna salvezza. Quindi il miglior partito è che
« noi accorriamo all'istante in loro aiuto; perchè
« se tuttavia son salvi, a loro uniti si combatta il
« nemico, nè ci tocchi di rimaner soli, e da soli
14. « pericolarci. Or dunque inoltriamoci in tanto, che
« l'ora della cena sopraggiunga, ed ivi piantiamo
« il campo: mentre ci avanzeremo, Timasione ci
« preceda co' cavalli, tenendo l'occhio non pur a
« noi, ma scoprendo innanzi il paese, perchè nulla
15. « d'occulto ci rimanga. » (Distaccò pure sui due
fianchi e verso le cime de' veloci gimneti, perchè
se mai scoprissero cosa da parte alcuna, tosto ne
rendesser cenno; e comandò che quanto rinvenissero
16. d'accendibile, tutto l'incenerassero). « Imperocchè
« noi, proseguiva, noi mal potremmo di quà tra-
« fugarci; chè lungo ci sarebbe il ritrarci ad Eraclea,
« e lungo del pari il riuscir a Crisopoli; inoltre
« il nemico è vicino: ma per condurci al porto di
« Calpe, dov'è probabile che si trovi Chirisofo, se

« scampò, è brevissimo cammino. Sebbene colà non
« troverem legni, che ne possano levare, e per
« dimorarvi non abbiamo vivanda per un giorno.
17. « Periti poi che siano que'ch'ora sono assediati, ne
« fia ben più malagevole il cimentarci spalleggiati
« dalle sole genti di Chirisofo, che ora salvar gli
« Arcadi bloccati, e ridottici tutti quanti insieme,
« provedere alla comune salvezza. Ma conviene che
« noi moviamo con animo determinato, che oggi o
« dobbiamo incontrar morte gloriosa, o compiere
« la più bella impresa, scampando sì gran numero
18. « di Greci. E forse le cose sono a tale condotte
« dal Dio, che brama raumiliare que'che millanta-
« ronsi come più prodi e prudenti; e rendere di
« quelli più onorati noi che in ogni fatto moviam
« dagli Dei. Ma convien seguitarmi, e por mente
« che possiate accompiere quanto vi fia comandato. »
19. Disse, e guidò innanzi le schiere. La cavalleria, sparsasi qua e là a convenevole distanza, tutto accendeva, ovunque passasse; inoltre i peltasti, costeggiando per le creste, appicavano pur fuoco a quanto miravano d'incendevole; e lo stesso facea l'esercito, se avvenivasi in cosa andata illesa dalle fiamme: talchè tutta la contrada pareva un incendio, e quel-
20. l'esercito assai numeroso. All'ora opportuna, saliti sopra un colle, ed accampatisi, miravano di colà i fuochi del nemico (che forse distava di quaranta stadii), ed accesero essi medesimi quel numero di
21. fuochi che poterono maggiore. Come prima ebbero cenato, si fece passar l'ordine di smorzarli tutti quanti. E per quella notte, disposte le necessarie

sentinelle, attesero al riposo; ma all'aprir del giorno, invocato l'aiuto degli Dei, e schieratisi in battaglia,

22. s'avviarono con ogni possibile celerità. Timasione, che tolte seco le guide discorreva innanzi coi cavalli, prima d'avvedersene fu giunto al colle, dove i Greci erano assediati. Or non vi scorgendo nè esercito amico, nè inimico, ma solo certe vecchiucce e vecchiucci, con poche pecore e buoi abbandonati, tosto

23. lo riferiscono a Senofonte ed alla sua schiera. Questi al primo annunzio maravigliavano di quel che mai fosse avvenuto; ma udirono quindi dai lasciati addietro, come i Traci nell'imbrunir della sera eransi partiti; e fu aggiunto che la mattina aveano i Greci fatto il somigliante, sebbene essi mal sapevano per dove.

24. Di ciò consapevoli, Senofonte e la sua schiera attesero a desinare, e fatto quindi bagaglio, si rimettono in via, bramosi di ricongiugnersi al più presto cogli altri nel porto di Calpe. Marciando innanzi scoprono su la strada per a Calpe le pedate degli Arcadi e degli Achei. Quando poi arrivarono allo stesso luogo, si rividero con somma allegrezza,

25. e come fratelli l'un l'altro abbracciava. Ivi gli Arcadi domandarono ai soldati di Senofonte, a che fine avessero spenti i fuochi: « Imperocchè, dicevan essi, « noi sulle prime al più non rimirarli, ci demmo « a credere che voi della notte avreste assaltati i « nemici (ed i nemici stessi, a quanto ne pare, per « questo stesso sospetto si ritrassero; dacchè lo fecero

26. « quasi alla stess'ora). Ma voi non giugnendo e il « tempo dileguandosi, ci fu avviso che voi, rag« guagliati della nostra condizione e colti da paura,

« vi foste sottratti con la fuga al mare; e delibe-
« rammo di non abbandonarvi. E così noi pure ci
« siamo qua condotti. »

CAPO QUARTO.

1. E per quel dì ivi soggiornarono su la spiaggia presso al porto. Questa penisola, chiamata porto di Calpe, giace nella Tracia Asiatica, che movendo dalla bocca del Ponto corre per infino all'Eracleotide,
2. a destra di chi faccia vela per lo stesso mare. Da Bizanzio ad Eraclea per una trireme che voghi solo a remi, è la navigazione d'una lunghissima giornata: e tra questi confini altra città non sorge nè amica, nè Ellenide, ma v'abitano i Traci Bitini; e si dice che di quanti Greci rompono su que'lidi, o vi capitano altrimenti, facciano essi crudelissimo governo.
3. Il porto di Calpe si trova a mezzo cammino per chi navighi quinci o quindi da Eraclea o da Bizanzio; ed è un chersoneso sporgente in mare, di cui la parte che vien bagnata dalle onde, è scoglio rupinoso, onde l'altezza, anche dove è minima, giugne tuttavia a venti orgie; ma il collo od istmo, che congiugne la penisola al continente, arriva al sommo a quattro pletri; ed il tratto compreso di là dall' istmo è
4. bastante a contenere diecimila abitanti. A piè di quello scoglio dirupato apresi un porto, che ha una spiaggia dalla parte di ponente. Nella dipendenza della penisola trovasi pure una fontana d' acqua dolce che scorre copiosamente al mare. Oltre a molto legname per altro uso, su lo stesso lido del

mare havvene moltissimo d'acconcio per la costru-
5. zione delle navi. Il monte, che s'alza nella penisola, si prolunga in terraferma quasi per venti stadii, ed è tutto terreno senza sassi; ma quanto si distende lungo al mare, per più di venti stadii, è tutto piantato d'alberi d'alto fusto e d'ogni maniera.
6. Ameno ed ampio è il rimanente di quel chersoneso, e sorgonvi di molte popolose borgate, poichè il suolo produce orzo, frumento, ogni sorta di legumi, panico, sesamo, fichi in abbondanza, e molti vitigni che fanno vini soavissimi: insomma dall' olio in fuori, tutto vi alligna. E tale è la penisola di Calpe.
7. I Greci si alloggiarono su la spiaggia accanto al mare: ma non vollero accamparsi dentro la penisola, dove di leggieri s'avrebbe potuto fondar una città; anzi sospettavano che l'essere colà pervenuti fosse un' insidia di taluni che bramavano di porvi una
8. colonia. Veramente la maggior parte de'Greci non erano già passati per mare agli stipendii di Ciro, perchè costretti da miseria; ma udito della sua liberalità, chi gli condusse uomini, chi fece inoltre delle spese, e di questi alcuni erano fuggiti dai loro genitori, altri aveano anche abbandonata la prole, con intenzione di farsi ricchi, e quindi ritornar in patria; e ciò per aver inteso che gli altri al servizio di Ciro acquistavansi di molta dovizia. Or essendo essi soldati di tal condizione bramavano di rivedere sani e salvi la Grecia.
9. Ma il giorno dopo a quello, in cui s'erano ridotti insieme sul lido, Senofonte sacrificò per condur fuori le schiere, a ciò costretto per fornirsi di vet-

tovaglie, e volgendo in mente di dar sepoltura agli uccisi. Siccome propizie si mostrarono le viscere, gli tennero dietro anche gli Arcadi, ed interrarono i morti, la più parte dov'era caduto ciascuno (più non potendosi quindi levarli, perchè omai giacevano da cinque giorni); avendone tuttavia raccolti insieme parecchi trasportati dalle strade, lor diedero, secondo la possibilità, onorata sepoltura; ed a quei che non rinvennero innalzarono un gran cenotafio, e v'im-
10. posero corone. Mandate queste cose ad effetto, nuovamente si ridussero al campo. E quella sera, tolta ch' ebbero la cena, si diedero al riposo; ma l'altro dì tutto l'esercito si raccolse, a ciò specialmente indotto dai locaghi Agasia Stimfalio e Ieronimo Eleo,
11. e da altri de' più attempati fra gli Arcadi. Ivi fu decretato, « che se mai all'avvenire taluno mettesse parola di smembrar l'esercito, fosse punito di morte: che l'esercito compisse la ritirata nello stess'ordine che avea prima tenuto, e ripigliassero il comando i primi strateghi. » E siccome Chirisofo già era morto per aver tolto un medicamento contro la febbre che il travagliava, gli sottentrò Neone Asinese.
12. Dopo questo decreto levatosi Senofonte, « Soldati, « disse, gli è manifesto, che noi dobbiam far « viaggio a piedi non avendo apparecchio di navi; « e necessità ci costringe a partir di subito, perchè « qui dimorando ci mancano i viveri. Noi dunque « farem sacrifizio; e voi, se mai altra volta, dovete « disporvi a combattere, memori che il nemico ha
13. « ripreso fidanza. » Quindi gli strateghi sacrificavano in presenza dell' indovino Aressione Arcade, (chè

Silano Ambraciota, noleggiato un legno, già erasi sottratto da Eraclea). Ma in questi sacrifizi fatti per la partenza, le vittime non si mostrarono favo-
14. revoli. Così per quel giorno soprastettero a Calpe. Non mancarono di tali che ardirono sparger voce, come Senofonte, bramando piantar una colonia nella penisola di Calpe, avea indettato l'indovino a dire, che le frattaglie non davano per la partenza buoni
15. presagi. Pertanto Senofonte fatto bandire, che l'altro giorno si trovasse alla sacrificazione chi lo bramava; e se taluno fosse indovino, significatogli che vi si portasse per esplorar insieme le interiora, il domani
16. sacrificava alla presenza di molti circostanti. E già sgozzata la terza vittima intorno alla partenza, non apparivano in quelle segni propizi. Quindi le soldatesche se lo recarono ad animo, perchè non solo erano venute meno le vettovaglie ch'avean portate seco, ma là non aprivasi mercato di comestibili.
17. Però l'esercito essendosi raccolto, Senofonte prese di nuovo a dire: « Soldati, come ben sapete, le « vittime consultate per la partita, non la predissero « felice: veggo tuttavia che noi scarseggiamo di « vivanda; indi sembrami necessario di sacrificare
18. « a quest' intendimento. » Sorse allora un tale e disse: « Non è maraviglia che le viscere non porgano « segni propizi; perchè da uno, che ieri qui ap- « prodò a caso con una nave, intesi a dire che « Cleandro, l'armosta di Bizanzio, sopraggiugnerà
19. « fra breve con legni e triremi. » A questi detti parve a tutti di soprastare; ma la stretta di vittuaglia necessitandoli ad uscirne in cerca, a tal uopo

si sacrificò nuovamente per tre volte, sebbene le viscere non diedero fausti presagi. E già taluni presentandosi alla tenda di Senofonte gli facean sentire che più non avevano da sfamarsi. Ma egli, mentre che le vittime non presagivano bene, stava saldo in non volergli condur fuori.

20. Il giorno seguente si rinnovarono i sacrifizi, e come il fatto premeva a tutti, quasi l'intero esercito faceva corona alle vittime: ma queste furono consumate senz' averne favorevoli indizi. Ora gli strateghi non condussero già fuori l' esercito, ma lo

21. convocarono, e Senofonte così disse: « Forse i « nemici già si sono raccolti, e noi siamo costretti « a pugnare; se però deporremo gl' impedimenti « nel forte ridotto che forma la penisola, e ci av- « vieremo apparecchiati a menar le mani, può ben « essere che le viscere ci si mostrino più fauste. »

22. Le soldatesche all' udirlo gridarono, che non era mestieri di guidarli entro quel forte ridotto, ma doversi sacrificare all'istante. Omai più non avevano animali da digozzare, tuttavia compero un bue di sotto un carro lo scannarono; e intanto Senofonte pregava Cleanore d'Arcadia a mostrarsi pronto all'impresa, se in quella vittima apparivano lieti segni; ma neppur questa si mostrò favorevole.

23. Ora Neone Asinese, divenuto stratego della schiera di Chirisofo, poichè vide come i soldati erano gravemente travagliati dalla penuria, bramando gratificarsegli, e ritrovato non so qual Eracleota, ch'asseriva di conoscere borgate non lontane, onde avrebbero potuto vettovagliarsi, fece bandir con la tromba, che

chiunque volesse andar alla busca, l'avrebbe per guidatore. Uscirono pertanto da duemila con aste
24. ed otri e sacchi ed altri arnesi. Pervenuti nelle villate e disseminatisi a saccomannare, da prima piomba lor sopra la cavalleria di Farnabazo, che accorsa in aiuto de'Bitini, bramava, se poteva ad essi unita, impedire i Greci dal penetrar nella Frigia. Da questi cavalli vennero fatti a pezzi non meno di cinquecento uomini; ed i superstiti si ridussero
25. fuggendo sul monte. Dopo questa sconfitta, un tale fra gli scampati con la fuga, riferisce l'avvenuto al campo. Or Senofonte, siccome in quel giorno le viscere non avean dato buon presagio, nè più gli restavano altre vittime, tolto un bue di sotto un carro, lo scanna, poi vola in aiuto, seguitato da tutti gli altri soldati che non oltrepassavano i trent' anni.
26. Così liberati i compagni superstiti, si ricondussero agli alloggiamenti. E già il sole era per tramontare, ed i Greci molto disanimati attendevano a cenare, quando all'impensata una banda di Bitini spuntando per le selve sopra le guardie avanzate, alcune le accopparono, ed altre ne respinsero fin presso al
37. campo. Al rumor che ne sorse, tutti i Greci corsero all'arme, sebbene non parve senza pericolo il farsi di notte a respingerli e muovere il campo, poichè que'dintorni erano boscosi; ma pernottarono sotto l'armi e protetti da guardie sufficienti.

CAPO QUINTO.

1. Così passarono la notte; ma col far del giorno gli strateghi guidavano le schiere nella penisola forte per natura; e queste lor tenevan dietro con armi e bagaglio. E prima che fosse ora di pranzo ebbero affossato l'istmo della penisola, e tutto lo steccarono, lasciandovi solo tre porte. Giunse intanto da Eraclea
2. un naviglio, carico di farine, di bestiami e di vino. Or Senofonte levatosi di buon mattino sagrificava per condur fuori l'esercito, e le viscere fin dalla prima vittima, si mostrarono propizie. E già compiuto il sacrificamento, l'indovinatore Aressione Parrasio discopre un'aquila con fausto volo, ed esorta
3. Senofonte a menar fuori l'esercito. Però varcata la fossa, fermansi coll'armi a terra, e si bandisce con la tromba, che i soldati, com' avessero desinato, uscirebbono armati di tutto punto, ivi tuttavia la-
4. sciando la turba inutile ed i mancipi. Però n' uscivano tutti gli altri strateghi, a riserva di Neone, che stimarono opportunissimo di lasciare con *la sua schiera* a guardia di quanto rimaneva al campo. Ma siccome i suoi locaghi e soldati, recandosi a vergogna di non tener dietro al grosso dell' esercito che n' andava fuori, abbandonavano lui e quanto restava nell'alloggiamento, *fu deliberato* di lasciarvi que'soli che oltrepassavano gli anni quarantacinque. Questi adunque vi rimasero, e tutti gli altri si posero
5. in via. Ma non avevano ancor percorsi quindici stadii, che già s'incontravano in cadaveri: però fatta fermar la coda della colonna lungo i primi uccisi che sco-

privano, interravano tutti quelli che rimanevano com-
6. presi tra *la fronte e la coda* della colonna. Seppelliti que'primi, la colonna progrediva oltre, e nuovamente comandato alla coda di far alto presso i primi che giacevano insepolti posero allo stesso modo sotterra quanti si trovavano accerchiati dall'esercito. Ma pervenuti su la strada, che moveva dalle borgate, dove i morti erano a mucchi, tutti in un luogo gli trasportarono, ed ivi gl'infossavano.

7. Era già passato il mezzogiorno, e l'esercito avanzatosi oltre i villaggi, raccoglieva quante vettovaglie rimanevano dietro l'ordinanza; quando improvvisamente scoprono in faccia il nemico, cavalieri e fanti in gran numero, che aringati in battaglia, attraversavano certi colli. Capitanavanli Spitridate e Ratine,
8. mandati da Farnabazo con quelle forze. Com'ebbero adocchiati i Greci, fecero alto alla distanza di quindici stadii. Però Aressione l'indovino de'Greci sacrifica all'istante, e gl'interiori sin dalla prima vittima
9. si mostrano propizi. Allora disse Senofonte: « Stra« teghi, io son d'avviso che dietro la nostra ordinanza « si schierino alcuni lochi di riserva, affinchè ad « ogni bisogno accorrano in aiuto alla fronte, ed « i nemici già dischierati, vengano ad urtare in « genti ordinate e fresche. » L'avviso fu approvato
10. da tutti. « Voi dunque, proseguiva, precedetemi « per la strada che mena al nemico; nè perdiamo « più tempo, da che già fummo scoperti, e noi « stessi scorgemmo il nemico; io poi, disposti gli « gli ultimi lochi, ne verrò su quella direzione che « vi sembri migliore.

11. In conseguenza gli altri strateghi progredivano quietamente; ma Senofonte, distaccate le tre ultime squadre, ciascuna d'uomini duecento, comandò che la prima seguitasse a destra, alla distanza di circa un pletro, sotto la condotta di Samola Acheo: collocò l'altra nel mezzo, pronta alle riscosse, sotto la guida di Pirria l'Arcade; e la terza a mano stanca,
12. capitanata da Frasia Ateniese. Così avanzando l'esercito, quando la vanguardia pervenne ad un gran vallone ed impraticabile, là fece alto, mal sapendo se fosse quel vallame da trapassarsi, e mandarono parola a strateghi e locaghi di condursi all' anti-
13. guardo. Maravigliando Senofonte dell'impedimento che ritardava la marcia, e udito in breve di che s'era passata parola, vi cavalca a briglia sciolta. Come gli strateghi si trovarono insieme, Sofeneto, che n'era il più attempato, mette innanzi, che per essere la vallura sì malagevole, non era da porsi in consulta.
14. se dovesse valicarsi. Ma Senofonte, rompendogli quasi in bocca le parole, « Strateghi, disse, voi ben sa- « pete, ch'io di mia volontà non v'ho mai cimentati « ad alcun pericolo; ben conoscendo che non per « la gloria, onde abbondate, debbo eccitarvi al
15. « valore, ma solo per la salvezza. Or tale è la nostra « condizione, ch' impossibile ci riesce l' arretrarci « di qua senza combattere: perchè se noi non mo- « viamo al nemico, mentre noi daremo indietro,
16. « sarem da lui seguitati, ed investiti da tergo. Indi « ponderate, se sia miglior partito il marciar con « l'armi protese contro costoro; ovvero ripiegatele « per ritrarci, sentirti alle spalle il nemico che ti

17. « assalta. Certo nessuno ignora, che siccome il
« retrocedere al cospetto del nemico mal s'addice
« al valoroso; così il dargli la caccia ingenera ar-
« dire anche ai più codardi. Io almeno anteporrei
« di seguitarlo con genti dimezzate, anzi che indie-
« treggiare con forze raddoppiate. Inoltre son convinto
« che se noi ci facciamo ad attaccare costoro, voi
« non dovete sperare che ne sostengano l'urto; ma
« tutti sappiamo che dando noi le spalle, s'atten-
18. « teran di bezzicarne. Chi ha da combattere, non
« dee forse cogliere con ogni studio l'occasione di
« trapassare sì malagevole vallone, e di attergar-
« segli? Io almeno vorrei che al nemico tutto ap-
« parisse sì piano ed agevole, che si dileguasse:
« ma noi dallo stesso luogo dobbiamo apparare che
19. « sol vittoriando otterremo salvezza. Io poi maravi-
« glio che taluno abbia questo vallone per più
« spaventoso degli altri luoghi che già percorremmo.
« Come attraverserem noi la pianura, senza sper-
« perar que'cavalli? o come rivalicare i monti che
« già superammo, se tanti peltasti ci tribolano alle
20. « spalle? E quando ci riducessimo a salvamento
« al mare, che sterminato vallame non è l'Eussino?
« dove non abbiam legni che ci levino, nè soggior-
« nando, biade onde alimentarci; ma se presto colà
« perverremo, più presto dovrem quindi ripartire
21. « in cerca di vittuaglia. Meglio fia dunque il com-
« battere oggi che abbiam fatta desinea, che domani
« a dente asciutto. Colleghi, fausti sono per noi gli
« auspizi, ma più fauste le vittime e le viscere:
« moviam dunque al nemico, nè comportiamo che

« costoro, poichè ci hanno pienamente scoperti,
« ccnino sta sera allegramente, e s'attrabacchino a
« loro capriccio.

22. Quindi i locaghi richieggonlo di guidarli tosto all'assalto, nè v'era chi contraddicesse. Però egli diè le mosse, con ordine che ciascuno passasse la vallea per dove si trovava; convinto che in tal modo le schiere perverrebbero al di là più presto e rannodate, che sgomitolandosi su pel ponte che varcava

23. quella valle. Com'ebbero passato, Senofonte cavalcando lunghesso l'ordinanza, « Soldati, diceva,
« rammentatevi in quante battaglie vi azzuffaste, e
« mercè degli Dei n'usciste vittoriosi; vi sovvenga
« di quanto sostiene chi dà le spalle al nemico, e
« insieme che siamo oggimai alle porte della Grecia.

24. « Tenete dietro ad Ercole guidatore, e confortatevi
« a vicenda chiamandovi per nome. Che v'ha mai
« di più dolce, che per aver oggi, io proposto,
« e tutti insieme operato alcun che di virile e
« d'illustre, conseguir rinomanza presso i presenti
« ed i futuri? »

25. Così egli parlava discorrendo lungo le schiere, ed insieme facevale avanzar in battaglia, mentre i peltasti, disposti sui due fianchi, marciavano al nemico. Erasi dato ordine che gli opliti portassero la picca sull'omero destro, finchè s'udisse il suon della tromba: e che allora abbassandola di punta, seguitassero di passo, e niuno desse correndo la caccia ai nemici. Si fè quindi correre il nome « *Giove Salvatore ed Ercole Condottiere.* » Ma in quella i nemici si stavano fermi, persuasi d'avere il vantaggio della

26. posizione. Fattisi a poca distanza, i peltasti Greci levano il grido guerresco, e si sguinzagliano sul nemico, prima di riceverne il comando; ma dalla parte opposta muovono all'assalto non pur i cavalli di *Farnabazo,* ma la folta schiera de' Bitini, e sgo-
27. minano i peltasti. Ma poichè l'ordinanza degli opliti facendosi avanti, e udito il suon della tromba, scioglieva il Peana, e levato poscia il grido marziale, inarcava le picche per ferire; i nemici non attesero
28. lo scontro, ma si diedero alla fuga. Perseguitati da Timasione con la poca cavalleria Greca, ne furono accoppati, quanti fu possibile. Così il corno sinistro de' nemici, che aveva a fronte i cavalli Greci, in breve fu sgarato; ma il destro, siccome caricato
29. men vivamente, si raccolse sopra un colle. I Greci adocchiato, che costoro s'erano fermati, e nulla riputando più agevole e men pericoloso, che l'affrontarli, ripigliano il Peana, e da capo gl'investono. Allora i peltasti non ristettero dal seguitargli, finchè il corno destro non fu parimente dissipato: pochi tuttavia perirono, perchè la numerosa cavalleria nemica
30. metteva i Greci in riguardo. Ma questi discoprendo, che non solo i cavalli di Farnabazo eran tuttavia intatti, ed i cavalieri Bitini a loro si raccozzavano, ma che da un colle si stavano contemplando tutto l'avvenuto; quantunque allazziti, fermano tuttavia di farsi addosso anche a questi al modo che possono, acciocchè ripresa fidanza, non osino darsi al riposo.
31. Però riordinati muovono all'assalto. A quella vista la cavalleria nemica abbandonasi per la china alla fuga, non altrimenti che se fosse caricata da altri

cavalli; imperocchè riparò in un vallone che i Greci mal conoscevano; anzi già prima s'erano essi rattenuti
32. dal perseguirli, pel declinar del giorno. Quindi ritornati ove s'era dato il primo assalto, ed erettovi trofeo, partirono alla volta del mare sul cader del sole; e per giungere al campo eranvi da sessanta stadii.

CAPO SESTO.

Dopo questa rotta i nemici attendevano ai fatti loro, trasportando ove poteano più lontano le proprie famiglie e sostanze; ma i Greci, mentre s' aspettava Cleandro con le triremi ed i legni onerarii che doveano arrivare, ogni giorno uscivano co' somieri e cogli schiavi e depredavano a man salva frumento, orzo, vino, legumi, panico e fichi; perchè la contrada era abbondantissima d' ogni cosa, eccetto
2. che d'olio. Or ogni qual volta l'esercito si rimaneva al campo in riposo, era lecito a ciascuno d'andar in busca; e ritenevasi la preda chi se l'avea fatta; ma quando uscivan fuori tutte le schiere, se taluno appartandosi buscava alcun che, fu decretato dovesse
3. porlo in comune. Oggimai vi si aveva d'ogni cosa a strabondanza, perchè giungnevano d'ogni intorno dalle città Ellenidi robe vendereccie; e que' che veleggiavano in quelle acque con piacere vi facevano scala, per udire che vi si dovea fondar una
4. città, ed esservi un porto. E già fra i nemici coloro che non abitavano in distanza, essendosi sparsa fama che Senofonte edificava una città nella penisola,

gli deputavano per sapere, a quali condizioni ne otterrebbero l'amicizia. Ma ei li presentava all'esercito.

5. Ecco intanto approdar Cleandro con due triremi, ma senza pur un naviglio da carico. E quando ei prese terra, l'esercito era per avventura fuori degli alloggiamenti, una parte inviatasi alla rapina, ed altri poggiati per altre strade sul monte; e s'erano insignoriti di molto bestiame; ma pel sospetto d'esserne privati, espongono il fatto a quel Dessippo, ch'era fuggito via da Trapezunte sopra la nave da cinquanta remi, e lo richieggono di conservar loro quegli animali, a condizione che toltane per se una parte, restituisse poi ad essi il rimanente.

6. Accetta Dessippo la proposta, e subito caccia via quegli altri soldati che gli stavano attorno, ed asserivano, essere que'bestiami preda comune; e portatosi da Cleandro, gli espose come i Greci tentavano di derubarlo. Cleandro dà ordine che

7. il rapitore gli sia condotto. Però Dessippo ingriffatone uno facea di menarlogli, ma Agasia sopravvenuto gliel toglie di mano, perchè l'arrestato era un suo lochita. Intanto gli altri soldati ivi presenti, presero a far la sassaiuola dietro Dessippo, chiamandolo ad alta voce *traditore*. N' ebbero paura anche molti dei trieriti e fuggirono al mare; anzi

8. già fuggiva lo stesso Cleandro. Ma ne lo impedivano Senofonte e gli altri strateghi, mettendo sott' occhio a Cleandro, non esservi il menomo pericolo, ma che un decreto dell'esercito era cagione

9. di quel tafferuglio. Nondimeno Cleandro tra per

essere inzigato da Dessippo, e già per se ingrugnato d'aver mostra paura, minacciò di far vela, e mandare attorno un bando, che città nessuna, come nemici che erano, gli dovesse raccogliere. (Allora i Lacedemoni maggioreggiavano su tutta la Grecia).

10. Parve quindi ai Greci che si troverebbero in un brutto impaccio, e sì lo pregavano a levarsi da quel pensiero. Ma n'ebbero in risposta, che non avverrebbe altrimenti, se non gli davano nelle mani chi primo avea preso Dessippo a sassate, e chi poscia l'avea

11. liberato. L'ultimo ch'ei domandava era Agasia, l'amico più costante di Senofonte, prima cagione delle accuse di Dessippo. In tanto frangente, i comandanti convocarono l'esercito, e parecchi di loro non facevano gran conto di Cleandro; ma non parve a Senofonte che quello fosse affare da porsi in non cale, e levatosi, così disse:

12. « Soldati, io son d'avviso che, se Cleandro sen « parte da noi sì mal disposto, come ci dice, non « debba nascerne piccolo incaglio. Difatto già le « città Ellenidi a noi si avvicinano; ed i Lacedemoni « non pur timoneggiano la Grecia, ma ciascun « Lacedemone da solo può ottenere nelle colonie,

13. « quanto gli talenta. Se però Cleandro n' escluderà da Bizanzio, e farà quindi intendere agli « altri armosti, che non ci raccolgano nelle città « loro affidate, siccome gente mal sommessa ai Lacedemoni, e senza legge; e se inoltre questa nostra « riputazione perverrà all' orecchio del navarco « Anassibio, malagevole fia per noi tanto la dimora che la partenza; perchè a questi tempi i

« Lacedemoni signoreggiano per terra e per mare.
14. « Non convien dunque, nè per un uomo, nè per
« due, che noi altri tutti siamo tenuti lontani dalla
« Grecia; ma dobbiamo ubbidirgli in quanto essi ne
« comandano, mentr'anche le città, onde noi siamo,
15. « lor prestano ubbidienza. Io pertanto, avendo in-
« teso che Dessippo afferma a Cleandro, che Agasia
« non avrebbe mai ciò fatto, s'io non lo vi avessi
« stimolato;— io libero dalla colpa voi ed Agasia,
« pur ch'egli asserisca, aver io menomamente pro-
« mossa questa barabuffa; in breve, s'io mai fui
« istigatore o della sassaiuola, o d'altro che di vio-
« lento, sentenzio contro me stesso, ch'io son degno
16. « dell'ultimo supplizio, e sosterronne la pena. Inoltre
« aggiungo, che se Cleandro n'incolpa alcun altro,
« dee questi a lui presentarsi in persona per es-
« serne giudicato; e così voi sarete d'ogni colpa
« liberati. Quale or volgono le cose, sarebbe invero
« incomportabile, se, sperando d'ottenere in patria
« gloria ed encomii, non ci trovassimo in cambio
« a pari condizione con gli altri nazionali; ma
« fossimo dalle terre Ellenidi ributtati. »
17. Si levò quindi Agasia e disse: « Io, soldati,
« giuro per gli Dei e le Dee, che nè Senofonte,
« nè alcun altro di voi, mi subornò a liberar quel-
« l'uomo, ma veduto un mio lochita, uom valoroso,
« trascinato via da Dessippo (che voi tutti conoscete
« per vostro traditore), mi parve cosa insoffribile,
18. « e gliel tolsi di mano; sì lo confesso. Voi tuttavia
« non consegnatemi; ch'io stesso, come dice Se-
« nofonte, mi presenterò a Cleandro, perchè mi

« giudichi e faccia di me quel che gli piace: per
« mia cagione non mettetevi in guerra co'Lacede-
« moni; ma possiate senza pericolo ridurvi a sal-
« vamento, dove garba a ciascuno. Eleggete non
« di meno alcuni di voi, e mandateli con me da
« Cleandro, acciocchè, se mi venisse ommesso alcun
« che, lo dicano a mio favore, e per me s'inter-
19. « pongano. » Per conseguente l'esercito gli diè
facoltà di presceglierе chi più gli gradisse, ed egli
elesse gli strateghi. Quindi Agasia cogli strateghi,
e coll'uomo da lui liberato si avviano da Cleandro,
ed i secondi gli parlano in tal modo.

20. « L'esercito a te ci manda, o Cleandro, e ti
« richiede che se tutti ne hai per colpevoli, ci
« giudichi tu stesso, e ne tratti a tuo talento; ovvero,
« se un solo ne incolpi, o due, o anche più, l'e-
« sercito crede giusto, che questi a te si presentino
« spontanei per essere giudicati. Se pertanto in-
« carichi alcuno di noi, eccone al tuo cospetto:
« dove poi accusi alcun altro, fallo palese; chè
« niuno, che voglia star sotto il nostro comando,
« ricuserà di farsi a te davanti. »

21. Allora Agasia fattosi innanzi « Io, disse, o Cleandro,
« son colui che tolsi cotest' uomo dalle mani di
« Dessippo, e che feci prendere Dessippo a sassate.
22. « Io conosceva questo soldato per un valoroso, e
« sapeva insieme che Dessippo, eletto dall'esercito
« a comandare la nave da cinquanta remi, che
« avevamo ottenuta dai Trapezuntini per raccogliere
« con quella navigli da ridurci in patria; sapeva,
« dico, che Dessippo si era dileguato, ed aveva

« tradite quelle schiere, con cui erasi ritratto a
23. « salvezza. Così noi non solo abbiamo privati i Tra-
« pezuntini della nave a cinquanta remi, e siamo
« per costui in voce di malvagi; ma per quanto
« era in lui, noi stessi saremmo perduti. Perchè
« era egli consapevole non men di noi, che riti-
« randoci per terra, impossibile ci tornava di varcare
« i fiumi, e pervenir salvi nella Grecia. Tale è
24. « quel Dessippo dalle cui mani liberai costui. Ma
« se lo avessi condotto via tu stesso, o qualch'altro
« al tuo servizio, e non già uno che s'è da noi
« sottratto con la fuga, sappi che a nulla di tale
« sareimi attentato. Pensa quindi, che se ora mi
« darai a morte, farai perir un valoroso, per cagion
« d'un vigliacco e malvagio. »

25. A tali parole rispose Cleandro, ch'ei certamente non era per lodar Dessippo, se così erasi condotto; ma tuttavia riputava che, fosse anche Dessippo il più ribaldo de'mortali, non dovea soggiacere a violenze, ma giudicarsi, com'essi allora chiedevano, ed
26. incontrar la meritata pena. « Or dunque, soggiunse,
« partitevi, qui lasciando costui; e quando vi farò
« avvertiti, ritornerete pel giudizio. Poichè questi
« confessa d'aver egli stesso liberato quell'uomo,
« io non ho più per colpevole nè l'esercito, nè
« altro qualunque. »

27. Allora colui ch'era stato liberato, « Io, disse, o
« Cleandro, sebbene tu pensi, che venissi menato
« via per qualche ingiustizia, io non ho percosso,
« nè sasseggiato alcuno; ma dissi soltanto, che la
« pecorea fatta era comune all'esercito; e ciò perchè

« erasi decretato, che nell'uscir fuori di tutto l'e-
« sercito, se taluno foraggiava di scarriera, quanto
28. « buscava fosse in comune. Io non dissi più che
« tanto: e perciò costui, postemi le mani addosso,
« seco mi trascinava, perchè nessuno più non osasse
« fiatare, ed egli sottratta la sua parte, conservasse
« contro il decreto di tutti la preda ai foraggieri. »
— Uditolo, rispose Cleandro: « Tu pure, poichè
« se'tale, qui ti rimani, acciocchè anche sul tuo
« conto da noi si deliberi.

29. Così licenziatili, Cleandro si pose co'suoi a pranzo,
e Senofonte convocato l'esercito, consigliava di far
a Cleandro una deputazione che lo supplicasse a
30. favor d'Agasia e del soldato da lui liberato. Infatti
si stabilì di mandare strateghi e locaghi con Dra-
conzio Spartano e quanti altri parvero all'uopo per
pregar Cleandro con ogni impegno ed affetto, di
31. rilasciar l'uno e l'altro. Però Senofonte giunto da
lui così gli disse: « Quei che bramavi, o Cleandro,
« sono ora in tua balìa; e le soldatesche ti per-
« misero di far quel che ti piacesse non pur di
« questi, ma dell'esercito tutto quanto. Ma ora ti
« pregano e ti supplicano, che in vece di porli a
« morte, sii contento di ridonar l'uno e l'altro alle
« schiere: perchè amendue ne'tempi addietro so-
32. « stennero per loro di molte fatiche. E tanto da
« te conseguito, ti promettono di ricambio, che,
« se vuoi prenderne il capitanato, e se propizii fiano
« gli Dei, ti faranno conoscere d'essere non pur
« disciplinati, ma capaci con l'ubbidienza a chi
« comanda e col favor celeste, di non paventar

33. « per nulla il nemico. Anche di questo ti ric-
« chieggono, che da loro condottoti e capitanandoli
« tu voglia prendere sperienza di Dessippo e del
« rimanente esercito, e conosciuto quel ch'è ciascuno,
34. « li tratti secondo i meriti. » Udite Cleandro queste
parole; « Per gli Dei gemelli, rispose, non indugerò
« punto la risposta. Non solo vi ridòno i due che
« bramate, ma andrò io stesso da voi; e se mel
« concedono gl'Iddii, vi ricondurrò nella Grecia.
« Quanto m'esponeste è ben altro da quello ch'intesi
« da taluno sopra di voi, che toglievate l'esercito
« dall'obbedienza de'Lacedemoni. »

35. A parlar sì benigno gli strateghi colmanlo di lodi, e tolti seco i due prosciolti, si partono. Ma Cleandro sacrificava intorno al viaggio, e trattando amichevolmente con Senofonte, fu tra loro contratta ospitalità. Quando poi fu testimonio che l'esercito compiva in bell'ordine quel che gli venia comandato, entrò
36. in maggior desiderio di farsene condottiere. Nondimeno poichè rinnovati per tre giorni i sacrifizi, le viscere non si mostravano propizie, convocati gli strateghi, così disse: « Intorno al farmene capo,
« e condur via l' esercito, non ebbi dalle vittime
« indizi favorevoli; voi tuttavia non dovete essere
« per ciò disanimati, parendo anzi che a voi soli
« sia dato di quindi trasportar le schiere. Mettetevi
« dunque in viaggio; e quando sarete pervenuti a
« Bizanzio, vi farem quelle più onorate accoglienze
« che ne fia possibile. »

37. L'esercito per mostrarsegli grato, fermò d'offerire a Cleandro quel bestiame che possedeva in comune;

ed egli accettatolo, di nuovo gliel ridona, e quindi fa vela. Quando i soldati ebbero fatto smercio delle biade che avevano rammassate, e di quant'altro erasi
38. depredato, s'inviarono per la Bitinia. Ma pel diritto cammino non incontrando cosa da insignorirsi, per non giugnere in paese amico con le mani vuote, parve lor bene di tornar addietro d'un giorno e di una notte. Con questa contrommarcia bottinarono gran copia di schiavi e bestiami, e al settimo di pervennero a Crisopoli della Calcedonia, ove ristettero altri sette giorni a vendere le fatte prede.

SOMMARIO

DEL LIBRO SETTIMO

Anassibio, navarco Lacedemone, indotto dalle promesse di Farnabazo, fa che i Greci per la speranza d'esserne stipendiati, da Crisopoli passino a Bizanzio. Questi defraudati nella loro aspettazione, e fatti quindi uscire per fraude, vi rientrano di viva forza; e già in procinto di mandar la città a sacco, si placano alle assennate ed eloquenti parole di Senofonte, che poscia accommiatasi dall'esercito. — Scena romanzesca, più che storica del novello stratego Ceratade, che è costretto a deporre ben tosto il comando (c. 1). Disparere degli strateghi rimasti all'esercito, pel che molti soldati si sbandano. Scambio del navarco Lacedemone, e dell' armosta di Bizanzio. Aristarco succedutovi a Cleandro, mette in vendita non meno di quattrocento Ciriani. Farnabazo truffa Anassibio, che rimanda Senofonte all'esercito. Al suo ritorno novella ambasciata di Seute che vuole i Greci al suo soldo; e poichè Aristarco loro vietava di ripassar in Asia, Senofonte si conduce dal regolo Trace, che fa ai deputati belle accoglienze, loro narra la sua vita, e propone favorevoli condizioni (c. 2). Sono riferite al campo che le accetta; e tutti gli strateghi, da Neone

in fuori, s'inviano co'suoi da Seute, che gli accoglie con reiterate promesse, e convita gli strateghi.—Bella pittura di questa cena barbarica con doni e brindisi al convitatore. — Lasciate le mense si delibera d'assaltar il nemico all' impensata, e partitisi di mezza notte, riescono il giorno dopo ad opprimerlo, con insignorirsi di molti schiavi e bestiami (c. 3). Seute, messi a fuoco i villaggi de'vinti nemici, malgrado il freddo che aggrezzava, s'avanza fra i Tini, che dal piano riparano ai monti. Da lui minacciati d'incendii e fame, se non gli prestano ubbidienza, la gioventù non gli dà retta; però gli assalta. I più scampano; ed i prigioni vengono uccisi.—Episodio d'Epistene che salva un giovanetto. — I nemici calano da Seute, simulando un accordo, ma di notte attaccano Senofonte, che stavasi co' suoi a fidanza in un villaggio a piè de'monti.—Validamente respinti e dispersi dai Greci, e veggendo tutto di crescere le forze di Seute, scendono a patti (c. 4). L'esercito Greco s'avanza con Seute a Delta, ma non ricevendo l'intero stipendio decorso, Senofonte ne rimbrotta Eraclide che stima colpevole; poi fa dispensare agli altri strateghi i doni offerti da Seute. Eraclide sdegnato calunnia Senofonte presso di Seute, e cerca di subornar gli altri strateghi. La prova riesce a vuoto, e tutti a persuasione di Seute l'accompagnano a Salmidesso sul Ponto Eussino, e sommettono que'popoli. Ma Seute, ognor crescendo di potenza e di forze, frauda nuovamente i Greci della paga, e sfugge ogni abboccamento con Senofonte (c. 5). Intanto gli Efori, deliberato di far guerra a Tissaferne, invitano i Ciriani con proferta di stipendio, a far parte della spedizione. Falso procedere di Eraclide e di Seute

contro Senofonte, che l'altro dì alla presenza dell'esercito viene accusato da un Arcade, come degno d' essere allapidato. — Magnanima ed eloquente apologia che Senofonte fa di se stesso. — Anche gli ambasciatori Lacedemoni, e quindi Policrate Ateniese ne prendono in modo le difese, che Eraclide e Seute, pel loro meglio, quindi si dileguano. Tuttavia Seute fa nuovamente sollecitar con belle promesse Senofonte a rimanere con lui, ammonendolo insieme di guardarsi dai Lacedemoni; ma egli, avendo sacrificato, si dispone alla partenza (c. 6) Medosade imbroncia perchè i suoi villaggi vengono consumati dai Greci, e intima con minacce a Senofonte che debbano essi spacciar la contrada. Nobile risposta dell'Ateniese, per cui il Trace crede necessario di far a sè chiamare i legati Lacedemoni; ma questi, imbeccherati da Senofonte, prendono pur la difesa delle schiere. Medosade convinto e confuso esorta Senofonte, promettendogli la sua cooperazione, a presentarsi da Seute per ridomandar le paghe decorse. Lo stratego acconsente, e con faconda orazione fatto Seute capace dell' onestà e dell'utile di saldar gli stipendii, consegna ai due Lacedemoni quanto riceve dal regolo, perchè sia diviso fra le soldatesche (c. 7). Quindi l' esercito si tragitta a Lampsaco, dove Senofonte incontra l'indovino Euclide, che l'esorta di sacrificare a Giove Milichio, e gli ubbidisce. Marcia per la Troade e arriva a Pergamo. Senofonte vi è ospitalmente accolto da Ellade, madre di Gongilo, la quale lo induce ad assaltar la torre del non lontano Asidate, ricchissimo Persiano. Il primo assalto non ha prospero successo, ma l'altro dì rinnovatolo, Asidate vien preso con tutte le ricchezze, onde Senofonte ottiene

una parte. — Le schiere sono rassegnate a Timbrone. — (Nome de' satrapi e reggitori ne' paesi trascorsi, e novero delle stazioni durante la spedizione, e la ritirata (c. 8).

CAPO PRIMO.

1. Quello che operarono i Greci nella spedizione con Ciro infino alla battaglia, e nella ritirata dopo la morte di Ciro finchè pervennero al Ponto *Eussino*; e come di là partiti, ora viaggiando per terra ed ora per mare, finalmente riuscirono fuori del *Bosforo* a Crisopoli d' Asia, è stato esposto nell' antefatta narrazione.

2. Al loro arrivo Farnabazo temendo che quell'esercito non si gettasse sopra la sua satrapia, manda una deputazione al navarco Anassibio, che per avventura si trovava a Bizanzio, pregandolo di traghettare quelle schiere fuori dell'Asia, con promessa di far per lui 3. ogni cosa che gli potesse abbisognare. Però Anassibio chiamati a Bizanzio gli strateghi ed i locaghi, loro promettea, ch'appena le soldatesche fossero passate, 4. toccherebbero stipendio. Gli altri risposero, ch' avrebbero deliberato con l' esercito, e fatta quindi risposta; ma Senofonte gli espose, ch' egli se ne sarebbe omai diviso, o voleva salpare. Allora Anassibio avendogli imposto, che prima con loro si tragittasse, e potrebbe quindi separarsene, ei vi condiscese.

5. In quella il Tracio Seute deputa Medosade a richiedere Senofonte di cooperare perchè l'esercito passasse, e gli fa sentire che di tale cooperazione non

6. avrebbe a pentirsi. Ma Senofonte in risposta: « L'e-
« sercito traghetterà di certo, e per questo Seute non
« rimuneri nè me, nè altro qualunque. Quando poi fia
« passato, io men voglio disgiugnere, però con quelli
« che sono per rimanervi, e possono conchiudere
« tal pratica, si conduca nel modo che gli parrà più
« sicuro. »

7. Intanto tutte le schiere s'erano tragittate a Bizanzio; ma Anassibio in vece di dar loro stipendio, fece bandire con la tromba, che tolte armi e bagaglie ne uscissero, quasi volesse congedar l'esercito e dargli insieme la rassegna. I soldati, come quelli che non aveano danaro per comperarsi i viveri pel viaggio, ne furono adontati, e imbagagliavano a malincuore.

8. Senofonte, ch'avea contratto ospitalità coll'armosta Cleandro, fattosi da lui il salutava, come già in pronto per mettersi in mare. Ma Cleandro in risposta, « Non
« salpare, gli disse, chè altrimenti sarestine incolpato,
« mentre già sin d'ora taluni ti danno carico, perchè
9. « l'esercito non esce incontanente. » — « Eppure,
« soggiugneva Senofonte, io in questo non ho colpa
« alcuna; ma gli stessi soldati per mancanza di pro-
« visioni, si mostrano abbattuti a porsi in viaggio.
10. « — Io nondimeno, ripigliava Cleandro, ti do per
« consiglio d'uscir di Bizanzio, come se con loro
« t'inviassi, e quando poi l'esercito sia fuori delle
« mura, allora di separartene. » — « Dunque, con-
« chiuse Senofonte, si vada da Anassibio, e tanto si
11. « eseguisca. » Così da lui portatisi, gli espongono il suo divisamento. Anassibio gli comandò di non fare altrimenti; e non solo impose alle schiere d'imba-

gagliar al più presto ogni cosa e partire; ma inoltre fece intimare, che chiunque non si trovasse al novero ed alla rassegna, non dovesse lagnarsi d'altri che di
12. se stesso. A quest'ordine primi n'uscirono gli strateghi, e poscia le schiere. E già, pochi eccettuati, tutti trovavansi fuori, ed Eteonico stava presso le porte a fine di serrarle, quando tutti fossero usciti, e per apporvi il chiavistello.

13. In questa Anassibio convocati gli strateghi ed i locaghi, loro diceva: « Fornitevi di vivanda dai villaggi « della Tracia, ne'quali trovasi di molt'orzo e grano, « e quant'altro occorre al vostro sostentamento; ma « come siate proveduti, avviatevi pel Chersoneso, ed
14. « ivi Cinisco vi darà la paga. » Alcuni de'soldati che intesero queste parole, o fors'anche alcuno de'locàghi, le riferiscono all'esercito. Intanto gli strateghi informavansi di Seute, se fosse amico o nemico, e se meglio tornasse di superare il monte Sacro, ovvero girarlo attorno addentrandosi nella Tracia.

15. Mentr'aveano luogo queste dimande, i soldati impugnano le armi, si difilano verso le porte, per nuovamente penetrar nella cinta. Eteonico e quei ch'erano con lui, al vedere gli opliti andar difilati alla lor volta,
16. chiudono le porte e danno il catenaccio. Allora i soldati a picchiar alle porte, a lagnarsi, che il ributtarli in tal guisa tra nemici, era per loro incomportabile affronto, e minacciar insieme, che se non le aprissero
17. di buon grado, le porte n'andrebbero sfondate. In così dire alcuni de'soldati corrono alla marina, e su per la scarpa delle mura spuntano in città; mentre altri che si trovavano ancor dentro, al rimirare l'avvenuto

su le porte, schiantano con le azze i catenacci, e quelle spalancate, le rimanenti schiere si precipitano dentro.

18. Ma Senofonte avvedutosi di questo trambusto, e paventoso che l'esercito non si gettasse al saccheggio, e ne nascessero danni irreparabili non solo alla città, ma per lui e le soldatesche, anch'egli tra la turba
19. si butta dentro le porte. I Bizantini parimente, scorgendo la soldateria penetrare di viva forza, abbandonano la piazza e fuggono, altri alle navi, altri verso le case, d'onde chi già si trovava, commettevasi alla fuga. Parecchi tiravano in mare le triremi, per condursi sopra di quelle in salvo; insomma tutti si tenevano perduti, quasi fosse la città in potere de'ne-
20. mici. Eteonico scampò sul promontorio; ed Anassibio, calatosi di corso al mare, e fattosi rimorchiare alla cittadella sopra un batto peschereccio, manda all'istante per soldati presidiarii da Calcedone, non parendogli bastanti a raffrenare quel tramazzo quanti n'aveva nella rocca.

21. Come i soldati ebbero adocchiato Senofonte, a lui s'affollano in numero e gli dicono: « Ora, o Senofonte, « puoi farti conoscere per uomo. Sono in tua balìa « una città, triremi, ricchezze e schiere numerose. « Or, se tu volessi, noi felici renderesti, e noi faremmo
22. « te grande. » Ma Senofonte che bramava d'ammansarne lo sdegno, loro diede in riposta: « Ottimo è il « vostro avviso, ed io l'eseguirò; ma se tanto bramate, « armi a terra all'istante e in ischiera. » E non pur egli dà quell' ordine, ma fa comandare agli altri
23. strateghi « Armi a terra e in ordinanza. » All'udirlo i

soldati ordinansi da se stessi, e in breve gli opliti furono schierati a otto di fondo, ed i peltasti erano già
24. discorsi all'uno e all'altro fianco. Il quartiere, che Tracio s'appella, siccome sgombro di case e piano, è opportunissimo a schierarvi soldatesche. Poichè già tutti si trovavano coll'armi a terra e s'erano tranquillati, Senofonte a sè li raccoglie e così gli aringa.
25. « Soldati, che voi siate inveleniti, e incomportabile « vi sembri l'inganno che v' è fatto, non mi reca punto « meraviglia. Nondimeno se noi diam luogo alla « collera; se dell'inganno ricevuto ci vendicheremo « sopra i Lacedemoni qui presenti, e metteremo a « ruba la città che di nulla è colpevole, ponderate
26. « quel che sia per seguitarne. Noi saremo dichiarati « nemici de'Lacedemoni e de'collegati, e qual guerra « sia per iscoppiarne, la può congetturare chi vide e « si rammenta le cose da poco tempo avvenute.
27. « Imperocchè noi Ateniesi, entrammo in guerra « contra i Lacedemoni ed i loro alleati con non meno « di trecento triremi, parte sul mare, e parte ne'can- « tieri, possedendo nell'acropoli grandi somme di « danaro, e ricavando ogni anno tra le entrate interne « e quelle delle contrade esterne, un provento non « minore di mille talenti; e sebbene il nostro imperio « abbracciasse tutte le isole, e si estendesse a molte « città dell'Asia, ed a molt'altre d'Europa, fra cui a « questa stessa Bizanzio, dove ora ci troviamo; « tuttavia fummo debellati in quel modo che voi tutti
28. « sapete. Or che pensate voi d'aver a sostenere, ora « che Lacedemoni ed Achei sono collegati, ed a loro « s'adcrirono gli Ateniesi, e quant'altri erano allora

« ad essi federati? Ora che abbiam per nemici Tis-
« saferne e tutti gli altri barbari marittimi, e nimicis-
« simo lo stesso re Persiano, contra cui marciammo
« per privarlo dell' imperio, e, s' era possibile,
« anche della vita? Essendo tutti questi congiunti
« d'alleanza, havvi alcuno sì stolto, da sperare che noi
29. « possiamo riuscir vincitori? Deh! per gli Dei, non
« diamo in follie, nè perdiamoci turpemente, rom-
« pendo guerra alle stesse nostre patrie, ai nostri
« amici, ai congiunti; perchè essi tutti dimorano
« nelle città che prenderan l'armi contra di noi; e
« lo faranno a ragione, se noi, *nella ritirata*, non
« avendo voluto occupare niuna città barbarica, quan-
« tunque fossimo vincitori, metteremo ora a sacco la
30. « prima città Ellenide, a cui siamo arrivati. Io quindi,
« anzi che farmi spettatore di tali cose da voi com-
« messe, m'auguro di trovarmi le mille orgie sotterra.
« Vi do inoltre per consiglio, che essendo voi Greci,
« v'adoperiate di conseguir giustizia, ma con l' ub-
« bidienza a chi tra Greci maggioreggia. E quando
« non conseguiate l'intento, non dobbiamo, benchè
31. « ingiuriati, metterci in bando dalla Grecia. Or ecco
« il mio avviso: mandiamo chi significhi ad Anassibio,
« che noi non siam rientrati in questa città, per com-
« mettere violenza di sorta; ma per ottener da lui
« qualch'onesta condizione, se tanto possiamo; od
« altrimenti, per fargli almeno conoscere, che non
« vinti dalla fraude, ma ci dipartiam per ubbidienza.
32. Approvatosi questo parere, a far l'ambasciata vengono
spediti Ieronimo Eleo, Euriloco Arcade e Filesio
Acheo; i quali tosto s'avviano ad accompiere l'incarico.

33. Mentre i soldati erano tuttavia fermi in quel luogo, a loro s'avvicina Ceratade Tebano, il quale se n'andava qua e là vagando, non perchè esiliato dalla Grecia, ma per amore d'essere creato stratego, e si proferiva a qualunque popolo o città n'abbisognasse. Ed allora fattosi avanti, disse ch'era pronto a condurli nel luogo della Tracia che Delta s'appella, dove si sarebbono insignoriti di grandi ricchezze; intanto prometteva, che durante il viaggio avrebbeli forniti a
34. strabondanza di vitto e di bevanda. I soldati udivano allo stesso tempo queste proferte, e quant' Anassibio mandava significando in risposta: che mostrandosi ubbidienti non avrebbero a pentirsi, ma ne farebbe consapevoli i magistrati Spartani, e ch'egli stesso prenderebbe a lor riguardo ogni più utile delibera-
35. zione che potesse. A tali proposte i soldati accettano Ceratade a stratego, ed escono fuori delle mura. Rimangono con lui d'accordo, che l'altro giorno, si sarebbe trovato all'esercito, menando seco vittime e
36. indovino, e provisioni da bocca per le schiere. Quando queste furono uscite, Anassibio fece chiuder le porte e bandire a suon di tromba, « che qualunque soldato fosse colto entro la cerchia, sarebbe venduto schiavo. »
37. Il giorno appresso venne Ceratade con le vittime e l' indovino, e seguitavanlo venti uomini carichi di farina, altrettanti di vino, tre d'olio; un altro portava un collo d'agli a più non posso, ed un ultimo un fascio di cipolle. Fatta poi deporre ogni cosa per dividerla quindi tra soldati, attendeva ai sacrifizi.
38. Intanto Senofonte, fatto a sè chiamar Cleandro, il richiedeva che gli ottenesse di poter rientrare nella

39. cinta e sciogliere da Bizanzio. Cleandro al suo ritorno, « Ho stentato assai, disse, a ritornare col favore « ottenuto; perchè Anassibio crede non essere con-« venevole, che le soldatesche dimorino presso le « mura, e sia dentro Senofonte; mentre i Bizantini « sono divisi in fazioni, e mal disposti a vicenda; « nondimeno ti manda d'entrarvi, se pure sei pronto

40 « a far vela con lui. » Però Senofonte, accommiatatosi dalle schiere, se n'entrava in città con Cleandro. Ma Ceratade pel primo giorno non ebbe dalle viscere segni propizi, e nulla dispensò ai soldati. Il dì seguente poi già le vittime stavano presso l'altare, e Ceratade incoronato volea por mano ai sacrifizi; quando fattisi innanzi Timasione Dardanese, Neone Asinese, e Cleanore Orcomenio, gli vietarono di sacrificare, perchè non avrebbe mai comandato all'esercito, se prima nol forniva di vivanda. Allora Ceratade fa dispensar le

41. razioni; ma come gliene mancavano d'assai, perchè ogni soldato avesse di che vivere per un giorno, ritolte seco le vittime, e rinunziando al capitanato, sen parte.

CAPO SECONDO.

1. Ma Neone Asinese, Frinisco, Filesio e Santicle Achei, e Timasione Dardanese, si rimasero all' esercito, ed avanzatisi a certe borgate della Tracia, che sorgono di costa a Bizanzio, vi si accamparono.

2. Intanto gli strateghi tra loro discordavano, bramando Cleanore e Frinisco condur l'esercito a Seute (che aveali a ciò subillati col presentare l'uno d'un cavallo, e l'altro d'una donna); e Neone menarlo nel Cher-

soneso, nella speranza che pervenuti in paese soggetto a'Lacedemoni, avrebbe conseguito il comando delle schiere tutte quante. Finalmente Timasione mostrava desiderio di nuovamente traghettarle in Asia, nel pensiero di poter così ridursi in patria; nè le sol-
3. datesche dissentivano dal suo volere. Mentre si consumava il tempo gran numero di soldati, vendute le armi per quelle borgate, salpavano al meglio che potevano; ed altri *regalandole qua e là per le stesse*
4. *villate*, insinuavansi nelle città. Ad Anassibio godeva l'animo in udir che l'esercito s'andava assottigliando; perchè se ciò avveniva di fatto, sperava di gratificare al sommo a Farnabazo.

5. Mentre Anassibio veleggiava da Bizanzio, sorse a Cizico, ed incontrovvi Aristarco (succeduto armosta Bizantino a Cleandro), il quale gli espose, che Polo, eletto navarco in iscambio di lui, non tarderebbe ad
6. apparir nell'Ellesponto. Allora Anassibio gl'impone che se rinvenisse in Bizanzio de'soldati di Ciro lasciati addietro, tutti li vendesse; dove Cleandro, non che venderne alcuno, erasi presa cura degl' infermi, portando loro compassione, e costringendo i cittadini a raccoglierli per le case; ma Aristarco al suo primo arrivo ne metteva in vendita non men di quattrocento.
7. Indi Anassibio arrivato a Pario, fa sentire a Farnabazo che debba attendere alle promesse; ma questi avuto sentore che Aristarco era giunto per armosta a Bizanzio, e che Anassibio più non era navarco, non tenne più conto di lui, ed intorno all'esercito Ciriano se l'intese con Aristarco, come avea già fatto con
8. Anassibio. A tale insulto Anassibio, chiamato a sè

Senofonte, gl'ingiugne, che a remi e vele navighi al più presto alla volta dell' esercito; nè solo il ritenga unito, ma raccolga il maggior numero che possa de'soldati già dileguatisi, e condottili quindi a Perinto, li traghetti con ogni prestezza nell'Asia: gli dà una nave da cinquanta remi con una lettera, e manda insieme un uomo con ordine ai Perintii, che Senofonte sia prestamente accompagnato coi
9. cavalli all'esercito. Però Senofonte varcato celeramente la Propontide, raggiugne le schiere, che non pure l'accolgono con gioia, ma tosto lo seguitano esultanti per la brama di tragittarsi dalla Tracia nell' Asia.

10. Ma Scute, fatto consapevole del ritorno di Senofonte, e speditogli Medosade per mare, pregavalo di condurre a lui le schiere, dandogli sì larghe promesse, che a suo parere ve l'avrebbero indotto. Tuttavia Senofonte rispose a Medosade, che non
11. poteva la cosa aver luogo in niun conto. A tale annunzio il legato si partiva. Quando i Greci furono pervenuti a Perinto, Neone da loro disgregatosi, accampossi in disparte con forse ottocento soldati; ed il rimanente esercito si fermò tutto insieme lungo la cerchia di Perinto.

12. Intanto Senofonte s'ingegnava d'aver navi per far passaggio al più presto. Ma in quella sopraggiugne con due triremi l'armosta di Bizanzio Aristarco, a ciò indotto da Farnabazo, e non solo comanda ai nocchieri di non trasportar alcuno; ma itone all'esercito
13. intimò ai soldati che niuno passasse nell'Asia. Ben gli rispose Senofonte, ciò comandare Anassibio, che a tal fine avealo colà mandato; ma di nuovo ripigliò

l'armosta: « Anassibio non è più navarco, ed io sono « in queste parti armosta; se prenderò quindi alcuno
14. « di voi sul mare, sarà sommerso. » E in così dire entrava in Perinto. Il dì vegnente manda per gli strateghi ed i locaghi dell'esercito, e già appressando essi alle mura, vi fu chi significò a Senofonte, che se entrasse dentro, sarebbe arrestato, e sottoposto a qualche supplizio, o dato nelle mani a Farnabazo. Senofonte a quest'avviso manda gli altri innanzi, con
15. dire ch'ei voleva attendere a certo sacrifizio. Così fattosi addietro, sagrificava per sapere se gli Dei consentivano ch'imprendesse a condur l'esercito da Seute. E per verità ben vedeva che il traghettare non era senza pericolo, facendogli contrasto chi era fornito di triremi; ma non voleva andar nel Chersoneso, e rinchiuso rimanervi, nè che l'esercito si riducesse a mancar colà d'ogni cosa, dove sarebbe costretto a prestare ubbidienza all'armosta locale, e dove il soldato non avrebbe
16. rinvenuto punto di vivanda. Mentr'egli dava opera a sacrificare occupato di questi pensieri, gli strateghi ed i locaghi di ritorno da Aristarco riferiscono, per allora aver egli comandato che si partissero, ma ritornassero la sera; onde si faceva più manifesto che
17. si tramavano insidie. Però Senofonte, da che gli parve che le vittime presagissero, poter egli e l'esercito andar sicuramente da Seute, tolto seco il locago Policrate Ateniese, e da ciascuno degli strateghi (fuorchè da Neone) un soldato a loro fidatissimo, inviossi la notte
18. al campo di Seute, lontano sessanta stadii. Quando si furono appressati, s'abbattono in certi fuochi solinghi. E Senofonte si pensò da prima, che Seute si

fosse quindi in qualche parte dileguato; ma udito poscia un rumore, e che i soldati di Seute s'accennavano a vicenda, conobbe che Seute faceva accendere de'fuochi avanti le guardie avanzate, a quest'intendimento, che le guardie trovandosi nelle tenebre, non fossero scoperte, nè si vedesse in che numero, nè dove fossero; e pel contrario que'che s'accostassero, anzichè rimanersi occulti, fossero dalla luce di que'

19. fuochi discoperti. Com'ebbe ciò avvertito, manda innanzi l'interprete, che per caso lo seguitava, e gl'impone di dire a Seute, che era giunto Senofonte, e bramava d'abboccarsi con lui. Richiesero le guardie, se fosse l'Ateniese, che facea parte dell'esercito Greco.

20. Quando l'interprete ebbe risposto, che appunto era desso, corsero da Seute balzanti dalla gioia; e poco stante sopraggiungono da quattrocento peltasti, che tolto seco Senofonte ed il suo seguito, li conducono a

21. Seute. Abitava egli in una torre, molto ben guardato, ed intorno a quella aveva de'cavalli già infrenati; perchè mosso da paura, Seute di giorno facea pascere que'cavalli, che guardavanlo la notte ognor frenati.

22. Imperocchè narravasi che ne'tempi andati, Tere suo progenitore, benchè fornito di numerose schiere, avea toccata da quegli abitanti una gran rotta, con perdita di tutti gl'impedimenti. Tini s'appellavano costoro, riputati nelle fazioni notturne agguerritissimi sopra tutti i Traci.

23. Come furono presso alla torre, Seute manda a Senofonte d'entrarvi con due compagni a suo talento. E fattisi questi là dentro, in prima si salutano a vicenda, e giusta l'usanza di Tracia propinano corni di

vino. Accanto a Seute era pure quel Medosade che
24. gli faceva da ambasciatore in ogni parte. Dopo tali
accoglienze Senofonte così prese a dire: « Trovandomi
« io in Calcedone, tu primamente, o Seute, mi
« mandasti Medosade qui presente, pregandomi a
« voler cooperare che l'esercito traghettasse dall'Asia
« con promessa, come asseriva Medosade che è qui,
« che s'io avessi ciò fatto, me ne avresti rimeritato.»
25. E in così dire, chiamava Medosade in testimonio di
quanto esponeva. Or egli confermandolo, Senofonte
ripigliava: « Venne da capo cotesto Medosade,
« quando io da Pario erami di nuovo portato all'eser-
« cito, e promise, che se avessi a te condotto le
« schiere, oltre al guadagnarmi in te un amico, un
« fratello, n'avrei pure conseguite le castella, onde sei
26. « padrone sul mare. » Quindi nuovamente richiese
Medosade, se avesse ciò detto o no; ed affermando
che sì: « Or dunque, proseguiva Senofonte, esponi
« tu stesso a Seute, quel ch'io ti diedi in risposta
27. « primamente a Calcedone. » Allora Medosade:
« Rispondesti che l'esercito si tragitterebbe a Bi-
« zanzio, e che per tal motivo Seute non doveva
« rimeritare nè te, nè alcun altro; ed aggiugnevi, che
« tu non sì tosto passato, ten volevi partire; e quanto
28. « asserivi, tanto n'avvenne. » — « Or via, continuava
« Senofonte, che ti diss'io, quando venisti a trovarmi
« in Selimbria? » — E Medosade: « Ch'era impos-
« sibile l'appagarmi; e che l'esercito pervenuto a
29. « Perinto, rivarcherebbe in Asia. » — « Or pertanto,
« conchiudeva Senofonte, siam qua venuti, io e
« Frinisco, uno degli strateghi, e Policrate, uno

« de'locaghi, e v'hanno di fuori, spediti dagli stra-
« teghi (fuorchè da Neone Lacedemone) soldati
30. « fedelissimi a ciascuno. Se però brami che più
« stabile riesca la pratica, anch'essi vengano chia-
« mati. Vanne, o Policrate, e di' loro in mio nome
« che depongano le armi; e tu stesso poni giù la
« sciabola, ed entra con essi. »

31. All'udire queste parole Seute rispose, che non diffiderebbe mai d' alcun Ateniese, sapendoli suoi consanguinei, e riputandogli amici benevoli. Quindi introdotti quei che si conveniva, primamente Senofonte domanda a Seute, in qual impresa abbisogni
32. dell' esercito. E n' ebbe questa risposta: « Mesade
« era mio padre, ed il suo regno comprendeva i
« Melanditi, i Tini ed i Tranipsi. Ma poichè le
« cose degli Odrisii volsero a ruina, mio padre
« cacciato di questa contrada finì di malattia, ed
« io orfano venni allevato alla corte di Medoco,
33. « ch' or regna su di loro. Già fatto grandicello,
« mal sapeva acconciarmi a vivere sempre aoc-
« chiando la mensa altrui, e mi poneva alla mia
« sedia convivale supplicandolo, che gli piacesse
« d'assegnarmi quanti uomini più potesse, acciocchè
« m'ingegnassi di dar qualche travaglio a quei che
« ne avevano scacciati, nè dovessi vivere sempre
« agguardando la sua mensa, a guisa d'un cane.
34. « A tal supplica egli m' assegnava quelle genti e
« que'cavalli che vedrete, quando s'aggiorni. Ed ora
« io men vivo, mettendo a ruba la paterna contrada
« e mia propria. Ma qualora voi passiate al mio
« servizio, spero col favore degli Dei di facilmente

« riprenderne la signoria. Ecco l'impresa, alla quale
35. « di voi abbisogno. » — « Se dunque, sottentrava
« a dir Senofonte, noi da te ne venissimo, quale
« stipendio potresti tu dare all'esercito, ai locaghi
« ed agli strateghi? Parla, acciò che questi agli
36. « altri lo significhino. » E Seute promisse un Ciziceno
al mese al soldato, il doppio al locago, allo stratego
il quadruplo; inoltre terreno quanto ne bramavano
37. e paia di buoi, ed un castello alla marina. « Ma,
« seguitava Senofonte, quando noi accingendoci a
« quest'impresa, non la potessimo condurre a buon
« fine, anzi incontrassimo quindi la disgrazia de'La-
« cedemoni, raccorresti tu nella contrada chi volesse
38. « presso di te ripararsi? » E Seute a lui: « Avrovvi
« in conto di fratelli e commensali, e vi farò par-
« tecipi di quanto noi potremo acquistare. A te
« poi, o Senofonte, darò non pure una figliuola, ma
« se tu ne hai qualcuna, compererolla secondo la
« costumanza de'Traci, e t'assegnerò casa in Bisante,
« castello il più vago di quanti ne posseggo sul
« mare. »

CAPO TERZO.

1. All'udir siffatte promesse, si diedero a vicenda la
destra, ed i Greci ripartivano; e prima che aggior-
nasse furono al campo, dove ciascuno le espose a
2. chi l'avea mandato. A dì chiaro, Aristarco manda
nuovamente per gli strateghi ed i locaghi, i quali
tuttavia deliberarono d'omettere quell'andata da
Aristarco, e di convocar anzi l'esercito a parlamento.

Vi convennero tutti quanti, fuorchè quelli di Neone,
3. ch'erano in distanza di forse dieci stadii. Essendo
omai raccolti, si levò Senofonte e disse: « Soldati,
« l'armosta Aristarco, fornito com'è di triremi, ci
« vieta di navigare per dove bramiamo, tal che
« il solo imbarcarci non è senza pericolo; il me-
« desimo vuole inoltre che noi penetriam di viva
« forza nel Chersoneso, passando pel monte Sacro:
« se poi noi superatolo, colà perverremo, promette
« di più non vendervi, come fece in Bizanzio, nè
« di più trappolarvi; ma che toccherete paga, nè
« più sarete trasandati, siccome ora che difettate
4. « di provianda. Tali sono le promesse d'Aristarco;
« ma Seute vi accerta, che se passate al suo ser-
« vizio, saprà rimeritarvi. Dunque si ponderi, se
« convenga deliberar di questo qui rimanendo, ovvero
5. « prima ricondurci alle vettovaglie. Io per me,
« poichè qui non abbiamo pecunia per fornirci dalla
« piazza, nè ci permettono di togliere i viveri senza
« pagarli, io sarei d'avviso, che si facesse ritorno
« a quelle borgate, dove gli abitanti inferiori in
« forze ce ne lasciano buscare, ed ivi provveduti
« del necessario, e udito in che l'uno e l'altro
« abbisogni dell'opera vostra, scegliere quel partito
« che sembri per noi più conducevole. Chi approva
6. « il mio avviso, levi la mano. » La levarono tutti
quanti. « Or dunque, soggiunse, imbagagliate, ed
« al primo comando, seguitate chi vi guida. »
7. Quindi le schiere si posero in via precedute e
condotte da Senofonte. Allora Neone ed altri a nome
d'Aristarco le vennero esortando a tornar addietro;

ma loro non fu dato ascolto. Come si furono avanzate di forse un trenta stadii, ecco venir Seute alla lor volta; e Senofonte al vederlo gli manda dicendo, che cavalchi a lui dappresso, acciocchè il Trace alla presenza del maggior numero d' uditori possa
8. favellargli in modo opportuno all'occorrenza. Quando si fu appressato, Senofonte cominciò: « Noi siamo « rivolti per dove l'esercito abbia a rinvenir de'vi- « veri; e là, udite le tue proposte e quelle del « Lacedemone Aristarco, sceglieremo il partito che « ne parrà da anteporsi. Però, se ne condurrai in « parte ove sieno le vettovaglie abbondantissime,
9. « ei riputeremo da te ospitalmente accolti. » E Seute in risposta: « So dove sono di molte villate, piene « zeppe d'ogni abbondanza di viveri, e solo a tal « distanza, che movendone all'istante, vi pranzeremo « lietamente. » — « Guidane adunque, » conchiuse
10. Senofonte. E pervenuti a quelle dopo il mezzodì, i soldati si raccolsero, e Seute parlò di tal fatta: « Soldati, io vi richieggo di militar con me, e « prometto di dare a ciascuno un ciziceno al mese, « ai locaghi ed agli strateghi la paga consueta: « inoltre premierò chi sel merita. Di cibo e di « bevanda n'avrete come al presente, foraggiandone « dalla contrada; ma parmi che quanto abbottinerete « debba esser mio, acciocchè vendendolo possa
11. « pagarvi lo stipendio. Se il nemico darà le spalle « e farà di sottrarsi, noi saremo capaci di seguitarlo « e tracciarlo; ma se taluno oserà di resistere, « coll'aiuto vostro tenterem di ridurlo in nostro
12. « potere. » Senofonte gli fe' pur inchiesta: « A qual

« distanza dal mare intendi che l'esercito t'accom-
« pagni ? » E Seute in risposta : » Non mai più di
« sette giorni, ma spesse volte anche meno. »

13. Quindi Senofonte diede facoltà di parlare a ciascuno; e molti, tutti d'un parere, dissero, le proferte di Seute essere affatto da approvarsi, perchè già essendo d'inverno, impossibile tornava, anche volendolo, il navigare alla volta della patria; nè potevano sostentarsi in paese amico, dovendo vivere a contanti; ma che riuscirebbe più sicuro il dimorare ed alimentarsi in terra ostile al servizio di Seute, che da soli, anche godendo gli stessi vantaggi; dove poi toccassero
14. stipendio, l'avrebbero per trovato. In conseguenza disse Senofonte : « Chi ha da apporre, si spieghi, « altrimenti scendiamo ai voti. » Ma poichè nessuno contraddiceva, passarono ai voti, ed approvato il partito, tosto Senofonte significò a Seute, che l'esercito con lui militerebbe.

15. Quindi i soldati cenarono a schiera a schiera : ma strateghi e locaghi vennero da Seute convitati
16. in una villata che avea non lungi. Come questi furono alle porte per entrar al convito, ecco un Eraclide Maronita appressarsi a ciascuno, ch'ei credesse aver cosa da presentare a Seute; e primamente volto il discorso a certi Pariani (che erano venuti per trattar d'amicizia con Medoco re degli Odrisii, e portavan doni per lui e la consorte), loro espose, che Medoco abitava dodici giorni di strada lungi dal mare; ma che Seute, poichè avea preso quell'esercito al suo
17. soldo, signoreggierebbe i paesi marittimi. « Essendo « quindi vostro vicino, diceva egli, sarà pienamente

« in grado di nuocervi e di giovarvi. Se però fate « senno, offerirete a lui quanto portate, e sarà « impiegato con vostro maggior vantaggio, che se « lo deste a Medoco, quinci tanto lontano. » E gli

18. persuase a così fare. Avvicinatisi poscia a Timasione Dardanese, per aver udito che aveva tazze e tappeti barbareschi, sì gli disse: « È usanza, quando Seute « chiama taluno a cena, che gl'invitati lo regalino « d'alcun che: Seute poi, qualora divenga potente « in queste parti, sarà capace di ritornarti a casa « tua, ovvero colmarti quì di ricchezze. » E così abbordando ciascuno brigava doni per Seute. Acco-

19. statosi pur a Senofonte, « Tu, gli disse, nascesti « in città nobilissima, e grandissima appo di Seute « è la tua fama; e forse, come già ottennero altri « Ateniesi, cerchi di conseguire in questa contrada « castelli e territorio: però si conviene che tu pure « onori Seute di qualche magnificentissimo dono.

20. « La mia benevolenza fa ch'io ti porga questo con- « siglio; nè dubito punto, che quanto più nobile « fia il tuo regalo, tanto maggiori beni da lui ti « verranno. » A queste parole Senofonte se ne stava sospeso; perchè era passato da Pario, senza togliere altro, se non un valetto, e danaro che gli bastasse pel viatico.

21. Ma entrati oggimai per la cena, non pur i Traci più nobili che vi si trovavano, ma gli strateghi ed i locaghi Greci, e gli ambasciatori che per avventura erano giunti da qualche città, si posero a sedere in cerchio alla mensa allestita. Furono quindi apportati a tutti de'tripodi ricolmi di carni trinciate,

e con le carni erano infilzati grandi pani lievitati.
22. Le vivande per lo più si collocavano in faccia ai forestieri, chè tale era l'usanza. Indi Seute cominciò per togliere i pani, che gli erano stati apposti, e spezzatili minutamente, gli dispensava qua e là a chi più gli piaceva; nè altrimenti fece delle carni, riserbandone per sè tanto solamente da poterne gustare.
23. Il somigliante praticavano gli altri, presso i quali erano state poste le vivande. Ma un Arcade, per nome Arista e gran pacchione, non curando di dispensare quinci e quindi le vivande, recavasi in mano un pane di quasi tre chenici, e postasi della
24. carne sulle ginocchia, cenava bellamente. Si facevano andar in giro corni pieni di vino, che tutti accettavano. Ma Arista, quando il mescitore venne da lui per offrirgli il corno, veduto che Senofonte aveva omai cenato, « Dallo, disse, a colui; già s'è egli
25. « sbrigato della cena, ed io non ancora. » Seute all'udir quella voce, dimanda al coppiere, che mai si dicesse quel tale, ed il pincerna, che sapeva di greco, esponendogli il fatto, destò un riso universale.
26. Mentre così procedeva il convito, venne dentro un Trace con un cavallo leardo, e tolto un corno pieno di vino, « Bevo, disse, in tua sanità, o Seute, « e ti dono questo cavallo, sul quale potrai dar la « caccia, e raggiugnere chiunque; e se costretto a
27. « ritirarti, non paventerai del nemico. » Un secondo introdusse un fanciullo, e propinando a Seute, gliel donò del pari; ed un altro lo presentava di vesti per la consorte. Anche Timasione gli fe' brindisi, e lo regalava d'una fiala d'argento e d'un tappeto

28. del valore di dieci mine. Sorse poscia un Gnesippo Ateniese, e disse: « Bellissima in vero è un'antica « usanza, che i ricchi presentino il re per onorarlo, « ma che i poveri siano da lui presentati; così « anch'io m'avrei di che regalarti e renderti onore. »

29. Senofonte stava fra due su quel che farebbe; tanto più ch'egli, qual persona onoranda, occupava la sedia più vicina a Seute. E già Eraclide ordinava al coppiere di porgere il corno a Senofonte; però egli, che già era alquanto brillo, accettato il corno, si

30. levò francamente e disse: « Ed io, o Seute, a te « dono me stesso, e questi miei compagni, perchè « ti siano fedeli amici; nè v'è chi s'opponga, anzi « tutti son pronti a superarmi a tuo favore in

31. « amicizia. Ed or son qua venuti, non già per farti « alcuna domanda, ma anzi a profferirsi spontanei « di sostenere a tuo pro' fatiche e pericoli. Coll'aiuto « loro, se lo vorranno gli Dei, non solo ricupererai « gran parte della paterna contrada, ma farai delle « conquiste: t'insignorirai di molti cavalli, di molti « uomini e belle donne; nè sarai punto costretto a « depredarli, ma di propria volontà verranno essi da te

32. « a presentarti. » Allora Seute levandosi, bevve insieme con lui, e versò su la sua veste quant'era rimasto nel corno. Ecco quindi entrare non solo cornatori, che suonavano come quando s' invita a battaglia, ma trombatori con istromenti di crudo cuoio di bue, che trombeggiavano cert'arie, quasi

33. toccassero il magàdide. Sorto intanto lo stesso Seute, intonò ad alta voce un canto guerriero, e saltava con somma agilità, come se cansasse un dardo. Furono pur introdotti de' buffoni.

34. Ma già tramontando il sole, i Greci si levarono da mensa, e dissero, che era omai tempo di porre le sentinelle e dar la parola. Richiedono Seute di far intendere a'suoi, che niun Trace debba entrar di notte negli alloggiamenti Greci: « Perchè, dicevano, « tanto i vostri nemici, quanto gli amici nostri, sono
35. « Traci del pari. » Com' essi uscivano, si levava pur Seute, non mostrando alcun segno d'ubbriachezza; anzi, nel venir fuori chiamati in disparte gli stessi strateghi, « Guerrieri, disse, i nostri nemici non « sanno ancora della nostra allcanza; però se gli « assaltiamo prima che si mettano in guardia di non « venir sorpresi, o s'apparecchino a ribatterci, faremo « gran preda, e gran numero di prigioni. »
36. Comprovarono quest'avviso gli strateghi, e confortavano Seute a guidargli al nemico. Allora egli: « Come siate in punto per marciare, qui m'attendete, « ch'io al momento opportuno sarò da voi, e postomi « alla testa de'miei peltasti e di voi, col favor degli
37. « Dei sarò vostra guida. » Ma Senofonte, « Rifletti, « gli disse, quando s'abbia a camminar di notte, « se non sia da anteporsi la consuetudine de'Greci: « perchè quando si fa viaggio di giorno, secondo « conviene in riguardo al paese, sogliono formar « la vanguardia o gli opliti, o i peltasti, o i cavalli; « ma nelle marcie notturne l'usanza de'Greci è che
38. « prima s'avanzi la schiera più grave. Così ne av« viene che i corpi d'esercito non si disuniscono, « ed i soldati mal possono sbandarsi inosservati ; « mentre spesse volte le schiere separatesi si assal« tano fra loro, e senza conoscersi, si recano gran

39. « danno a vicenda. » E Seute a lui in risposta:
« Ottimo avviso, ed anch'io m'acconcio all'usanza
« vostra. Darovvi per guide que'vecchi che son più
« pratici del paese, ed io con la cavalleria seguiterò
« alla coda, d' onde, se fia bisogno, mi troverò
« di tratto alla vanguardia. » Secondo la comune
origine il contrassegno che si diedero fu « Minerva; »
e convenuti di questo riposavano.

40. Verso la mezzanotte Seute fu in pronto co'suoi
cavalli corazzati e co'peltasti armati di tutto punto.
Com'ebbe consegnate le guide, primi si mossero gli
opliti, seguitavano i peltasti, la cavalleria formava
la retroguardia.

41. Allo spuntar del giorno Seute cavalcò alla vanguardia, e commendò l'usanza de'Greci; « Perchè,
« diceva, spesse fiate, marciando io la notte pur
« con poche genti, mi trovai con la cavalleria
« disgiunto dai fanti; ma ora, come è necessario,
« tutti all'aprir del giorno siamo insieme raccolti.
« Voi intanto qui vi fermate e riposatevi, finchè io
42. « scoperto paese, faccia ritorno. » In così dire,
presa certa strada, spronava per mezzo a' monti.
Come poi fu pervenuto in parte, ove molta era
la neve, pose mente, se apparissero pedate di chi
l'avesse preceduto, o fosse venuto alla sua volta.
43. Ma visto il cammino intatto, ritorna celeramente,
e dice: « Soldati, se piace al Dio, felici volgeranno
« le cose; perchè il nemico sarà da noi colto al-
« l'improvvista. Io moverò alla testa co' cavalli,
« acciocchè se mai alcuno ci scopre, non si sottragga
« con la fuga a dar all' arme agli altri nemici.

« Voi seguitatemi; e qualora vi lasciassi troppo
« addietro, non abbandonate la pesta de' cavalli.
« Varcati che siano i monti, riusciremo in molti
« e ricchi villaggi. »

44. Sul mezzogiorno, già era pervenuto alle cime, e scoperti i villaggi, ricavalcò verso gli opliti, e disse: « Or manderò innanzi la cavalleria a scorrazzar la « campagna ed i peltasti ad assaltare i villaggi. Voi « seguitemi con la maggior prestezza, per soc- « correre, se mai nasce resistenza. » A queste

45. parole Senofonte scavalcò. E Seute, « Perchè smonti, « gli disse, mentre dobbiamo affrettarci? « Perchè, « rispose, conosco che avrai bisogno non di me solo, « e più velocemente correranno gli opliti e più « volenterosi, se anch'io moverò innanzi a piedi. »

46. Quindi a lui s'accompagnava Timasione con forse quaranta cavalieri Greci. Senofonte fa passar parola, che i soldati sui trent'anni e più veloci, escano dai lochi, e a lui s'uniscano. Con questi si mosse a passo accelerato, mentre Cleanore guidava i rimanenti Greci.

47. Come furono ne'villaggi, Seute con trenta cavalli sprona alla volta di Senofonte, e dice: « Gli è « avvenuto qual presagivi. Il nemico ci diede nelle « mani; ma i nostri cavalli senza guida, e senza « aiuto, sen vanno qua e là dandogli la caccia; « però temo, che i nemici rattestatisi in qualche « parte, non facciano a'nostri qualche gran danno. « Convien poi che alquanti di noi si fermino ne'vil-

48. « laggi, che son pieni d'abitanti. » — « Or bene, « ripigliò Senofonte, io co' miei occuperò le cime

« de'monti, e tu comanda a Cleanore, che distenda
« per la pianura l'esercito in battaglia, dirimpetto
« a'villaggi. » Il che eseguito, vennero presi da mille
schiavi, duemila buoi, ed altro bestiame diecimila.
E per allora quivi pernottarono.

CAPO QUARTO.

1. L'altro dì Seute affocati interamente que'villaggi, senza più lasciarvi casa in piedi, per mettere paura anche negli altri di ciò che avrebbono sofferto, se non venivano all'ubbidienza, si diede a far ritorno.
2. Mandò intanto Eraclide in Perinto a vendervi la preda, per dar quindi la paga a' soldati; ed egli insieme co' Greci andava a porre gli alloggiamenti nella pianura de'Tini, che abbandonate le proprie sedi, riparavano a'monti.
3. Alta era quivi la neve, e faceva un freddo tale, che l'acqua apportata a mensa aggelavasi, e parimente il vino ne'vasi; anzi non pochi de'Greci n'ebbero
4. arsi naso ed orecchi. Allora si conobbe apertamente per che cagione i Traci si coprono la testa e le orecchie di pelli volpine, e s'avviluppano con tuniche non solo il petto, ma anche le coscie, e cavalcando non si valgono di clàmidi, ma di zimarre lunghe sino
5. a'piedi. Avendo poi Seute mandati liberi alcuni prigionieri tra i monti, faceva intendere, che se non calavano ad abitare al piano, nè gli ubbidivano, affiammerebbe anche i loro villaggi insieme co'viveri, e mancherebbono di fame. Discesero pertanto donne e fanciulli, ed i vecchi; ma la gioventù si tenne

6. a'villaggi appiè del monte. Seute fattone consapevole, comanda a Senofonte che tolga seco i più giovani degli opliti, e debba seguitarlo. Partitisi nottetempo dal campo, a giorno furono in que'villaggi, donde la più parte de' nemici fuggirono sul monte, che non era lontano; ma quanti vennero presi, Seute
7. senza remissione li fece saettare. Eravi un Epistene da Olinto, grand'amatore di fanciulli, il quale al vedere armato di pelta un vago giovane di prima barba, che doveva incontrar la morte, corse da Senofonte
8. e supplicollo di sovvenire a sì vago garzone. Venuto Senofonte da Seute, lo prega a non mettere il giovane a morte; gli racconta la propensione d'Epistene, e come una fiata s'era egli formato un loco senza mirare ad altro, se non se alla bellezza de'trascelti, e che con
9. questi aveva operate prodezze. Allora Seute lo richiese: « Vorresti tu, o Epistene, morir per costui? » Ed egli sporgendo la cervice, « Troncala, disse, se lo « comanda il fanciullo, e me ne saprà buon grado. »
10. Seute chiede poscia al giovane, se si doveva in sua vece percuotere Epistene. Nol sofferse il garzone, ma supplicava che si risparmiasse ad amendue la vita. Allora Epistene abbracciato il giovanetto, « O « Seute, disse, ti converrà per costui venir meco « a tenzone, poichè non so rilasciartelo. » A que'detti
11. Seute sorridendo, mandò libero il fanciullo. Intanto deliberò di rimanere in que' dintorni, acciocchè i Traci riparati sul monte non traessero da'que'villaggi il nutrimento. Quanto a lui, disceso un poco in giù, alloggiavasi al piano; ma Senofonte col fiore de'soldati si rimase nel villaggio superiore appiè del monte;

e gli altri Greci stanziarono non lungi fra i Traci che chiamano *montani*.

12. Non erano quindi passati molti giorni, che i Traci fuggiti sul monte discesero da Seute per trattar con lui d'accordo e di stàtichi. Venne pure a trovarlo Senofonte, e gli espose che troppo esposti in pericolo erano i suoi alloggiamenti a sì piccola distanza dal nemico; e che più volentieri s'alloggerebbe all'aperto, ma in luoghi forti, anzichè sotto i tetti con pericolo
13. di perderci la vita. Seute lo conforta a star di buon animo, e mostragli che erano a lui venuti ostaggi. Fra i Traci discesi dal monte alcuni si fecero a pregar Senofonte di ottener loro la pace. Ei lo promette, e non pur gli esorta a far coraggio, ma gli assicura che, sottomettendosi all'obbedienza di Seute, non ne patirebbono danno di sorta. Ma costoro così parlavano per iscoprir paese.
14. E tanto ebbe luogo di giorno; ma la notte seguente calatisi i Tini dal monte, vengono all'assalto. Guidavanli i padroni di ciascuna casa; chè altrimenti in quel buio era malagevole di rinvenire le abitazioni ne'villaggi; tanto più che queste a cagion de'bestiami
15. erano steccate di grossi pali. Riusciti alle porte di ciascuna casa, si danno chi a dardeggiare, chi a tambussare coi mazzeri da loro portati, dicevan essi, per abbattere le punte delle picche de'nemici; altri vi appiccavano il fuoco; e chiamando per nome Senofonte, gl' intimavano d' uscire ad incontrar la morte, chè altrimenti ivi l' avrebbono abbruciato.
16. Appariva oggimai la fiamma attraverso al tetto; già Senofonte ed i suoi vestite avevano là dentro le

corazze; già avean tolte e spade e scudi e quaschi; quando Silano da Macisto, giovanetto di diciott'anni, dà con la tromba il segno, e ad un tratto saltano fuori con le spade sfoderate, e con essi anche gli 17. albergati negli altri abitacoli. Allora i Traci si abbandonano alla fuga, gettandosi, com'è loro costume le pelte dopo le spalle; e nell'oltrepassare gli steccati, per essersi le pelte aggrappate ai pali, taluni vi rimasero appesi; altri, avviluppatisi nel trovare le uscite, vi lasciarono pur la vita. Intanto i Greci 18. fuori del villaggio davano la caccia a'rimanenti. Ma una frotta di Tini ripiegatasi tra quelle tenebre, e dal buio tirando verso la luce sopra que' Greci che passavano accanto una casa in fiamme, colpirono Ieronimo Evodiese, e Teàgene Locro, amendue locaghi; nessuno tuttavia fu morto, sebbene parecchi 19. n'ebbero arse vesti e bagaglio. Intanto Seute giugneva in soccorso coi sette cavalli che primi rinvenne, ed un trombetta Trace. E poichè s'accorse dell'assalto, per tutto lo spazio che corse in aiuto, sempre costui gli suonava accanto col corno; e così anche quel suono accrebbe spavento al nemico. Seute all'arrivo porgeva la destra ai Greci salutandoli, e disse che temeva di trovarli in gran parte mazzicati ed affettati.

20. Quindi Senofonte prega Seute che gli consegni gli ostaggi; e, se gli piace, muova con lui sul monte, 21. o almeno gli permetta d'andarvi. L'altro giorno Seute gli rimette gli statichi, uomini di grande età ed i più illustri, come dicevano, fra i Traci montani, ed anch'egli si mette in viaggio con le schiere. E già Seute aveva omai triplicate le sue forze; perchè

all'udire le sue imprese, ben molti dagli Odrisii erano
22. calati ad unirsi al suo esercito. I Tini poi, come videro dal monte tanti opliti, tanti peltasti, e tanti cavalli, scendono al basso, e supplicano di venire a patti; promettono di far quanto loro fosse comandato, e pregano Seute ad accettare i pegni di fede.
23. Ma Seute, chiamato Senofonte, gli mette innanzi quanto dicevano, ed aggiugne, che non farebbe alcun accordo, qualora Senofonte volesse vendicare sopr'essi
24. l'assalto che gli avevano dato. Ma Senofonte, « Parmi, « gli disse, che già gli abbiamo bastantemente puniti, « se di liberi diverranno schiavi. Io nondimeno « ti do per consiglio, che all' avvenire tu prenda « per ostaggi quei che son più capaci a recarti del « danno, e lasci alle loro case i vecchi. » Così tutti che abitavano in que' dintorni, si sommisero alle condizioni imposte.

CAPO QUINTO.

1. Quindi Seute ed i Greci valicarono contra i Traci, che abitano sopra Bizanzio; nel luogo che chiamano Delta, il quale non era più della signoria di Mesade, ma apparteneva un tempo a Tere, antico principe Odrisio.
2. Ivi giunse Eraclide col danaro tratto della preda. Allora Seute, fatti condurre dalle stalle tre paia di muli (per non averne di più), e le altre coppie di buoi che possedeva, chiama Senofonte, ed invitalo a prendere per sè a piacimento, e dividere il restante
3. agli strateghi ed ai locaghi. Ma Senofonte, « A me

« disse, basta di poter ottenere alcun che all'avvenire;
« però fanne dono a questi strateghi e locaghi, i
4. « quali con me s'accompagnarono. » Infatti di muli ebbene un paio Timasione Dardanese, un altro Cleanore Orcomenio, ed il terzo Frinisco l'Acheo; ed i buoi furono partiti fra i locaghi. Ma di stipendio, sebbene il mese già era decorso, non ne diede se non se per giorni venti, perchè Eraclide asseriva che della preda non aveva potuto far maggior somma.

5. Pel che Senofonte sdegnato, « In fè de'Numi, disse,
« parmi che tu non sii sollecito di Seute, quanto
« conviensi; perchè se ciò fosse, ritornato saresti
« coll'intero stipendio, anche togliendo ad usura,
« e se non potevi altrimenti, anche vendendo le
« proprie tue vesti. »

6. Adontossi a questi detti Eraclide, e temette d'essere scavalcato di grazia a Seute; e da quel giorno in poi calunniava Senofonte a più potere presso di Seute.

7. Intanto i soldati versavano sopra Senofonte la colpa di non aver toccata l'intera paga; e Seute stava grosso con lui pel domandar che facea istantemente
8. per le schiere gli stipendii decorsi. E per l'addietro sempre gli ripeteva che appena di ritorno al mare l'avrebbe investito di Bisante, di Gano, e Castelnuovo; ma da quel tempo in poi, non ne fece più motto. Perchè anche in questo l'aveva Eraclide renduto sospetto, con dire essere mal sicuro il dar luoghi forti in mano di chi capitanasse un esercito.

9. Pertanto Senofonte si consigliava con se stesso del partito a prendersi, intorno al militar più oltre tra que'monti; ma Eraclide, introdotti da Seute gli

altri strateghi, confortavali ad affermare, che avrebbero essi capitanato l'esercito non meno felicemente di Senofonte; e prometteva loro che entro pochi giorni toccherebbono l'intero soldo di due mesi; e con ciò gl' invogliava a seguitar Seute in guerra.

10. Ma gli rispose Timasione. « Quanto a me, fossi « anche per conseguire paga per cinque mesi, non « continuerei mai gli stipendii senza Senofonte. »

11. Lo stesso affermarono Frinisco e Cleanore. Quindi è che Seute rimbrottò Eraclide del non avere invitato anche Senofonte, che però venne chiamato, ma da solo. Accortosi egli della doppiezza d'Eraclide, che cercava di metterlo in odio presso gli altri strateghi, se ne va da Seute, accompagnato da tutti gli strateghi

12. e dai locaghi. E poichè tutti ebbero aderito al volere di Seute, si mossero unitamente all' impresa, e marciando col Ponto a man destra fra i Traci chiamati Melinofagi, pervengono a Salmidesso. Ivi molte delle navi che veleggiano nel Ponto, vanno a dare nelle secche, e son buttate sul lido, perchè lunghissimo spazio di quel mare ha poco fondo.

13. I Traci che abitano quel littorale hanlo diviso per via di colonne, e ciascuno preda le navi gittate in secco sul tratto a loro adiacente; e si diceva che per l' addietro, prima che i termini si fissassero, ben molti di essi facendosi alla preda, si ammaz-

14. zassero a vicenda. Sulla costiera si ritrovarono di molti letti, di molti forzieri, di molti libri e molti altri oggetti che i nocchieri sogliono portar seco in casse di legno. Di là omai sommessi i popoli circo-

15. stanti, si posero in via pel ritorno. Allora Seute

già possedeva un esercito più numeroso del Greco; perchè dagli Odrisii erano calati giù anche in maggior numero, ed a misura che si assoggettavano, facevan parte di sue schiere. Vennero ad accamparsi nella pianura sopra Selimbria, quasi trenta stadii lontano
16. dal mare. Non appariva intanto paga di sorta; e mentre i soldati se ne corrucciavano con Senofonte, Seute più non lo trattava amichevolmente; ma quando se n'andava da lui con volontà di abboccarsi, sempre il regolo tramezzava di molte occupazioni.

CAPO SESTO.

1. Intanto erano già passati quasi due mesi, quando arrivano da parte di Timbrone Carmino Lacedemone e Polinico, ed espongono che deliberatasi dagli Efori una spedizione contra Tissaferne, già Timbrone avea salpato per rompergli guerra; ch' ei però abbisognando di quell'esercito prometteva di dare ai soldati lo stipendio d' un darico al mese, ai locaghi di due,
2. e di quattro agli strateghi. All'arrivo di questi Lacedemoni, tosto Eraclide informato che erano deputati all' esercito, « O Seute, diss' egli, non potevano « giungere più opportuni: perchè abbisognando i « Lacedemoni dell' esercito, ora che puoi farne a « meno; tu col rimetterlo, non solo te li aggraduirai, « ma i Greci, senza più richiederti la paga, sgom- « breranno la tua contrada. »
3. A queste parole ordina Seute, gli siano condotti gli ambasciatori; e come gli ebbero esposto, che venivano deputati all'esercito, disse, che lo rilasciava,

bramando l'amicizia ed alleanza di Sparta. Intanto invitatigli a mensa ospitale, gli banchettò magnifi-
4. camente. Ma Senofonte non vi fu chiamato, nè altro degli strateghi. Al domandare che fecero i due Lacedemoni, qual uomo fosse Senofonte, Seute rispose, che per altri riguardi non era mala persona, ma tenero assai de'soldati, ciò che gli tornava a gran danno. E gli ospiti proseguivano: « Donneggia egli « forse le schiere a suo capriccio? » — « Sì pie-
5. « namente, Eraclide rispose. » — « Ci contrasterà « egli dunque, dicevan essi, di poterle con noi « condurre? » — « Se voi, Eraclide ripigliò, chia- « matele a parlamento, loro prometterete lo stipendio, « nulla più curandosi di lui, con voi si fuggiranno.
6. — « Ma come, soggiugnevan essi, li potremmo « noi convocare? » — Ed Eraclide: « Domattina « per tempo noi vi condurremo alla lor volta; e « son certo che al primo vedervi converranno vo- « lentieri. » E così ebbe fine quel giorno.
7. Il dì seguente Seute ed Eraclide conducono i deputati all'esercito che fu tosto raccolto. E i due Lacedemoni così lo ariugarono: « Sparta ha deliberato « di romper guerra a Tissaferne, vostro ingiuriatore: « se però militerete con noi, non che prendere « vendetta di quel nemico, ciascuno di voi avrà « di stipendio un darico al mese, il locago due,
8. « e lo stratego quattro. » Si allegrarono i soldati a tale annunzio, e subitamente sorse uno degli Arcadi ad accusar Senofonte. Seute vi si trovava ancor esso bramoso di conoscere quel che si sarebbe conchiuso; e se ne stava con un interprete in luogo da poter

udire, sebbene egli stesso capiva in gran parte il
9. Greco. Ivi quell' Arcade così cominciò: « Noi, o
« Lacedemoni, già da gran tempo saremmo con voi,
« se le persuasioni di Senofonte non ci avessero
« qua condotti, dove per questo rigido inverno
« militiamo giorno e notte senza riposo; ed egli si
« gode il frutto di nostre fatiche; avendo Seute
« lui privatamente arricchito, e noi fraudati delle
10. « paghe: dimodochè io, che primo favello, se vedessi
« costui allapidato, e debitamente punito dell'averci
« così aggirati, stimerei d'aver conseguito il mio
« soldo, e di non sentir più noia de' sostenuti
« disagi. » Dopo costui levossi ad accusarlo un
secondo, e poi un terzo, tanto che Senofonte così
prese a difendersi:

11. « Per verità non v'ha cosa che non si debba
« attendere il mortale, quand' ora vengo da voi
« accusato di quello, in cui sono convinto a me
« stesso d'avervi dimostrato somma affezione. Già
« postomi in via per a casa, sostengo il passo, ed
« a voi mi ripiego, non già, per Giove! chè vi
« sapessi in prospera fortuna, ma anzi, informato
« in quali strettezze vi trovavate, per porgervi, se
12. « poteva, un qualche aiuto. Al mio ritorno benchè
« Seute già presente mi spedisse di molti messaggi,
« e facessemi un largo promettere, se vi avessi
« persuasi di passare al suo servizio, tuttavia, come
« sapete voi stessi, non m'attentai di darvi un tal
« consiglio; ma vi condussi in parte, onde pensava
« che più celeramente potuto avreste tragittarvi
« nell'Asia. Questo io riputava per voi il miglior

13. « partito, ed anche vi conosceva a ciò disposti. Ma
« poichè Aristarco giunto con le triremi vietavaci
« di far passaggio, allora, come infatti era conve-
« nevole, vi chiamai a parlamento, per deliberare
14. « quel che fosse da farsi. Voi quindi all'udire che
« Aristarco v'ingiungeva di andar nel Chersoneso,
« all'udir che Seute v'invitava a prendere con lui
« servizio, tutti diceste ad una voce *si vada*, e lo
« confermaste co' suffragi. Quale ingiuria vi ho io
« dunque arrecata, guidandovi colà dove tutti bra-
15. « mavate di giungere? In verità, s'io proseguissi a
« lodar Seute, poich'egli cominciò a fraudarne dello
« stipendio; meritamente voi m' incarichereste e
« m'avreste in odio; ma se statogli per l'addietro
« amico quant' altri mai, ora mi sono da lui più
« di tutti alienato: con che giustizia, avendovi an-
« teposti a Seute, sarò da voi accusato per le mie
« differenze con lui?
16. « Ma taluni diranno, che ritenendo io anche il fatto
« vostro, ben fo a destreggiarmi. Eppure gli è
« manifesto, che, qualora Seute mi avesse fatto
« qualche pagamento, al fermo non l'avrebbe fatto
« a rischio di perdere non solo quanto avesse dato
« a me, ma di pagar di nuovo altra somma a
« voi. Anzi se donato mi avesse alcun che, penso,
« che sarebbe con intendimento di regalar me d'una
17. « parte, per frodar voi del tutto. Se quindi pensate
« che così proceda la bisogna, col farvi dare da
« lui le vostre paghe, tosto vi riuscirà di scompigliare
« tutta questa pratica ordita fra noi due. Perocchè
« non v' ha dubbio che Seute, se io ho ricevuto

« cosa da lui, me la ridomandi; e certo a buon
« dritto, mentr'io non gli mantengo le promesse,
18. « per cui mi ha regalato. Ma io mi reputo sì lontano
« dal ritenere il fatto vostro, che giuro per gli Dei
« tutti e le Dee, di non avere pur ciò che Seute
« mi promise in particolare: eccolo qui presente
19. « che m'ascolta, e sa s'io spergiuro. Ed acciocchè
« vi rechi via più maraviglia, giuro inoltre, di
« non aver ottenuto quanto gli altri strateghi, anzi
20. « nè pur tanto come parecchi locaghi. Volete sapere
« perchè così mi diportava? Io, soldati, erami per-
« suaso, che quanto mi fossi acconciato alle stret-
« tezze in cui allora era Seute, tanto me lo sarei
« renduto più amico, come fosse nella potenza. Or
« io lo veggo in prospera fortuna, e conosco ad un
21. « tempo quai pensieri rivolga. — Dirà forse taluno:
« E non arrossi d'essere stato sì stoltamente corbellato?
« Io, per Giove, arrossirei, se aggirato m'avesse un
« nemico; ma sostengo che ad un amico è più turpe
22. « il farsi aggiratore, che l'essere aggirato. Poichè
« io so, che se v'è riguardo da aversi ad un
« amico, voi con Seute tutti gli usaste, per non
« porgergli giusto motivo di trapassar le date pro-
« messe; mentre non gli facemmo ingiuria di sorta,
« nè sconciammo per dappocaggine le cose sue, nè
« per timore ci cansammo da impresa, a cui ne
23. « invitasse, — Tuttavia m'opporrete che bisognava
« allora esigere da lui tai pegni, che neppur vo-
« lendolo, più non gli fosse possibile d'avvilupparci.
« A tal proposito udite quanto non avrei mai detto
« in faccia di Seute, se non vi riputassi affatto ingiusti

24. « e verso di me soverchiamente ingrati. Rammen-
« tatevi in quali angustie eravate, allorquando vi
« condussi da Seute. Se vi appressavate alla città
« di Perinto, Aristarco Lacedemone, chiusevi le
« porte in faccia, non ve ne permetteva l'entrata;
« accampavate al di fuori a cielo scoperto, ed era
« di fitto inverno; vivevate di mercato, e non solo
« scarseggiavano le cose venderecce, ma voi stessi
25. « di moneta onde comperare: vi bisognava per
« necessità rimanervi ne'confini della Tracia, perchè
« impediti di passar nell'Asia dalle triremi che
« stanziavano a guardia; e colà dimorando vi tro-
« vavate in paese nemico, in cui v'erano a fronte
26. « di molti cavalli e di molti peltasti. A noi per
« verità non mancavano opliti, co' quali movendo
« grossi sopra i villaggi, avremmo forse potuto
« provederci di frumento, tuttavia non in gran copia;
« ma genti spedite da poter dar la caccia e prendere
« schiavi o bestiami noi non le avevamo, perchè
« al mio ritorno più non trovai essere in piedi appo
27. « di voi, nè cavalleria, nè peltasti. Se dunque tra-
« vagliati da tante angustie, senza ch'io gli domandassi
« il menomo stipendio, vi ottenni l'alleanza di Seute
« fornito di cavalli e peltasti, onde voi abbisognavate,
« vi par egli ch'io abbia mal proveduto a vostro
28. « riguardo? Certo è che voi a loro uniti, e però
« costretti i Traci di darsi a fuga più frettolosa,
« non solo rinveniste copiosi viveri ne'villaggi, ma
« foste partecipi delle prede fatte di bestiami e di
29. « schiavi. Da che la cavalleria a noi si congiunse,
« più non ci si offerse alcun nemico; dove prima

« arditamente ci bezzicava con cavalli e peltasti,
« senza mai permettere che divisi a piccole frotte,
« ci procacciassimo la vittuaglia alquanto abbon-
30. « devole. Se pertanto chi vi procurò siffatta sicurezza
« non può darvi un larghissimo stipendio per avervi
« messi in sicuro, fia questa per voi l'incomportabile
« delle sventure? e riputerete ch' io non sia più
31. « degno in modo alcuno di vita? — Ed ora, di
« grazia, come ven partite? Non avete voi svernato
« tra l'abbondanza de'viveri, conservando per avanzo
« quel tanto che riceveste da Seute? Voi consu-
« mavate il paese nemico, e tuttavia non miraste
« uno de'vostri ucciso, nè lo perdeste fatto prigione.
32. « — Anzi se voi avete fatto qualche bella impresa
« contra i barbari nell' Asia, quella gloria non vi
« rimane intera? Ed ora non vi siete inoltre acqui-
« stato altra rinomanza, col debellar in Europa i
« Traci contra cui guerreggiaste? Però io sostengo
« a ragione che voi delle cose, onde meco vi sdegnate,
« dovete come di benefizi, rendere grazie agli Dei.
33. « È tale la vostra condizione. — Or ve ne scongiuro,
« fattevi a considerare qual sia la mia. Quand'io da
« prima scioglieva per a casa, avviavami portando
« meco grandi lodi da voi ottenute, e per voi sarei
« pur salito in fama presso gli altri Greci. Io godeva
« la confidenza de'Lacedemoni, chè altrimente non
34. « m'avrebbono a voi rimandato. Al presente io me
« ne parto, da voi calunniato presso i Lacedemoni,
« per voi incorso in odio a Seute, presso cui sperava,
« per avergli renduto col vostro aiuto alcun servigio,
« di procacciarmi un onesto ricovero per me e per

35. « la prole, che mai fosse per nascermi. Eppur voi,
« per cagion de'quali incontrai un odio immenso,
« l'odio di personaggi tanto di me più potenti, voi
« per cui ora neppur mi rimango di cercare il
« maggior bene che posso, voi avete di me sì sinistra
36. « opinione! Ma io son nelle vostre mani, non già
« sorpreso nella fuga, o che tentassi di sottrarmi:
« tuttavia, se farete di me quel che dite, sappiate,
« che darete a morte un uomo, che di molte vigilie
« per voi sostenne, che incontrò per voi molte fatiche
« e pericoli nel compiere le sue parti, e quelle non
« sue: un uomo, che mercè degl'Iddii, innalzò con
« voi molti trofei de' barbari: un uomo il quale,
« perchè non v'inimicaste con alcuno de' Greci,
37. « adoperossi appo di voi a tutta sua possa. Certo
« ora potete avviarvi senza riprensione ovunque
« vi talenta e per terra, e per mare. Ma voi, quando
« vi trovate nell'abbondanza, e siete per navigare
« colà dove da tanto tempo agognate, quando ab-
« bisognano di voi i più potenti fra' Greci, e vi
« promettono uno stipendio; quando vengono a farsi
« vostri guidatori due Lacedemoni, riputati valoro-
« sissimi, voi allora giudicate essere omai tempo
38. « ch'io venga tolto di vita? O gente che tutte avanzi
« nel rammentarti de' benefici, certo non così la
« pensavi, almen quando eravamo alle strette; ma
« chiamavimi padre, e promettevi che di me, come
« di benefattore, ti saresti ognor ammentata. Non
« di meno ingiusti giudici non sono questi Lacede-
« moni, che ora vennero da voi; però a mio credere
« loro non porgete pur di voi troppo buona opinione,

« se di tal guisa con me vi diportate. » A queste parole si tacque.

39. Sorse allora Carmino Lacedemone, e disse: « No « per gli Dei gemelli, non pare a mio avviso, o « soldati, che giusto sia il vostro sdegno contro « Senofonte; potendo io stesso rendergli onorata « testimonianza. Seute da me richiesto e da Polinico, « qual uomo fosse Senofonte, altro non ebbe ad « apporgli, se non che troppo era tenero de'soldati, « ciò che lo pregiudicava presso di noi Lacedemoni,

40. « e di lui medesimo. » Si levò dopo lui Euriloco Lusiate e disse: « Il mio parere, o Lacedemoni, « è che voi da prima vi mostriate in questo nostri « condottieri col farci esigere da Seute, voglia o « non voglia, le paghe decorse, nè via ci conduciate

41. « senza assestare questa bisogna. » Allora stimolato da Senofonte parlò pure Policrate Ateniese: « Io, « soldati, veggo qui presente anche Eraclide, che « da voi ricevette le ricchezze acquistate co'nostri « sudori, e fattane la vendita, non consegnò nè a « Seute, nè a noi i danari ritratti, ma se gli ap- « propriò; e di questi si gode. Se quindi abbiamo « fior di senno, noi l'arresteremo; perchè costui « non è Trace di nazione, ma Greco che ingiuria « de'Greci. »

42. Allibì a questi detti Eraclide, ed accostatosi a « Seute, « Noi, disse, farem da savi, se ci sot- « trarremo alle mani di costoro. » Però montati

43. in sella, spronarono a'proprii alloggiamenti. Quindi Seute manda Abrozelme suo interprete a Senofonte, e lo richiede a rimanersi presso di lui con mille

opliti, promettendo che gli avrebbe dato le fortezze poste sul mare, e quant'altro gli aveva promesso. Poi con richiesta di non fiatarne, gli fa intendere d'aver udito da Polinico, che se andato fosse nelle mani de' Lacedemoni, senza dubbio Timbrone l'a-
44. vrebbe tolto di mezzo. Furonvi molti altri ancora, i quali significarono a Senofonte, come era stato calunniato, e gli conveniva guardarsi. A quest'annunzio prese egli due vittime, e sacrificò a Giove re per conoscere, se meglio per lui tornasse il rimanersi presso Seute alle condizioni propostegli, ovvero partirsi coll' esercito. Le vittime presagirono che pensasse alla partenza.

CAPO SETTIMO.

1. Dopo questi eventi Seute sloggiò e ritrasse il campo in distanza; ed i Greci s'albergarono in certi villaggi, onde, come si fossero abbondevolmente vettovagliati, sarebbero discesi alla marina. Questi villaggi
2. erano da Seute stati assegnati a Medosade. Però egli al veder che i Greci in quelle borgate consumavano le sue sostanze, se l' ebbe a grave; e tolto seco un Odrisa, il più potente de' calati giù dalla Tracia di sopra, e uno squadrone di forse trenta cavalli, sen va al campo Greco, e vi fa chiamar Senofonte, che seguitato da parecchi locaghi, e da opportuno accompagnamento, s' avanza alla sua
3. volta. Allora Medosade parlò così: O Senofonte, voi « Greci ne fate grande ingiuria col mettere a sacco « i nostri villaggi. Noi dunque, io a nome di Seute,

« e questi mandato da parte di Medoco, re della Tracia « superiore, noi v' intimiamo di sgombrar questa « contrada; altrimenti non patiremo siffatte soper- « chianze, ma travagliando voi da nemici il nostro « territorio, noi opporremo la forza alla forza. »

4. A questi rimproveri e minacce Senofonte così disse: « Il rispondere a te che sì alto favelli, è per me « cosa grave; ma il farò in grazia di quest'adolescente « perchè conosca e quali voi siete, e quali siam 5. « noi. Prima di contrarre con voi amicizia, noi « passavamo a nostro grand'agio per questa contrada, « mettendo a sacco e fuoco quel che ci tornava 6. « in grado; e tu, ognivolta che venivi al nostro « campo per ambasciate, vi pernottavi senza temere « d'alcun nemico; ma voi o non veniste mai in « questi dintorni, o se il faceste alla fiata, come « in paese occupato da più potenti, pernottavate 7. « senza sbrigliare i cavalli. Ed ora poichè stringeste « con noi alleanza, e per l'opera nostra, favorita « dagli Dei, siete padroni di questa contrada, oserete « di cacciarne da questa stessa, ottenuta da noi che « di viva forza l'occupiamo? Eppure ben sai che « il nemico non fu bastante a quindi sloggiarne. 8. « E non che pensare a farci qualche dono e bene- « fizio pei benefizi conseguiti, ti credi in diritto di « quinci licenziarne; anzi, per quanto puoi, neppur « concedi che nel ritirarcene vi facciamo gli allog- 9. « giamenti? Mentre così favelli non mostri rispetto « nè per gli Dei, nè di questo giovine personaggio, « che ora ti scorge arricchito, dove prima dell'al- « leanza nostra campavi di preda, come tu stesso

10. « affermasti. Sebbene a che parli meco di sgombrare « il paese? Non è più nelle mie mani il comando, « ma in quelle de'Lacedemoni, cui voi consegnaste « a condur via l'esercito; nè voi, uomini scaltritis- « simi!, a ciò far m' invitaste, acciocchè or nel « rimetterlo non incontrassi favor pari all'odio che « incorsi, quando a voi lo condussi. »

11. Udita questa risposta, « O Medosade, disse l'Odrisa, « io, per la vergogna che provo a tai detti, mi « caccerei sotterra. E se prima saputo l'avessi, non « t' avrei certo accompagnato; ed ora men parto. « Chè nè anche il re Medoco mi saprebbe dar lode, « se chi mi benefica, fosse da me discacciato. »

12. Disse, e montato in sella, si dileguò, seguito dagli altri cavalli, da quattro o cinque in fuori.

Allora Medosade, come quegli a cui cuoceva, gli fosse il paese saccomesso, richiede Senofonte di far

13. ivi chiamare i due Lacedemoni. Ed egli con quel seguito che più gli conveniva, n'andò da Carmino e Polinico, e loro espose, che Medosade a se gli bramava per intimare, come avea fatto a lui, che

14. sgombrassero il paese. « Però, disse, mi persuado « che otterrete all' esercito le paghe scadute, se « esporrete, ch' ebbero le schiere a voi ricorso, « perchè, voglia o non voglia, loro facciate numerar « da Scute il dovuto stipendio; e che promettono, non « sì tosto lo abbiano conseguito, d'avviarsi di buon « animo con voi: se inoltre aggiugnerete, che giuste « vi paiono le loro domande, e deste parola a'soldati « di farli partire allora soltanto, che abbiano ricevuto

15. « ciò che loro s'appartiene. » I due Lacedemoni così

indettati da Senofonte, lo accertano che addotte avrebbono quelle ragioni, e quant'altre ne sapessero di più efficaci; e si posero tosto in via accompagnati da quanti parvero all'uopo. Al loro arrivo così parlò Carmino: « Se tu, Medosade, hai cosa da dirne, favella; « altrimenti noi t'esponiamo quanto ci preme » —
16. Allora Medosade, con voce molto dimessa: « Io « debbo annunziarvi, e Seute lo stesso vi annunzia, « parerci cosa giusta, che i popoli divenuti amici « nostri, non vengano da voi ingiuriati; perchè « fattisi a noi soggetti, ricade sopra di noi tutto
17. « il danno che loro apportate. » — « Noi dunque, « risposero i Lacedemoni, noi quindi ci partiremo, « quando abbiano conseguito il dovuto stipendio « coloro che questi luoghi a voi conquistarono; « e dove nol conseguano, moveremo di presente « in loro aiuto, e prenderem vendetta su coloro, « che contra i giuramenti hangli oltraggiati. Se però « voi siete tal razza di gente, da voi cominceremo
18. « a prendere quanto vuol la giustizia. » — Allora Senofonte: « Dinne, o Medosade, vorreste voi ri« mettere a questi popoli (da che li dite amici vostri « e nel loro territorio ci troviamo) che diano « sentenza se a voi, più che a noi si convenga lo
19. « sgombrar di questa contrada? » Ricusò Medosade il partito, e faceva istanze, specialmente ai due Lacedemoni, che si portassero da Seute in persona per trattar delle paghe, e stessero certi, che l'avrebbero fatto di ciò capace: se poi loro gravava l'andarvi, mandassero con lui Senofonte, ed egli prometteva di cooperare a tal pratica. Intanto li pregava

20. a non mettere i villaggi in fiamme. Fu quindi deputato Senofonte, e con lui quel seguito che riputarono convenientissimo. Giunto egli al cospetto di Seute, così prese a parlargli:

21. « A te non mi presento, o Seute, per richiederti « d'alcun che, ma, se mi fia possibile, per farti « conoscere, che mal a ragione meco ti corrucciasti, « quand'io con animo franco ti domandava a nome « de'soldati quello che lor promettesti; perchè ri- « putava non meno vantaggioso per te il compiere « al tuo debito, che ad essi il venir soddisfatti.

22. « Primamente io so che, favoreggiati dagli Dei, « t'hanno essi costituito in alto stato, avendoti fatto « re d' ampia e popolosa contrada; talchè il tuo « onesto e disonesto operare non possono rimanersi

23. « occulti. E siccome credo di grand'importanza, che « un tuo pari non rimandi ingratamente da sè genti « che lo beneficarono; e di grande importanza « ancora l'essere in credito presso un esercito di « seimila uomini; così stimo rilevantissimo, che altri « in niuna guisa si renda sospetto di mancar alle

24. « promesse. Sempre ho veduto che senza effetto, « senza possa e senza onore riesce il parlare di « chi rompe la fede; dove chi si mostra schietto « professor di verità, le costui parole, se di nulla « abbisogna, non gli valgono meno a conseguirlo, « che ad altri la forza; se brama di richiamar « taluno al suo dovere, le sue minacce non meno « il riconducono, che farebbe l'altrui castigo im- « mediato; se finalmente uomini siffatti danno talora « qualche impromessa, giungono non altrimente al

« loro scopo, che altri col venir tosto alle larghezze.
25. « Rammenta tu stesso, se per ottenere l' alleanza
« nostra ti richiedemmo d'anticipato stipendio. Non
« certamente, e lo sai; ma la fede che s' aveva
« nella verità de' tuoi detti, sollevò gli animi di
« tanti combattenti a farsi tuoi compagni in guerra,
« e conquistarti un regno, non solo da pareggiarsi
« ai trenta talenti, che da essi or ti vengono do-
« mandati, ma a somma di gran lunga maggiore.
26. « Dunque da prima tu vedi, che la riputazione di
« lealtà, per cui giugnesti al conquisto del regno,
27. « viene per tal somma da te scialacquata. Inoltre
« ammèntati, come allor ti pareva di gran rilievo
« il poter conseguire quel che poi conquistasti, ed
« ora ti godi. Non temo d'affermare, che ti saresti
« augurato di veder condotto prosperamente a fine
« quanto noi ti conducemmo, anzichè conseguire
« somma di gran lunga maggiore di questa ch' io
28. « ti richieggo. Quindi reputo maggior danno, e
« cosa più turpe il non mantener ora i fatti acquisti,
« che il non averli a quel tempo mai fatti; siccome
« il cadere di ricchezze in povertà più travaglioso
« riesce del non essere mai pria stato in dovizia;
« come il passar dalla reggia a vita privata è tanto
« più attristante, che il non aver mai prima regnato.
29. « Sappi dunque che i popoli or divenuti tuoi soggetti,
« non per amicizia verso di te, ma per necessità
« s'acconciarono ad essere da te governati; e ten-
« terebbono di nuovamente vendicarsi in libertà,
30. « se non gli rattenesse un qualche timore. E che?
« pensi tu forse, che siano essi per temerti mag-

« giormente, e per condursi con più rispetto a
« tuo riguardo, se veggano le schiere ver te così
« disposte che, se il comandi, or teco si rimangano,
« e ad ogni bisogno, vi facciano subitamente ritorno;
« ed ogni qualvolta il brami, tosto altre soldate-
« sche, per le buone informazioni udite da queste
« sul tuo conto, sopraggiungano al tuo soldo?
« — ovvero se abbiano i tuoi sudditi la sinistra
« opinione, che più non verranno altri soldati al
« tuo servizio, per la diffidenza nata dalle presenti
« discrepanze, e che questi stessi sono a loro più
31. « propensi, che verso di te non sono? — Eppure
« non è dubbio, che a te non s'arresero, perchè
« rimasti in numero inferiori, ma per mancanza di
« capitani. A te dunque or sovrasta pericolo, che
« non tolgano a condottieri alcuni di quegli stessi
« che si tengono da te danneggiati, o fors'anche i
« Lacedemoni più potenti di questi; tanto più qualora
« dall'un canto i soldati promettano di militar a
« maggior impegno co' Lacedemoni, a condizione
« che per essi da te conseguiscano le dovute paghe;
« e dall'altro i Lacedemoni, pel bisogno che hanno
32. « dell'esercito, vi prestino il loro assenso. Che poi
« que'Traci, che or divennero tuoi sudditi, siano
« molto più pronti a marciare contro di te, anzi
« che in tuo favore, a tutti è manifesto: perchè
« le tue vittorie raffermano il loro servaggio, e le
« tue sconfitte li rimettono in libertà.
33. « Ma se omai conviensi provedere alquanto alla
« contrada, come tua conquista, t'immagini forse,
« che l'abbia ad essere più immune da ogni guasto,

« se queste soldatesche conseguano quanto doman-
« dano, e se ne partano, lasciandola in pace; ovvero,
« se esse vi rimanessero come in paese nemico, e
« tu fossi costretto a fronteggiarle con altro esercito
« del loro più grosso, ma di grave dispendio pel
34. « vitto e pel soldo? — Dimmi, in che guisa si spenderà
« più danaro? Forse col numerare il dovuto a'Greci,
« ovvero col non estinguere questo debito, e dover
35. « assoldare altre forze più gagliarde di queste? Ma
« ad Eraclide, come ei disse a me stesso, il debito
« pare stragrande. È tuttavia certo, che molto più
« agevole ora ti riesce il levare questa somma, e
« pagarla, che non ti sarebbe stato prima della
« nostra venuta, il ritrovarne pur la decima parte.
36. « Perchè non è dal numero che si misura il molto
« ed il poco, ma dalla potenza di chi contribuisce
« e di quei che riceve; ed ora l'annuo tuo provento
« ascenderà a ben più di quanto possedevi per
37. « l'addietro, insieme accumulato. — Qual amico a
« te fedele, o Seute, io ti venia porgendo questi
« ricordi, affinchè ti mostrassi or degno di quei
« beni che ti vennero dagli Dei, ed io non fossi
38. « spacciato presso l'esercito. Imperocchè sappi che
« io, se ora volessi opprimere un mio nemico, nol
« potrei con queste schiere; nè, se di nuovo bramassi
« venir in tuo soccorso, riuscirei nell'intento: tanto
39. « l'esercito s'è da me alienato! Io non di meno,
« oltre agli Dei, posso chiamar te stesso in testi-
« monio, che in grazia dell'esercito nulla ho da te
« ottenuto, nè ti richiesi mai di volgere a mio pro
« quanto gli era dovuto, ma non feci pur istanza

40. « per quanto m'avevi promesso: anzi ti giuro, che
« quand'anche tu volessi soddisfarmi, non sarei per
« nulla accettare, dove i soldati non ottengano ad
« un tempo i loro stipendii. Troppo gran vergogna
« sarebbe, che le mie partite venissero assestate e
« tollerassi che i loro interessi fossero a mal punto,
41. « tanto più perchè da loro onorato. Come che Eraclide
« abbia tutto per vane ciance, in paragone del far
« danari in qual modo si voglia; o Seute, io tengo
« che per un uomo, massimamente costituito in potere,
« non vi sia tesoro più splendido della virtù, della
« giustizia, e d'un cuor liberale. Chi le possiede non
42. « può non esser ricco, e pe'molti amici che conta,
« e per molti altri che n'agognano l'amicizia: se la
« fortuna lo prospera, trova chi s'allegra con lui,
« e se mutasi in avversa, non iscarseggia di chi
« gli sovvenga.

43. « Che se dalle mie azioni non hai potuto conoscere
« ch'io t'era amico di cuore, nè dalle mie parole
« puoi ora accertartene, rivolgi ben bene nell'animo
« i discorsi che correvano per l'esercito: tu fosti
« presente, e udisti quanto i miei detrattori met-
44. « tevano in campo. Presso i Lacedemoni m'incarica-
« vano di fare più stima di te, che non de'Lacede-
« moni; i medesimi poi a loro riguardo mi accusavano
« d'avere più a cuore i tuoi, che non i loro interessi:
« anzi aggiugnevano ch'io n'avea da te conseguiti
45. « regali. Sebbene, intorno a questi doni, pensi tu
« forse, ch'essi m'incolpassero d'averli da te ricevuti,
« perchè scorgessero in me dell'avversione per Seute,
« o non piuttosto per iscoprire molto impegno a tuo

46. « vantaggio? Io tengo per certo che gli uomini tutti
« sono d'un sol avviso, essere dovuta benevolenza
« a colui, onde ti viene alcun donativo. Tu poi,
« prima d'aver da me ricevuto servigio, tu di volto,
« di parole, e con doni ospitali, mi facesti grata
« accoglienza, nè ti saziavi dal promettere quanto
« per me opereresti un giorno; ma conquistato quel
« che bramavi, e divenuto potentissimo, quant' io
« potei farti, oserai ora mettere in non cale ch'io
47. « sia fatto alle schiere sì contennendo? Ma io confido
« che il tempo ti sarà tal maestro, che risolverai
« di soddisfar al tuo debito, e che tu stesso non
« sosterrai di vederti innanzi a richiederti le paghe
« quei che ti colmarono di benefizi. Però ti domando
« che quando avrai soddisfatto a'soldati, t' adoperi
« di rimettermi presso di loro in quel credito che
« godeva quando m'accogliesti. »

48. Mosso da questa parlata Seute maladisse a chi era stato cagione del non avere già da tempo numerate le paghe; e si sospettò da tutti che costui fosse Eraclide. « Io, Seute rispose, mai non ebbi nel-
« l' animo di fraudarne l' esercito, e le darò ben
49. « tosto. » Quindi riprese Senofonte: « Poichè volgi
« in pensiero di scontar il tuo debito, sì ti prego
« di farlo per le mie mani; e non comporti, che
« io per tua colpa sia ora nell' esercito in minor
50. « conto di quando venni al tuo servizio. E Seute in risposta: « Certo per cagion mia non sarai presso
« le schiere meno onorato, e se vorrai meco rima-
« nerti con un migliaio d'opliti soltanto, io ti con-
« segnerò le fortezze, e quant'altro t'ebbi promesso. »

51. E nuovamente Senofonte : « Non mi è dato di poterti « appagare ; però lasciane partire. » — « Eppure, « Seute proseguiva, io so che ti fia men pericoloso
52. « il meco rimanerti che l'andartene. » E Senofonte a lui : « Lodo la tua previdenza a mio riguardo , « ma non m'è possibile di qui dimorare : nondimeno « fa stima, che ovunque io mi trovi in condizione
53. « onorata, ciò sarà pure a tuo vantaggio. » Quindi Seute ripigliando, « Io, disse, non ho fuorchè poco « danaro, vo' dire un talento, e questo ti dono con « aggiunta di seicento buoi, quattromila pecore, e « centoventi schiavi. Togli ogni cosa, insieme con « gli ostaggi de'popoli che t'ingiuriarono, e ritorna « al campo. »

54. Sorrise Senofonte, e disse : « Se tutto questo non « bastasse a pareggiare gli stipendii, per chi dirò « aver ottenuto questo talento? — Poichè mi sovrasta « del pericolo, non è forse prudenza che almen nel « dipartirmi non m' esponga ad essere ciottolato? « Tu stesso ne udisti le minacce. » E per allora quivi si rimase.

55. Ma il giorno dopo Seute consegnò a Senofonte ed a chi l'accompagnava quanto avea promesso, e mandò con loro chi cacciasse innanzi il tutto insino al campo I soldati prima vociferavano, essere Senofonte andato da Seute per abitarvi, e conseguir quanto gli aveva promesso; ma poichè lo videro di ritorno, si ral-
56. legrarono , e gli corsero incontro. Or Senofonte , scorti Carmino e Polinico, « Eccovi, disse, quanto « per opera vostra vien ricuperato all' esercito, e « tanto io vi rimetto : voi vendetelo , e partitene

« il prezzo tra le schiere. » Essi accettarono, e costituiti de' venditori smerciarono ogni cosa, non
57. senza attirarsi di gravi accuse. Senofonte non volle immischiarsene, ma si disponeva apertamente al ritorno in patria; perchè in Atene non s'era ancora decretato il suo esilio. Ma venuti a trovarlo gli amici che aveva nell'esercito, pregaronlo a non partirsi, prima d'aver condotte via le schiere e rassegnatele a Timbrone.

CAPO OTTAVO.

1. Quindi i Greci passarono a Lampsaco, dove Senofonte venne incontrato da Euclide Fliasio indovino, e figliuolo di quel Cleagora che dipinse i *sogni* nel Liceo. Questi si rallegrò con lui di vederlo sano e
2. salvo, e lo richiese come stesse a danaro. E Senofonte gli affermò con giuramento, di non averne pur tanto, che gli bastasse al ritorno in patria, se non vendeva il cavallo, e quanto aveva a sè dintorno.
3. Tuttavia Euclide non gli prestava credenza. Ma poichè i Lampsaceni ebbero regalato ospitalmente Senofonte, ed ei postosi a sacrificare ad Apollo, fecesi venir dappresso Euclide; allora questi adocchiate le viscere, disse di farsi capace, che Senofonte difettasse di moneta; « Anzi, gli aggiunse, sebbene ti si offerisse « occasione di acquistarne, so che frapponesi un « qualche ostacolo; e se non altro, sarai a te stesso « d'inciampo. » Ammetteva Senofonte ch'ei dicesse
4. il vero. E nuovamente Euclide: « Chi a te s'at- « traversa è Giove Milichio; » e insieme lo ricercava;

« Gli hai tu più sacrificato, com'io soleva per voi
« fare in patria, e tutta ardergli la vittima? »
Rispose Senofonte, che dalla sua partenza da Atene,
più non aveva sgozzate vittime a quel Dio. Però
l' indovino lo confortava a sagrificare secondo la
consuetudine, affermandogli, che ciò sarebbe pel
5. suo meglio. L'altro giorno Senofonte condottosi ad
Ofrinio, vi fece sacrificio, ed arsi interi maiali giusta
la patria usanza, propizie si mostrarono le viscere.
6. Or lo stesso giorno arrivano Bione ed Euclide per
dar paga all'esercito, e non solo stringono ospitalità
con Senofonte, ma ricomperato il cavallo, ch' egli
aveva venduto in Lampsaco per cinquanta darici,
gliel restituiscono senza volerne riavere il prezzo;
sospettando non l'avesse venduto per mancanza di
danaro, mentre udivano essergli carissimo.

7. Da Lampsaco l'esercito s' avviò per la Troade, e
superato l'Ida, pervenne da prima in Antandro, di
poi via costeggiando il mare, nel pian di Tebe della
8. Lidia. Di là per Atramittio e Certonio, avanzatosi
lungo Atarneo nella pianura del Caico, riescono a
Pergamo di Misia.

9. Ivi Senofonte viene ospitalmente accolto da Ellade,
consorte di Gongilo Eretriese, madre di Gorgione
e Gongilo. Costei lo informa, che in quella pianura
abitava il Persiano Asidate, e sopraggiunse, che se
andato fosse nottetempo ad assaltarlo con trecento
uomini, si sarebbe di lui impadronito, della moglie,
de'figliuoli e delle molte sue ricchezze. Per guide
in quell' impresa mandò ella il proprio cugino, e
10. Dafnagora, onde faceva gran conto. A tal uopo

Senofonte si pone a sacrificare in compagnia di costoro; e l' indovino Basia Eleo ivi presente gli predisse, che fauste si mostravano le frattaglie, e
11. cadrebbe il Persiano in lor potere. Com'ebbe cenato, scelti a compagni i locaghi più cari e sperimentati fedeli in ogni prova, per procacciar loro qualche vantaggio, s'avviava; e lor tenne dietro, benchè non la volessero, una schiera di circa secento soldati; ma i locaghi studiarono innanzi il passo, perchè questa non venisse a parte della preda, che riputavano sicura.

12. Pervenuti su la mezza notte alla torre di Asidate, per insignorirsi di lui e di quant'altro gli spettava, non curarono di lasciarsi fuggire gli schiavi ch'erano
13. ne'dintorni e cospicue ricchezze. Assalita la torre, nè potendola espugnare per la sua altezza e larghezza, e perchè munita di propugnacoli e protetta da molti valorosi difensori, s'accinsero a farvi una breccia.
14. La grossezza del muro era d'otto mattoni di terra, e tuttavia col far del giorno era già traforato. Appena si potea vedere da parte a parte, che uno di dentro con ismisurato spiedone passò fuor fuora la coscia del più vicino de'nostri; e quindi saettando, fecero
15. sì, che non fu possibile di penetrarvi. Alle grida di costoro, ed ai cenni dati con fuochi non solo accorse Itabelio con le sue forze, ma vennero da Comania degli opliti Assirii, con ottanta cavalieri Ircani mercenarii del re, ed una schiera di forse ottocento peltasti, rinforzati da squadroni di cavalli usciti da Partenio, da Apollonia ed altri luoghi circostanti.

16. Era omai tempo di pensar al come potrebbero ritrarsi; e però tolti buoi, e bestiami, e schiavi quanti ve n'erano, e chiusili nel quadrato, affrettavano il passo; non ponendo tanto mente alla fatta preda, ma studiandosi che la ritirata non si mutasse in fuga; come sarebbe avvenuto se fossero partiti abbandonando il bottino; ciò che avrebbe renduti più baldanzosi i nemici, e più disanimati i Greci: or essi indietreggiavano pugnando come per salvar la
17. preda. Quando Gongilo scoperse il piccolo numero de' Greci e le molte schiere che gl'investivano da tergo, anch'egli, malgrado la madre, sortì con le sue forze, bramoso di prender parte alla fazione, per cui venne pure in suo aiuto da Alisarne e da
18. Teutrania, Procle discendente da Damarato. Poichè le genti di Senofonte erano grandemente incalzate dai frecciatori e frombolieri, riordinaronsi in cerchio, per opporre gli scudi al saettame, e varcarono a stento
19. il Caico, rimanendo quasi la metà feriti. Fra questi vi fu il locago Agasia Stimfalio, che avea costantemente pugnato da valoroso co'nemici. Così riuscirono a salvarsi, ritenendo tuttavia da dugento schiavi, e tanto bestiame che bastasse a farne sacrifizio.
20. Il dì seguente Senofonte sagrificò, e si pose nottetempo alla testa di tutto l'esercito per innoltrarsi tant'oltre nella Lidia, che il nemico più nol paventasse
21. come vicino, ma se ne stesse a mala guardia. Ma saputosi da Asidate che Senofonte avea nuovamente fatto sacrifizio per muovere sopra di lui, e che verrebbe con tutte le schiere, passò dalla torre a stanziare ne'villaggi circostanti alla terra di Partenio.

22. Ivi in lui s' incontrarono i soldati di Senofonte, e lo fecero prigione con la moglie, i figliuoli, i suoi cavalli, e tutte le sue ricchezze; e così si
23. avverarono i presagi del primo sacrifizio. Quindi nuovamente i Greci a Pergamo si ridussero; nè allora Senofonte più ebbe a lagnarsi di Giove Milichio; perchè i Lacedemoni, i locaghi, gli altri strateghi ed i soldati cooperarono d'unanime consenso, che della preda a lui toccassero cavalli o somieri ed altri oggetti di valore; ond' egli era omai in caso di mostrar ad altri il suo buon cuore.

24. In questa sopraggiunse Timbrone, che ricevette l'esercito *da Senofonte*, e riunitolo alle altre schiere Greche, prese a guerreggiar Tissaferne e Farnabazo.

25. (Or ecco i nomi di que' che governavano i paesi del re, *da noi attraversati:* Artima nella Lidia, Artacama nella Frigia, nella Licaonia e Cappadocia Mitridate, nella Cilicia Siennesi, nella Fenicia e nell' Arabia Derne, nella Siria ed Assiria Belesi, Ropara a Babilonia, Arbaca nella Media, tra'Fasiani e gli Esperiti Tiribazo: i Carduchi, i Calibi, i Caldei, i Macroni, i Colchi, i Mossineci, i *Taochi*, ed i Tibareni vivevano indipendenti: Corila reggeva la Paflagonia, Farnabazo i Bitini, e Seute i Traci d'Europa.

26. In tutto quanto il viaggio *a piedi*, durante la spedizione e la ritirata, si fecero dugento quindici stazioni, percorrendo mille centocinquantacinque parasanghi, che fanno trentaquattromila seicentocinquanta stadii, e s' impiegò tra la spedizione e la ritirata un anno e tre mesi).

ANNOTAZIONI

LIBRO QUINTO

CAPO I.

(Per tutto il libro Rennell, capo XIV sino alla p. 260).

§ 2 *Antileone Turio*). Da Turi, nella Magna Grecia, fondata su le ruine di Sibari; il che s'accenna perchè Antileone ha nel suo dire alquanto del Sibarita, sebbene non dovesse essere affatto un gaglioffo, da che rammentò si acconciamente i versi dell'Odissea, XIII, 79, 80, così tradotti dal Pindemonte.

> Ma un dolce sonno al Laerziade, un sonno
> Profondo, ineccitabile, e alla morte
> Per poco egual, su le palpebre scese.

ovvero 116-19

> Si gettaro sul lido (i Feaci): e Ulisse in prima
> Co' bianchi lini, e con la bella coltre
> Sollevar dalla nave, e seppellito
> Nel sonno siccom' era, in su l'arena
> Poserlo giù, ecc.

— *d'imbagagliare*). Questo verbo è usato dal Gandini nel VII, 1, 11; ed è nato fatto per tradurre *συσκευάζεσθαι*. Chi nol volesse, legga *far bagaglio*, *affardellare*, *infagottare*.

§ 4 *Anassibio*). In generale si può notare che i *navarchi* per lo più sono Lacedemoni e non Spartani, come Pitagora, Anassibio, Polo, ecc; « perchè gli Spartani non tenevano il servizio navale in molta stima, e perchè gli abitanti delle città marittime erano nella marineria più esperti che i Dori dell'interno. » Müller, *Schiatta Dorica*, L. III, c. 2, § 3.

— *salpasse*). Diod. Sic. XIV, 30.

§ 7 Nel Cod. Tor. A v'ha pur la lacuna del Vat., ecc.

§ 11 *Trapezuntini*). Ne'capi seguenti scriveremo pur *Cerasuntini*, *Cotioritani*, *Bizantini*, *Scilluntini*, ecc., come in latino *Metapontino*, *Lilibetano*, *Agrigentino*, *Segestano*, *Tindaritano*: sebbene non disapproviamo *Cotioriti*, *Cerasunzii*, ecc.

§ 15 *Lacedemone Perieco*). Il testo dice *Lacòne*; ma che le due voci siano sinonime apparisce dal trovar Clearco chiamato nell'uno e nell'altro modo (I, 1, 9; II, 5, 31). Intorno ai *Perieci* (circonvicini) Müller *Schiatta Dorica*, L. III, capo 2; e la nota (131) del Mustox. ad Erod. V, 58.

— *fuori del Ponto*). Ad Anassibio VI, 1, 32, e Cleandro, con cui ritornò all'esercito VI, 6, 5.

— *presso di Seute*). Questo regolo Trace lo troveremo nel VII, 1, 5, ecc.

§ 17 *se ne valsero poi di trasporto*). Seguo Leoncl. e Sturz, perchè ne vien fuori un senso che s'accorda col κομιδῆς del § 11. Vedi pure capo 3, § 1.

CAPO II.

§ 1 *contra i Drili*). Larcher, seguendo il Danville, assegna ai Drili il paese detto oggidì *Keldir*.

§ 3, 4, 7 e 8 *borro*, *borrone*). III, 4, 1; IV, 2, 3; VI, 3, 5. (Stor. Ell. IV, 2, 15). Favorino ed Esichio, citati dallo Sturz, χείμαῤῥος; « *sed in Xenoph. verti fere potest vallis*.

§ 4 *astati*). Armati d'aste, stanghe, per valersene insieme di difesa ed a portar via quanto predavano, come stimano Popp e Krüg.

§ 8 *nella speranza*, ecc.). Vedi I, 1, 11; Matt., 568-9, 597, 6.

o 12 *gli altri gimneti*). Popp vuole che s'aggiunga *altri*, perchè anche gli *arcieri* son gimneti. Io direi che s'ha da leggere σφενδονήτας, ma non ho autorità di codice alcuno.

§ 14 *de' peltasti e gimneti*). Queste parole s'aggiungono per chiarezza.

— *le lor armi offensive*). Ovvero *i loro dardi*, ogni arme lanciabile e scagliabile a mano.

— *aste*). λόγχαι, cioè *asticciuole*, ἀκόντια, da ἀκοντίζειν del § 12, quali si lanciottavano dai peltasti, non dagli opliti.

§ 15 *deposte le armi*). Peyron, Diss. cit., p. 197.

§ 16 *psili*). Lo stesso che *gimneti* (III, 3, 7); sebbene in quest' opera l' autore usi la voce *psili* questa sola volta. Vedi lo Sturz e il Lex. Herodt.

§ 17 *quei che balzavan fuori*). ἐκπίπτοντες; ma nel § 18 parvemi che lo stesso participio significasse *sortiti dalla rocca.*

§ 22 *quaschi*). Grassi, Vocab. Mil. — Quali fossero questi quaschi vedilo a c. 4, 13; ed in Erod., VII, 72.

§ 24 *di sopra le case*). Popp, nell'*Ind. Graec.*

§ 26 *nell'imboccatura*). Seguo l'Amaseo, Popp e *regione.*

§ 31 *di balza in balza*), di burrone in burrato? Intorno a νάπη, si vegga la nota dello Schneider.

CAPO III.

§ 1 *legni sufficienti*). S'intenda di quelli tirati da Policrate al lido, c. 1, § 16.

— *le donne*). Ma non tutte, c. 4 § 33.

— *stata riattata*), c. 1, 14.

§ 2 *Cerasunte*). Oggi *Kerasun* o *Kirason.* Di là vennero le *cerasa* (oggi *cerase*) de'Romani, e le *cerese* de'Piemontesi, voci non men belle di *ciliegie* e *ciriegie*, e d'altre siffatte storpiature Fiorentine.

— *in tre giorni*). Anche Diodoro pone tre giorni; ma Rennell, p. 257, vuole che Cerasunte disti da Trapezunte almeno di sei giornate, e che la memoria abbia tradito l'autore, come già gli sarebbe avvenuto intorno alle stazioni tra la reggia di Belesi e Tapsaco, e tra questa città e l'Arasse, I, 4, § 11 e 9. Lo stesso geografo nega pure che la città sorga nel territorio de'Colchi.

§ 3 *ottomila seicento*). Vedi Rennell, p. 273, e Dindorf, al VI, 2, 16.

— *di circa diecimila ch' erano prima*). Memori di quanto leggemmo nel libro I, 2, 9; e 7, 10, ci reca maraviglia che

l'autore qui riduca il numero de'Greci a *circa diecimila.* Parlò egli oratoriamente, come al lib. III, 2, 31, V, 7, 9, ovvero queste parole sono intruse? Mancano al Cod. Eton., al Vat., al Tor. A. Vedi Weisk e Popp.

§ 5 al 10. Se la sola parte della decima toccata a Senofonte bastò a quanto egli narra, com'è che V, 2, 17 ci dice essere entrata nell' esercito la brama di non giugner in patria con le mani vuote?

§ 6 *Quando Senofonte dall'Asia partì con Agesilao*). L'anno 394 prima di Cristo. Clinton, Fast. Hellen.

— *neocoro*). Alla lettera sarebbe *cura-tempio*, *templiere*; e da principio sarà stato nulla più che un *sagrestano* (aedituus) che avrà avuto cura della pulizia del tempio; ma dal § 7 apparisce che questo Megabizo era qualche cosa più d'un *sagrestano* o *santese*.

§ 7 *Olimpia*). Nelle mie tesi d' Aggregazione al Collegio di Scienze e Lettere (Torino, 1836, pag. IX), così scriveva intorno ad Olimpia. « In errore autem ii versantur, qui, quum de Olympia scribunt, de ea tamquam de *urbe* cogitant. Peius etiam si cum Petavio, Salvinio, Rollinio, Barthelemyo aliisque, Olympiam una cum Pisa confundant: sex enim stadiis invicem distant. Error a Pindari scholiaste ortus est, qui ad Olymp. 1, haec habet: Ὀλυμπία, Πίσα, καὶ Ἦλις τὸ αὐτό. Ego cum Sebast. Ciampio (ad Paus. V, adn. 434) sic statuo: *Olympiam esse locum, ubi Iovis Olympii templum exaedificatum, ubique Olympia peragebantur, et parvam etiam regionem agri Pisani.* »

— *venne Megabizo e restituì il deposito*, ecc.). « Ibidem (a Scillunte) accepta, quam Megabyzus asservaverat, pecunia, Dianae fanum condidit, ac complures librorum suorum confecit. (Plut. de Exsil. cf.Diog. Laërt). In quorum librorum numero *etiam Anabasin esse* ex vivis coloribus, quibus amoenitas loci pingitur, ut scriptorem in hoc agresti otio aquiescentem agnoscere videare, iure Schneiderum colligere putamus. » Popp, nella Pref., c. I, p. XIX.

— *dove l'oracolo gl'impose*). « *Sequens* ὁ Θεὸς *videtur esse*

Apollo Delphicus, quem de loco sorori consecrando consuluerat homo in minutis etiam negotiis religiosus. » Schn.

§ 8 *del fiume Selinunte*). Così pure l' Ambrosoli, e lo lodo, come non approvo il Ciampi che (Paus., V, 6) volta *Selino*. Per convincersene basta saper le declinazioni greche, o consultar il traduttor latino di Strabone, VIII, c. 7, § 5; p. 387 (ed. Siebenk).

§ 9 *ai loro banchetti*). Vedi IV, 5, 30; VII, 3, 15. « *Sub umbraculis degebant convivae ad festum diem congregati.* » Schneider.

— *frutte per le seconde mense*). Vedi § 12, e II, 3, 15.

§ 11 *Foloe*). Quasi al Norte d'Olimpia, tra il Ladone e l'Erimanto, come appare dalla carta geografica unita alla *Schiatta Dorica* del Müller. Strab. VIII, c. 3, § 32 in fine: « *Al di sopra d'Olimpia sorge pure il Foloe, monte Arcadico sì vicino, che le estreme sue falde appartengono alla Pisatide.* »

— *cinghiali e daini e cervi*). Paus., V, c. 6. « *Somministra Scillunte cacce di fiere, di porci salvatici, di cervi, e scorre pe' suoi campi il fiume Selinunte.* » Ciampi.

§ 12 *di que' frutti*), o di quelle frutta.

— *simulacro*). Così traduco; ma chi è vago di più larga spiegazione della voce greca ξόανον, legga la nota del lodato Ciampi, Paus., tom. I, p. 481.

— *indorato*). Plin., XVI, c. 40. « *De ipso simulacro Deae ambigitur: caeteri ex ebeno esse tradunt, Mucianus-vitigineum. Contra Vitruvius* II, 9, *cedrinum fuisse scribit. Pugnam hanc Hutch. componit ita, ut dicat, simulacrum fuisse e ligno aliquo, sed inauratum, auro obductum.* » Zeune.

§ 13 Dell'infinito καταθύειν Matt., § 544.

CAPO IV.

§ 2 *ospite publico de' Mossineci* (Prosseno), come al capo 6, § 11. Così pure il Must, Erod., VI, 57. Vedi la sua nota 126. Se si parla d'ospite privato è chiamato ξένος.

— *Mossineci*). Strabone, XII, c. 3, § 18, p. 549. « Tutti i montanari di queste contrade sono barbari affatto; ma gli *Eptacometi* avanzano gli altri; perchè alcuni di loro abitano sopra alberi, sopra torri, onde erano appellati *Mosineci* dagli antichi, che *Mosini* chiamavano le torri di legno. Vivono di carni ferine e di ghiande (castagne?), e balzando giù da quelle loro impalcature assaltano i viandanti. » — Sebbene nel gran geografo si legga *Mosineci*, è preferibile la scrittura con due s. Intorno a' Mossineci si rivegga l'annotazione al lib. IV, 8, § 20.

§ 11 *scafe*), ghiazzeruole ?

— *in ordinanza*). Peyron, diss. cit., p. 205.

§ 12 *in circa*). μάλιστα. Dissentono gl'interpreti. Si consulti VI, 4, § 3; e Viger, p. 416. *Popp.* Altri *ad summum*.

§ *in file*). στοῖχος è fila secondo Arriano, c. IX.

— *gialda o chiaverina*). Sebbene sì lunghe, vedremo al § 25 che le lanciavano. Si paragoni questa pittura con quella de'Calibi, IV, 7, 15, 16.

§ 13 Il Cod. Tor. A. λινοῦ στρώματος δεσμοῦ.

— *grosse, come un portaletto di lino*), o *portamantello*. Anche i traduttori tedeschi *Bettsack*, *Mantelsack;* ma l'epiteto di *lino* pare che sia ripugnante all'idea di grossezza; quindi s'interpreta: *tonache grosse, com'è la tela o invoglia, benchè di lino, onde sogliono farsi i portaletti* (legaletti), *i portamantelli da viaggio*, ecc. Mi duole che *portaletto* non sia voce registrata nel Vocabolario; ma non posso farne a meno, poichè Στρωματόδεσμον significa *involucrum*, *quo stragula lecti constringuntur;* un saccone, qui di tela di *lino* (in altri tempi di cuoio), in cui si riponevano il materasso e quant'occorre per un letto da viaggio. « Ce meuble (dice M.r le Chevalier, auteur du *Voyage de la Troade*) étoit de première nécessité avant l'établissement des auberges. Les gens aisés en font encore usage dans les voyages du Levant et même d'Occident. Pollux liv. VII, p. 79, dit que les Grecs modernes appellent encore aujourd'hui le même sac στρωματεὺς, et Pollux a raison:

car je me souviens parfaitement de l'avoir entendu appeler ainsi dans le fanal de Constantinople. » Vedi pur Casaub, ad Athen., I, c. 6.

— *affatto a mo' di tiara*). τιαροειδῆ può essere singolare mascolino, se si accoppia con κρώβυλον (Amas. Leoncl.); o neutro plurale, se dee riferirsi a κράνη, com'io inchinerei a credere, e volgerei « *quaschi alla Paflagonica, a mezzo i quali attortigliavasi un cercine o mazzocchio di capelli, in modo che il tutto raffigurava assaissimo una tiara.* » Che un quasco, massimamente se lo circondi un intrecciato di capelli, s' assomigli ad una tiara, ad un turbante, sembrami più facile a comprendere. I chiosatori tedeschi tacciono affatto.

§ 14 *la rocca più elevata*). § 26.

§ 17 *e spiccate le teste*). Rammentiamoci de' Calibi, IV, 7, 16.

§ 22 Si sono omesse le parole ὀρθίων ὄντων, come vuole Dind. Nel Cod. Tor. A manca pure ὄντων.

§ 24 *cacciandoli all'alto*). Gandini « *correndo all'insù.* » Anche questo senso può difendersi (VII, 2, 20). — Intorno a questo passo Matt. § 497, p. 332.

§ 25 Si paragoni col § 13.

§ 26 *in luogo eminente*). ἐπ' ἄκρου, § 15. « *Mossyni reges suffragio deligunt, vinculisque et arctissima custodia tenent.* » Mela, I, 19, citato dall'*Hutch.*

§ 27 *accatastato, secondo la patria usanza*, ecc.). « Cet usage n'étoit ni particulier à ce peuple, ni à ces temps là. On fait actuellement dans les montagnes de Savoye du pain pour toute l'année. » Larcher. Anche nella valle di Stura (provincia di Cuneo) ha luogo la stessa usanza. Il pane è per lo più di segale, e saporito assai; e quando è divenuto soverchiamente duro, fendesi con la scure.

— *e le biade dell'anno* (*la più parte spelta*) *abbarcate con la stessa paglia*). Anche nelle parti più elevate di parecchie valli del Piemonte, sogliono spesso i contadini mettere i covoni a barche (*gerbières*): e come giugne il gelicidio, trebbianli sopr'aie inverniciate di vivo ghiaccio.

§ 28 *pezzi di delfino*). V'ha chi intende *tonno*. « *Delphinos autem aeque ac thynnos retibus capi solitos esse, elucebit evolventibus Aelian.* de Nat. an., XV, 5, sq. » *Born.* Che se il delfino è pesce poco gustoso, non è tuttavia indegno del palato de'barbari Mossineci.

§ 29 *ne'palchi superiori v'erano di molte castagne*). La traduzione contiene un nuovo anacronismo, una prolepsi, ma è fatta a bella posta. Siccome quello de' *datteri* (I, 5, 10; II, 3, 14), così il nome delle *castagne* non si trova nel testo, che dice « *ne'solai superiori v'erano molte noci* (*castaneae nuces* di Virg.), *ma piatte, e senz'alcuna commessura o fenditura.* » È noto a tutti che le castagne furono dette *noci Sardiane*, *Euboiche*, *Castanee*, dai vari luoghi o città onde provenivano; ma che col tempo prevalse l'ultima appellazione da *Castana* o *Castanaea*, città marittima alle falde del Pelio.

— *che per lo più loro servivano d' alimento, cuocendone anche dei pani*). Molti sono i valligiani e montanari del Piemonte che gran parte dell'anno s'alimentano essi pure di castagne; nè manca chi talvolta ne faccia del pane, o le frammischi alla pasta del pane.

§ 31 *erano siffatte*). Il senso volgato lo conosco; ma siccome non è detto come fossero queste città, inchinerei a credere che τοιάδε significhi εὐπροσοδώτατα, *accessibilissime, facilissime a prendersi*, e quindi gli abitanti le abbandonavano per la più parte (τὰ πλεῖστα), ovvero s'arrendevano spontaneamente.

§ 32 *di castagne allesse*). Che un Domenichi ed' un Gandini traducano *con noci alesse* (*allesse*), non mi reca maraviglia; han fatto abbastanza ne'tempi loro; ma che quello sputasentenze del Compagnoni, che si millanta di far la lezione agli Heyne ed ai Wesseling; che costui (Diod. Sic., XIV, § 30) mi venga fuori con sì rancido strafalcione è veramente ridicolo, incomportabile. Bisogna ben confessare, che se l'Italia avesse qualche Heyne e Wesseling di più, e qualche Compagnoni di meno, potrebbe nella greca filologia sostenere

il suo decoro.—Ecco quale io volterei il luogo di Diodoro. « De'popoli attraversati, al dir de' Greci, erano questi i più barbari: usavano con le donne alla presenza di tutti; i figliuoli de'ricchi s'impinguavano con castagne allesse; e tutti poi sin da fanciulli s'erano punteggiata (stigmatizzata, picchiata, tatovata) la schiena ed il petto a ghirigori. » Nel testo tutto pende da ἔφασαν, ma i due ultimi verbi sono medii. Non nego essere più facile il comprendere, che il volgere questo passo; ma è pur vero che il Compagnoni non n' intese un iota, neppur in grammatica. Non solo volge *colle noci lessate*, quando nel testo non v'è l'articolo; e *dipinti a forza di scottature*, ciò che Diodoro non volle mai dire; ma nella versione latina mancando *fin da fanciulli*, egli per dar saggio che non voltava dal Greco, lo omise.

— *avevano le schiene varieggiate e tutto il davanti picchiettato* (Must. Erod., V, 6, punteggiato) *a fiori*). Così alla lettera; ma dalle parole di Diodoro στίγμασι καταπεποικίλθαι, ben si comprende che ποικίλους fa le veci d' un avverbio, e più chiaro sarebbe il dire: « *avevano le schiene e tutto il davanti picchiettato variamente a fiori* (*in varii ghirigori*). Suppongo che ἀνθέμιον non sia una chiosa. Vedi Hutch. «*Mossyni notis signantes corpora.* Plin., H. N., L. VI, c. 4. —*Mossyni notis corpus omne persignant.* P. Mela, L. 1, c. 19.» *Huth.* Si paragoni questo passo con Erodoto, V, 6.

§ 34 *L' esercito affermava*). « *Mirum cur Xenophon milites antestetur in re, quam ipse viderat.* » Schn. « *Fortasse indicare voluit, uno ore omnes ea dixisse.* » Lion. Si consulti pur Krüger de Authen., p. 6.

CAPO V.

§ 1 *tra Calibi*). Questi Calibi, che abitano sulla costa del Ponto Eussino, pochi in numero e soggetti a Mossineci, non sono da confondersi coi bellicosissimi Calibi, che incontrammo IV, 7, 15. Congettura il Ritter che i presenti fossero una

colonia de'primi. Geog. II., p. 791.— « *Et Chalybes per quos erutum et domitum est primitus ferrum. Ab his durissimum ferri genus chalybs dictum.* » Amm. Marc. XXII, c. 8, citato dal Hutch. V. Renn., p. 233 e 258.

§ 2 *Tibareni*).Pomp. Mela, I, 19.« *Tibareni Chalybas attingunt quibus in risu lusuque summum bonum est.* »

§ 3 *arrivarono a Cotiora*). Renn., p. 260. « *Nunc prorsus evanuit. Prope vicum Ordu olim sitam fuisse urbem ponit Kinneir.* » Lion. Vedi Strab., XII, c. 3, 17, con la nota del Casaub; nè si confonda *Cotyora* con *Cytorum*, città della Paflagonia, onde Strab., XII, 3, 10, *ed. Seibenk.*

§ 4 Qui finisce la ritirata a piedi (VII, 8, 26). Sino ad Eraclea viaggeranno per mare; da questa a Calpe, altri andranno per terra, altri per mare, ed altri parte nell'una e parte nell'altra guisa; nè l' autore computa il viaggio da Calpe a Crisopoli.

— *dalla battaglia di Babilonia*). Più esattamente di *Cunaxa*.

— *seicentoventi parasanghi*). Miglia Lombarde 1863, metri 645, ed un terzo.

— *e v'impiegarono otto mesi di tempo*). Vedi la tavola delle date. Il Cod. Tor. A offre appieno la lezione del Dind.

§ 5 *pompe solenni*). Così Pompei volta πομπὴν, Pericle, § 11; e vuol dire *processioni solenni*, ma questa e simili voci hanno in sè troppo del cristiano, nè vogliono essere abusate.

§ 7, 8 *dai Sinopesi — la città di Sinope*). Di questa si parlerà al V, 1, 15.

— *così per lodarvi*, ecc.). Il testo dice « *per lodarvi che, essendo Greci, vinceste de'barbari.* — Al § 7 premette l'autore che Ecatonimo era in voce di *famoso*, di *terribile* dicitore, ma da certe antitesi che regnano in questa parlata del Sinopese, e nell' altra, cap. 6, § 4, sg., parmi che Senofonte lo voglia canzonare. Per esempio stava meglio di prima *rallegrarsi* co'Greci, e poi *lodarli*. Vedi c. 6, § 3.

§ 12 *Corila*). Che reggeva la Paflagonia, VI, 1, 2.

§ 13 *siamo qui giunti più che contenti*, ecc.), oppure:—Per verità, o Sinopesi, noi mettiamo ad avanzi (per noi è d'avanzo

— va troppo bene per noi) se siamo qui giunti scampando l'armi e la vita, ecc. Vedi II, 3, 18; e l'Henr. Steph., ed. Did., p. 206-7.

— *a depredar ricchezze*). La frase del testo, che già incontrammo II, 6, 5, passò nel latino, come può vedersi nel Forcell. *Agere*, § 29.

§ 14 *e se qualche gente barbara*). Si consulti IV, 2, 2.

§ 15 *se non ci provarono amici*). ὁποίων, Matt., § 328.

§ 17 *i Taochi, ed i Caldei*). Nel IV, 6, 5 abbiamo *i Calibi, i Taochi, i Fasiani*. Nel capo 7 i Greci prima attraversarono il paese de'*Taochi*, e poscia de'*Calibi*, che son detti agguerritissimi sopra tutti; e finalmente nel VII, 8, 26 si nominano insieme *Carduchi, Calibi, e Caldei;* quindi il disparere de'geografi. Altri vogliono, come il Renn. p. 233, che *Calibi* e *Caldei* siano un solo popolo, e che Senofonte scrivendo a memoria siasi sbagliato; al contrario il Ritter citato dal Popp: « *a Chaldaeis Chalybes* secundum Xenophontem eatenus distinguendum putat, ut eos diversum quidem, sed permixtum cum illis in eadem regione vel saltem proxime habitantem populum fuisse statuat.» Chi ne brama di più, si rivolga a Rennell e Popp. Io per vero, come Strabone (XII, cap. 3, § 19) afferma che « i detti oggi *Caldei*, anticamente chiamavansi *Calibi;* » sebbene ivi parli de' Calibi vicini a Mossineci; io pendo alla sentenza del Renn.; tanto più che il passo dell'Anab., VII, 8, 26, quello che porge maggior difficoltà, lascia molti dubbi intorno alla sua autenticità.

— *furono da noi trattati ostilmente*). Più alla lettera « ci siamo (guadagnata) attirata la guerra de'Carduchi, » ecc.

§ 18 *Al contrario i Macroni*, ecc.). IV, 8, § 1 al 9.

§ 19 *sopra l'armosta da voi mandato*). Quind'innanzi incontreremo più volte il titolo d'*armosta*, che propriamente significa un *prefetto*, mandato da'Lacedemoni a reggere una città loro soggetta. (Talvolta equivale a *generalissimo*, come leggiamo di Lisandro, Ellen., II, 4, 28, che fu mandato *armosta per mare*. Veggasi Manso Sparta, lib. I,

p. 107). Quasi reca maraviglia che Sinope, colonia Milesia, mandasse armosti nelle sue colonie.

§ 20 *noi penetrati per dove le mura ci diedero passaggio*). Più letteralmente, *per dove la stessa città accoglievaci, ivi penetrati* — *albergano*, σκηνοῦσι.

§ 21 *alloggia in buon ordine a cielo scoperto*). σκηνοῦμεν ὑπαίθριοι (come l'esercito di Serse Erod. VII, 119). E questa è una riprova che l'esercito Greco non aveva più tende; benchè al capo 7, § 13 troveremo i ξύσκηνοι, che però chiameransi *compagni d' alloggio*; e benchè al VI, 4, § 19 sia detto, che *taluni de' soldati già presentavansi alla tenda di Senofonte*. Vedi I, 2, § 18.

§ 22 *lo stesso Paflagone*). Corila.

§ 24 *un secondo inviato*). ἄλλος, sebbene l'oratore ed il capo era Ecatonimo.

§ 25 Dind. Il Cod. Tor. A conferma la lezione del Dind.

CAPO VI.

§ 3 *ma che essendo*). Anche questa parmi una lepida risposta.

§ 4 *Qui parmi... che sacro è il consiglio*). Ho voltato a senso, poichè dice il testo: « *Haec enim, quae dicitur esse sacra consultatio, mihi adesse videtur.* » Veggasi Born. e Popp.

§ 7 *i due gioghi di quel monte*). Nel testo *del monte* (Born. al IV, 7, 27); e forse Ecatonimo l'accennava col dito.

§ 8 *E pur testè i Paflagoni, chiamati al suo servizio, non vi si condussero*). Convien che Corila fosse a parte della ribellione di Ciro, poichè I, 8, 5 trovammo che mille cavalli Paflagoni facevano parte del suo esercito; e sembra che Ciro ne facesse stima, perchè furono squadronati *nel corno destro presso Clearco ed i peltasti Greci*. Inoltre se Corila fosse stato fedele ad Artaserse con sì fiorita cavalleria e più di centoventimila fanti (se Ecatonimo dice il vero) avrebbe potuto cogliere Ciro alle spalle, e mandar a male tutta la spedizione. — V' ha tuttavia luogo a dubitare che l'oratore esageri. (Anche Oti, come leggiamo

nelle Ellen., IV, 1, 3, commise di poi la stessa disubbidienza verso il gran re Artaserse).

§ 9 *al Termodonte, largo tre pletri — l'Iri, di tre pletri esso pure*). Mezzo stadio, poco più di 92 metri. — *l'Ali non men largo di due stadii*). Un quinto di miglio Lombardo. (Il Termodonte oggi *Thermeh*; l'Iri *Kasalmak*; l'Ali *Kizil-Irmak*, il Partenio *Bartin*).

§ 10 *ospite publico*). V, 4, § 2.

§ 11 *Ciò non di meno* (δ'οὖν). « *Nonnunquam etiam nihilominus vero, sed tamen*. Popp, nell'Ind.

§ 12 *qui si rimanga*). Senso medio — *gli uni dovessero esser lasciati addietro*). Il futuro medio ha spesso il senso passivo, Burnouf, § 354, 1; Matt., 496, 8. Consente la versione dell'Amaseo « *sin aliqua nobis exercitus pars relinquenda est*; » e ne abbiamo novello esempio VII, 3, 3.

§ 15 *In questo frattempo*). Come Piemontese non ho scrupolo di valermi d'una voce usata dall' Alfieri quando voltava dal Greco.

§ 15 *e cavalli*). Ma questi non erano che pochi III, 3, 29. — *su le coste del Ponto*). Per maggior chiarezza al § 16, ed anche altrove ho aggiunto o tradotto *Eussino*, come leggesi IV, 8, 22.

§ 18 *i tremila darici*). I, 7, 8.

§ 19 Del doppio ὅτι vedi Dind. VII, 4, 5.

§ 23 *un ciziceno di paga al mese*). Così Seute VII, 2, 36, e 3, 12 promette pure al soldato un *ciziceno* al mese, ecc.; e VI, 2, 4 fassi anche menzione di migliaia di *ciziceni*. « Après ceux de Crésus, de Perse et d'Athènes, les *statères* d'or dont il est le plus souvent mention, sont ceux de Phocée et de Cyzique: les numismates les ont, sans plus de fondement, regardés comme une monnaie idéale. Il est probable que, si l'on n'en trouve plus aujourd'hui, c'est que les rois Macédoniens firent disparaître les monnaies municipales, afin que leur effigie se vît sur toutes les monnaies d'or.... Plusieurs passages prouvent qu'il existait des cyzicènes réellement frappés.... (si citano

Demostene e Lisia). Xenophon dit que, dans l'expédition du jeune Cyrus, les troupes furent payées tantôt en cyzicènes (da Seute, l. cit.), tantôt en dariques. Ils sont aussi présentés comme monnaie dans plusieurs inscriptions. Lorsqu'Hesychius, Suidas et Photius en donnent l'empreinte, d'un côté, *une figure de femme*, *la mère des Dieux*, *de Sipyle* (mater Sipylensis), *qu'on adorait à Cyzique*, *et*, de l'autre, *la partie anterieure d'un lion*, qui peut penser à un autre statère d'or de Cyzique que le statère ordinaire? Enfin Demosthène observe (in Phorm., p. 914, 11), qu'au Bosphore un cyzicène vaut XXVIII drachmes attiques (cioè L. 25, 66); *non probablement que leur poids surpassât deux drachmes (come lo statere d'Atene ed il darico)*, mais parce que à cette époque (a'tempi di Demostene), le prix de l'or était plus élevé *dans cette contrée*, et qu'il se trouvait avec l'argent dans le rapport de 14 a 1. Il est vraisemblable que le statère simple pesait deux drachmes; Lysimaque et d'autres en firent frapper de *doubles* et de *quadruples* (Eckel D. N. vol. I. p. 1). Il y avait aussi des *demi-statères* (Pollux, VI, 161; IX, 59). » Boeckh, Écon. Polit., L. I, c. 5. — Quindi se si potesse ammettere che all'epoca della ritirata (an. 400 e 399) il ciziceno valesse come ai tempi di Formione (an. 334? Vedi Clinton), noi potremmo con qualche verosimiglianza ragguagliare e tradurre in lire tutte le somme di ciziceni e di darici che s' incontrano nella Spedizione. Dico anche di *darici*, perchè se al tempo di Demostene l' oro al Bosforo (e però nelle contrade adiacenti) era in ragione di 14 al 1 (e questo verosimilmente per l'*aggio*, *ex collybo*), convien che questo avesse luogo non solo pel ciziceno, ma anche pel darico; e però se il primo valeva XXVIII dracme, anche il secondo non dovrebbe valutarsi meno. Infatti troviamo (An. VII, 2, 36) che Seute promette di stipendio, al soldato un *ciziceno*, al locago il *doppio*, allo stratego il *quadruplo*; e dopo (VII; 3, 10) ripromette, al soldato un *ciziceno*; ai locaghi

poi ed agli strateghi la *paga consueta* (*τὰ νομιζόμενα*), cioè il *duplo* ai primi, il *quadruplo* agli ultimi. Che se il *darico* avesse valuto meno, quando Timbrone (VII, 6, 1 e 7) mandò invitare i medesimi Ciriani al suo soldo, offerendo al soldato un *darico*, al locago il *doppio*, allo stratego il *quadruplo*; le schiere, invece di rallegrarsi (§ 8), avrebbero potuto dire che era troppo poco a petto di quanto ricevevano da Seute; e forse Senofonte ne avrebbe fatto menzione, come Demostene contro Formione. Io quindi tengo che questi due stateri fossero in Asia dello stesso valore, o differissero di ben poco. (Quanto notai al I, 1, 9, che il darico si calcola venti dracme, L. 18, 33, è bensì vero, ma per Atene, sebbene non sappiamo precisamente qual *aggio*, ai tempi di Senofonte, si desse in Asia a quell'aureo, ed al ciziceno, che da lui si nominano promiscuamente. Il Rennell, c. XV, p. 270-71, valuta il darico come ad Atene, e il ciziceno come al Bosforo, nel che parmi che vada errato).

§ 24 *di tutta la satrapia di Farnabazo*). « *Dascylitidis satrapiae, provincias modo memoratas cum Bithynia complectentis.* » Popp. V. Tucid. I, 129, ed ivi Popp.

— *sotto il comando di Clearco*). Quand' era armosta di Bizanzio, Stor. Ellen. I, 1, 35; e 3, 15. (Vedi Schneid., al II, 6, 3 dell'Anabasi; e fors'anche già quand' errava com'esule nell'Asia.

— *e di Dercillida*). « V. Tuc., VIII, 61, sq; *et cave cogites de eiusdem Dercyllidae, Thimbronis successoris, in Pharnabazum expeditione*, Hell., III, 1, 8, sq. *narrata*... *Nomen viri autem simplici λ scribitur apud Thuc., sed Xen. sibi constat in Hell.*, *cumque eo facit Isocr.* Pan., c. 40. » Popp. Male Boni *Dercilide*.

§ 26 *dal Bosforo*). Parole aggiunte per chiarezza.

§ 30, 31 Ironicamente. — *e quest'altri*). Timasione e Torace.

— *paga per la salvezza*), per essere scampati. La stessa guisa di frase s'incontra VII, 6, 30. Altri paga del viaggio. Il Cod. Tor. A *τῆς ἀπορίας*, come l'Etonese.

§ 33 Par che Senofonte ne volesse a Silano, che tuttavia se ne scapolò da Eraclea, VI, 4, 13.

§ 36 S'è mutato leggermente il periodo — *al Fasi*). Questo è il vero Fasi della Colchide, da non confondersi col Fasi (Arasse) del IV, 6, 4, al quale in niuna guisa avrebbero potuto navigare — Dal Fasi si deriva la voce *fagiano*, e la Piemontese *fasan*.

§ 37 *un nipote d' Eeta* (Aeetae). Maraviglia il Dind. che sia chiamato *nipote* poichè, come afferma Strab. I, c. 2 (p. 122 Siebenk) « *id nomen ea in regione usitate geritur.* » E può forse paragonarsi con *Siennesi*.

CAPO VII.

Parmi che questo capo torni a poco onore de'Greci.

§ 1 *con nuovo inganno*). Unisco πάλιν con ἐξαπ...perchè, fossero pure i Greci ignoranti in geografia, dopo aver superato il monte di Teche, più non potevano confondere l' un Fasi coll'altro, o credere di poter giugnere per mare al primo. E contra il parere del Reichard (Popp. al IV, 7, 1), dico essere quasi impossibile, che i Greci dal momento che furono dalla guida abbandonati abbiano potuto errare in sì poche giornate sino al vero Fasi. Per convincersene basta leggere IV, 6, § 3 e 4; nè mi turbo della nota del Popp V, 6, 36. — Inoltre Senofonte già prima avea pensato a fondare sul Ponto una colonia (c. 6, 15), ed ora, secondo l'accusa di Neone, con *nuovo inganno* (πάλιν ἐξαπ. . .) avrebbe voluto condurre i Greci per mare al Fasi.—In vece d'unir πάλιν con εἰς Φᾶσιν, si potrebbe anche tradurre *indietro*, come III, 5, 13.

§ 2 *mettevano gran paura di voler rinnovare*, ecc.). Ciò che narrerà § 13-25, e che per prolepsi suppone già conosciuto. Vedi Krüger de Auth., p. 30.

§ 4 In questa parlata hanvi alcune difficoltà, intorno la cui soluzione non bene s'accordano gli annotatori.

§ 7 *che i venti boreali*). Non trovo in quest'opera che l'autore parlando di navigazione, nomini le vele, se non è per

similitudine, là dove descrive la celerità dello struzzo (I, 5, 3). Eppure da quest'orazione apparisce che doveano valersene. Nel VI, 1, 14 abbiamo *con buon vento;* al § 33, *se il vento è favorevole;* dunque si veleggiava. Finalmente i verbi πλεῖν, ἐκπλεῖν, ἀποπλεῖν non bastano a provare ch'adoperavansi le vele?

§ 8 *sia; ma io*, ecc.). I filologi Tedeschi, come già dissi, non essendo d'accordo intorno alla significazione e l'accentazione dell' οὔκουν, seguo l' Amaseo. Popp fa il periodo interrogativo.

§ 9 *diecimila*). Oratoriamente: più non erano che 8600 al capo 3, § 3. Si consulti la nota ivi apposta.

§ 11 *o d'essere egli stesso*). Vedi il § 5. L'Amaseo volge: « *vel se decipi iudicat, vel alium quemvis:* » ed il Popp. « *ut ipse ita decipiatur, aut alium ita decipiat;* « ma siccome l'aoristo passivo s' adopera talvolta pel medio (Burn., § 352), il Born. interpreta altrimenti.

§ 12 *Qualora poi*). Male Sturz alla voce ἅλις. Vedi l'Enr. Stef. ed. Didot.

— *quale perversità*), corruzione, indisciplina? Nel testo v' è solo πρᾶγμα.

§ 12 Se qui, e capo 7, § 5 e 6, non si traduce *compagni di tenda*, ma *d'alloggio*, se ne legga il perchè al V, 5, § 21.

§ 17 *Queste cose avvenivano*). Vedi capo 4, 1.

§ 18 *i tre legati si rallegrarono*). Ho aggiunti *i tre legati*, perchè l'αὐτοὺς (eos barbaros) del testo è oscuro. Vedi Popp, sebbene dissentono gl' interpreti; e nel Cod. Tor. A mancano pure le parole σφ. . λ. . . .

§ 21 Osservano i chiosatori che tra παίειν e βάλλειν havvi la stessa differenza che fra il *cominus* e l'*eminus ferire.*

— *dalli, dalli, tira, tira*). Questo mi rammenta il « *ficca, ficca* » del Davanzati (Ann. di Tac., I, 35) e la sua nota.

§ 22 *che avean veduto la strage*); *che avevano ancor presente la strage* de'tre legati barbari, narrata al § 19. Si è soppresso l'ἄν, ammesso il quale, sarebbe « come se fossero per veder rinnovata. . . »

§ 28 *tira, tira*). § 21.

§ 29 *a quali eccessi*). Sturz più alla lettera (πράττειν § 4) « quali danni ci abbiano arrecati. »

§ 33 *intorno ai diritti*). Nel dar morte ai legati aveano violato i diritti delle genti più sacrosanti.

— *e là, dove speriamo...*) , in Grecia. Vedi VI, 6, 16.

CAPO VIII.

§ 1 *venti mine*). Lire di Piemonte 1,833, cent. 33.

— *dieci mine*). L. 916, 66.

§ 3 *che la mia vince la petulanza degli asini*). « Xenophon proverbiali locutione ὄνων ὕβρι... non sensu proprio utitur de libidine, sed de animi impotentia hominis in ipsis malis suis alienisque insultantis. » Schn.

§ 5 e 6 *compagni di tenda*). Vedi V, 5, 21 ; e 7, 15. Convien che costui fosse un bagaglione, ma che dall'abito non si potesse conoscere.

§ 10 *compiegò la gamba*) , cioè *una gamba*. Boccaccio nel Com. sopra Dante « avvenne che (Nino) ferito *nella coscia* d'una saetta, si morì. » Novelle Ant. « Andando *per la selva*, ecc. » Chi non ama *compiegò*, legga *piegò*.

§ 13 *mettere ad avanzi*). Essere più che contenti, come al capo 5, § 13.

§ 14 *Pertanto fu da me battuto*). Si legga IV, c. 5, 15 e 16.

§ 15 *il moto*). Forse che il κινεῖσθαι meglio si tradurrebbe *arrostarsi*.

— *e l'inaridirsi*). Vedi la nota al IV, 5, § 12.

§ 17 *di cui si riputassero in diritto*), o di cui osassero, ecc.

§ 19 *per prepotenza*). Chi non tiene questa voce per buona, legga insolenza. Io la trovai nel Voc. di Torino sotto *Impotentia*, nè la credo barbarica.

§ 21 *non armati di pietruzze... ma di spade*). La paranomasia del testo è perduta. L'autore per lo più usa μάχαιρα, ma qui ξίφος per far il giuoco di parole.

§ 26 Parvemi bene di parafrasare questo periodo, che è assai controverso.

LIBRO SESTO

CAPO I.

Secondo l'autorità de' migliori codici, anche del Tor. A, qui ha principio il libro VI. Tuttavia lo Schneider, mosso dal piccolo proemio che ne' manoscritti di minor conto dà cominciamento al capo 3, ma che manca negli altri, vorrebbe ch' ivi soltanto incominciasse questo libro. — Veramente qui si desidera il consueto riepilogo; nondimeno come la ritirata a piedi ha fine a Cotiora (V, 5, 4), non pare irragionevole che un nuovo libro incominci da che i Greci prendono a viaggiare per mare (VI, 1, 14). A quest'argomento di congruenza aggiugnesi la testimonianza d'Ateneo, XI, 13, p. 476 e de'codici rammentati.

§ 1 *nella loro dimora in Cotiora*), di 45 giorni (V, 5, 5). Diod. Sic. XIV, 31, scrive cinquanta.

§ 2 *Corila*). Ha tradotto *reggeva;* ma se possiamo prestar fede alla Cirop., VIII, 6, 8, non da satrapa, ma come Siennesi la Cilicia. Si vegga la nota al I, 2, § 12; ed al V, 6, § 8. Trovo inoltre convenevolissimo che Corila mandasse un' ambasciata di pace ai Ciriani, poichè lo scoprimmo non contrario a'disegni di Ciro. Già l'incontrammo V, 5, 12, 22; 6, 3 ed 8, dove può vedersi la chiosa dello Schneider. A Corila succedette Oti, che nelle Ellen., IV, 1, 3 è detto *re;* ma nell'Agesilao capo 3, § 4 ἄρχων, come Corila.

— *e in grand'arnese*). A verbo, in vaghe stole.

§ 4 *scannarono de'buoi*). βοῦς τῶν. Matt., § 321, 6.

— *sopra lettucci*). σκίμποσιν, com' è pure nel Cod. Tor. A. La voce è sinonima del *grabatus* biblico. V. Popp. Ma

anche leggendo στιβάσιν, letti di strame di foglie, *strues frondium et foliorum*, non v'ha gran diversità. Dal tutto si comprende che i legati furono trattati nel miglior modo possibile.

— *in quella contrada*), presso Cotiora.

§ 5 e 6 Questo ballo Tracio è una piccola rappresentazione pantomimica, siccome la Carpea e le altre maniere di danze che quindi si descrivono.

— *la Sitalca*). « Nonnulli cantionis fuisse genus existimarunt, cui nomen fuerit a Sitalce, Thracum (Odrysarum) rege, de quo Thuc., I, 29 et passim... Moris quippe fuisse barbarorum, ut regum bonorum laudes cantarent, passim testantur auctores. » *Hutch.* Si vegga pur *Dind.*

§ 7 *de' Magneti*). Di Magnesia, città marittima di Tessaglia.

— *la Carpea*). « Cette pantomime, Macédonienne d'origine, représente fort bien les premiers temps de la Grèce, où le laboureur ne cultivoit la terre qu'avec ses armes, pour se défendre contre les incursions des brigands. Voyez Thucydide, I, § 5. Carpaea vient de καρπός, *fruges*, le bled. » Larcher.

§ 8 *un ladro*), cioè uno che rappresenta il ladro.

§ 9 La danza del Miso con le pelte, non so come si chiamasse. Il Larcher la crede antichissima, e già rappresentata sopra lo scudo d'Achille. « Deux hommes, dit Homère (Iliad., XVIII, 604), plongeant la tête la premiere, tournoient (torneavano, trottolavano) avec rapidité en chantant un air. » Di questo verso non cito la versione del Monti, « *Il qual non l'ha con riverenza inteso.* » Il Miso sarebbe forse quello del V, 2, 29?

§ 10 *La Persiana*). Pare che la parte precipua di questo ballo fosse appunto nell'accoccolarsi e rialzarsi del danzatore, poichè scrivesi da Polluce, IV, 100, che chiamavasi ὄκλασμα, *accosciamento*. Vedi Schneid.

— *accosciavasi*), o si rattrappava, si rattorzolava.

§ 11 *i Mantinei*), o i Mantineesi.

— *mentre il flauto*); *flauteggiati al ritmo armato*, dice il

testo — *nelle processioni*), o *supplicazioni*. Non bene lo Spagnuolo Diego Gracian « en los sacrificios, ecc. » Vedi Popp.

— *strasecolavano*). Popp, *vedean con ribrezzo*, ciò che non credo, secondo il Lex. Herodt. e l'Enr. Stef. ed. Didot, δεινός. Anche le parole del 12 *se ne stavano quindi attoniti*, confermano l'interpretazione da noi adottata.

§ 13 *ch'elleno appunto aveano rincacciato il re*). Già notava l'Halbk., che questa risposta iperbolica e festiva ebbe origine da quanto narrasi I, 10, 3, dell'aver i Greci scampata la Milesia, e con lei quanto trovavasi nel lor quartiere. Veggasi Dem. Falereo, § 131.

§ 14 *l'esercito approvò la convenzione*), fatta nel giorno precedente, § 3.

— *d'aver legni bastanti*). La più parte mandati da Sinopesi, come appare dal V, 6, 12.

— *navigarono con buon vento*). Qui sembra che si dovrebbe leggere, quanto narra al cap. 2. § 1 « *che rimirarono il lido Giasonio, dov'è fama che approdasse la nave Argo, e le bocche primamente del Termodonte, poi dell' Iri, quindi dell'Ali.* »

— *con buon vento*). Vedi Rennell, c. XV, p. 260-62.

§ 15 *a Sinope*). « Urbs eodem nomine (*Sinop, Sinob, Sinub*) adhuc exstat. » Popp.

— *Armene*). Ora chiamasi *Ak-Liman* (*porto-bianco*). Renn. p. 261 in nota; ed aggiugne che dista da quattro a cinque miglia inglesi da Sinope.

— *tremila medimni di farina*). Il medimno valutandosi 52 litri e 8 decilitri; avremo la somma di 158,400 litri (emine di Torino 6885 e 6 coppi). Divisi tra 8600 in circa (c. 2, § 16) sarebbero 18 litri 2/5 per testa. Or pareggiando un litro di farina a due libbre Piemontesi, quasi sufficienti per l'alimento quotidiano d'un uomo; i Greci furono proveduti, più che abbondantemente e pe'cinque giorni di dimora, e pei due di viaggio sino ad Eraclea.

— *millecinquecento orcii di vino*). Si sa che κεράμιον è vaso

da vino, sebbene non s'accordano i chiosatori nel fissarne la misura; ma seguendo Boeckh (Écon. Polit., I, 16), che lo pareggia all'ἀμφορεύς (26 litri, 4, decil.) saranno 39,600 litri (brente di Torino 803, 172). Fatta la divisione avremo 4 litri 172 per soldato, più d'un mezzo litro per giorno, durante la dimora ed il viaggio. Il regalo non è tenue. — Mustoxidi, Erod., III, 6, volta pur *orcii ;* ma si potrebbe anche dir *amfore*. Consultisi capo 2, § 3.

— *con una trireme*), o *sur una ;* ma non *cum triremibus*, perchè narra Diod. Sic., XIV, 31, che Chirisofo avea fatto il viaggio a vuoto.

§ 16 Forse Anassibio già sapeva della spedizione di Timbrone, VII, 6, 1.

§ 19 *sobbarcarsi al comando*), o prendere il capitanato.

§ 10 *fors'anche*). τυχόν. Matt., § 544. Viger., 365.

§ 23 S'è dovuto mutar d'alquanto la costruzione del periodo.

§ 25 *proponevano*). Grecamente *progettavano ;* onde appare che *progetto* (problema) non è voce sì bastarda com'altri vorrebbe.

§ 27, 28. Vedi capo 6, § 9, 12, 13, 14. L'autore parla oratoriamente, e basta a persuadersene il vedere in Tucid. I, 23, qual fu la verissima cagione della guerra Peloponnesiaca; ed a quali ignominiose condizioni furono sottoposti gli Ateniesi dopo la vittoria (Ellen., II, 2, 20).

§ 29 *lo approvo*). Parole aggiunte. Si potrebbe anche volgere « *Intorno a quanto. . . sappiate che. . .*

§ 30 La risposta d'Agasia è contro Senofonte, e forse per questo sì contorta, che mette in imbarazzo gli stessi filologi Tedeschi ; tanto più che l'oppositore è Arcade. Ricordiamoci di Cleanore Orcomenio III, 2, 4.

§ 32 *voi non ignorate*). Con più d'energia sarebbe: *Soldati*, *sappiate*, *disse*, ecc.; ma talora è un po' difficile a determinare se ἴστε sia imperativo o no.—Intorno al disertore Dessippo si vegga V, 1, 15.

CAPO II.

§ 1 *due giorni*). Vedi V, 1, 14, e Rennell, 260- 62. Questo periodo comprende tutto il viaggio da Cotiora ad Eraclea; quindi è che altri lo credette spurio, come il Krüger *de Auth.*, p. 35, sq.; ed altri trasposto. Si consulti Rennell, p. 262, e la nota del Popp. Siccome da Larcher in poi tutti si lagnano di questo passo, veramente inesatto, che leggesi tuttavia in tutti i codici (anche nei Torin. A e B), io ho fatto di raffazzonarlo alla meglio con qualche supplemento di parole; e crederei che la memoria tradisse lo scittore, e qui ed altrove.

— *Termodonte — Iri — Ali — Partenio*). V, 6, 9.

— *Eraclea*). Ora *Erekli*, *Erakli— colonia Megarese*). Benchè Strab. XII, 3, 4, ed Eusta. (ad Dion. Perieg., v. 787) la facciano *colonia Milesia*; i dotti seguono l'opinione di Senofonte, a cui aggiugnesi quella di Paus., V, 26 e d'altri, come può vedersi nelle chiose al luogo citato di Strabone e a questo passo. Quanto ai Mariandini Strabone li crede d'origine Tracia, come i Bitinii.

§ 2 *Chersoneso Acherusio*). Pomp. Mela, I, 19. « Heraclea vocitatur: id famae fidem adiicit. Iuxta specus est, Acherusia, ad Manes, ut aiunt, pervia, atque inde extractum Cerberum existimant. » Schn. Altri trasportano il mito al capo Tenaro di Laconia.

— *due stadii*). Metri 368 e due terzi in circa.

§ 3 *tremila medimni di farina*). Come al VI, 1, § 15.

— *duemila orcii di vino*). Litri 52,800 (brente di Torino 1071, 173), ossia 6 litri 178 per soldato.

— *Lico*). Bene avverte il Rennell, p. 262 in nota, questo fiumicello, che scorre a ponente d'Eraclea, non doversi confondere col Lico d'Armenia, come fece il Larcher.

— *due pletri*). Metri 61 e mezzo o circa.

§ 4 *danaro pel vitto*). σιτηρέσιον (ἐφόδιον). Bellissimo è il passo del Boeckh, Écon. Polit., II, c. 22, già citato al I, 5, § 6. « On donnait la solde sous deux noms, d'abord *le*

salaire pour le service (μισθός) : le soldat pouvait le mettre de côté sauf ce qu'il dépensait pour ses armes et ses vêtemens : puis la *nourriture* (σιτηρέσιον, σιτάρκεια, σῖτος) qui était *rarement fournie en nature.*» Quinci e da quanto segue ognun comprende l'indiscrezione di cotest'Acheo, il quale avrebbe preteso che potessero gli strateghi trovar danaro pel vitto di tante schiere.

— *tremila ciziceni*). Intorno al ciziceno si vegga la nota al V, 6, 23. (Ai tempi di Demostene ed al Bosforo, non in Atene, sarebbe stata la somma di 84,000 dracme, o L. 76,980; e *diecimila ciziceni*, L. 256,600). Quanto alla punteggiatura seguo Dind.

§ 6 *taluni*). Matt., § 482.

§ 7 ed 8. Anche questo fatto torna a poco onore de'Greci.

§ 10 *gli Arcadi*). Boeckh, II, c. 22, li chiama gli *Svizzeri* della Grecia.

§ 12 *Così allora fu tolto*, ecc.). Questo periodo par che porgesse origine al § 1 del capo 3, che manca ne'migliori codici.

§ 14 *a Senofonte*). αὐτῷ. Amaseo, Hutch., Zeune, Halb., Born., Dindorf; ma Schneider *all'esercito*.

§ 15 *a militare*). Altri *pigliar qualche impresa*. La differenza è piccola.

§ 16	Opliti Arcadi ed Achei	4500 e più.
	Opliti con Chirisofo	1400 in circa.
	Peltasti Traci (I, 1, 9)	700 it.
	Opliti con Senofonte	1700 it.
	Peltasti	300 it.
	Cavalli	40 it.
		Totale 8640.

Chi si maravigliasse che questa rassegna offra una maggior somma di quella del L. V, 3, 3; avverta che qui non abbiamo numeri assoluti, ma *in circa*. Inoltre accenna il Dind. che « *illa* ἐξέτασις ἐν τοῖς ὅπλοις *fuit, unde non mirum numerum paullo minorem rediisse.* » Si vegga pur Krüg., *de Auth*. pag. 49. — Piacemi che i cavalli ordinati per

consiglio di Senofonte, non l'abbiano voluto abbandonare. Ma i gimneti che sono divenuti? gli annovera forse co' peltasti, o non li degnifica d'essere rassegnati? — Nel VI, 3, § 15 incontreremo di bel nuovo de' gimneti. Si consulti l'annotazione al I, 1, 3.

§ 17 *al porto di Calpe*). Oggi in una carta Tedesca *Kerpen*, in un'altra Francese *Kirpeh*. Rennell, p. 265: « Sembra essere l'odierno porto di *Kirpé* o *Garpah*. La descrizione che ne fa Senofonte (c. 4, § 1 al 6) concordando in tanti punti con quella di Gibilterra, il cui nome antico era pur *Calpe*, c'induce a credere che il vocabolo significasse in entrambi la natura del luogo. »

— *la Tracia d'Asia*). Lo stesso Rennell, p. 264 « Per Tracia d'Asia intendesi il paese de' *Tinii Asiatici*, o vogliam dire la *Bitinia*. . . sotto il governo di Farnabazo. » Intorno ai Bitinii Strab., XII, 3, 3.

§ 19 *tra i confini*), probabilmente al Sangario. Renn., l. c.

CAPO III.

§ 1 Pare una ripetizione del § 12, capo 2, quindi lo chiusi in parentesi. Manca pure nel Cod. Tor. A; ma leggesi nel B, e nel latino dell' Amaseo. Lion, Dind., Born. e Popp lo credono un'interpolazione.

§ 2 *al porto di Calpe*). Capo 2, § 17, e c. 4.

— *il proprio loco*). τὸν αὐτοῦ λόχον, giusta il Cod. Tor. A. Veggasi Schn. e Born. Se si legge τὸ αὐτοῦ λάχος, sarà *la squadra toccatagli in sorte*; ma ciò ripugna a quanto segue: *e se taluna di queste borgate pareva alquanto grande, gli strateghi vi conducevano due lochi.* » — Infatti tutte le schiere Arcadiche ed Achee sommando a 4500 e più, e dieci essendo gli strateghi (c. 2, 12); se leggiamo λάχος (com'è pure nel Tor. B) la squadra comandata da ciascuno di essi, sarebbe di 450. Al § 4 abbiam parimente il loco di Smicrete.

§ 3 *Avevano*, ecc.), ovvero « Eransi pur accordati, ecc.

§ 6 *senza difficoltà*). Dindorf.

§ 7 *gli bersagliavano*). A verbo *lanciottavano*.

§ 10 *Chirisofo arriva al porto di Calpe*). Come passò il Sangario?

— *se avessero novella*). Matt., § 550, oss. 3.

§ 15 Ho già notato al capo 2, 16, che nello smembramento dell'esercito non trovo rammentato alcun gimneta; quindi sembra che o non ne facessero gran conto, o li annumerassero tra i peltasti. Al § 19 nomina solo i peltasti, come al VI, 5, 25.

§ 16 *Crisopoli*). Vedi al capo 6 in fine.

§ 18 *raumiliare que'che millantaronsi*). Gli Arcadi e gli Achei di cui VI, 2, 10.

§ 23 *per dove*). Dind. ὅποι; ma Born. ὅπου, e ben lo difende.

CAPO IV.

§ 1 *Questa penisola*) χωρίον: e § 3, *chersoneso* per maggior chiarezza. Oltre la nota al 2, § 17, si paragoni questa topografia della Calpe Asiatica con quella della Calpe Europea o di Gibilterra nella *Indipendenza d' America*, libro XIV.

— *all'Eracleotide*). Al territorio d'Eraclea. Nel testo v'è, *per infino ad Eraclea*; ma l'autore per essere consentaneo a se stesso (VI, 2, 19) dovea scrivere come s'è tradotto. *Popp.* La pittura di Calpe ci rallegra alquanto; ma non nego che dopo i saggi di superstizione e di credulità già datici dall'autore (massimamente III, 1, 11; IV, 3, 7; VI, 1, 22, 23), e di mano in mano in tutta la narrazione, mi ha ristucco assai quanto incontreremo più sotto nel presente capo. Lo Schlosser (Hist. Univ., tom. II, p. 152), tuttavia difende Senofonte.

§ 2 Questo metodo di misurar la distanza tra Bizanzio ed Eraclea non differisce da quello d'Erodoto, IV, 86.

— *tra questi confini*), o sopra quella costa.

— *crudelissimo*), oltraggioso?

§ 3 *Il porto di Calpe*). Per porto qui s' intende il tutto; *la*

penisola, o *promontorio*, o *puntazzo*, o *capo*, e il porto adiacente; infatti al § 4 dice che *un porto s'apre*, ecc.

— *venti orgie*). Poco meno di 37 metri.

— *il collo od istmo*). La seconda voce è aggiunta per chiarezza. Al capo 5, § 1, a vece d'αὐχὴν abbiamo εἴσοδος, entrata. Vedi il Lex. Herodot. e *cervix* nel Forcellini. Mustoxidi ora volge *cervice*, ed ora *collo*.

— *quattro pletri*). Quasi 123 metri.

§ 4 *un porto che ha una spiaggia dalla parte di ponente*). ἔχων αἰγιαλὸν κατὰ τὸ πρὸς ἑσπέραν μέρος. Weiske.

— *una fontana d'acqua dolce*). Cic. in Verrem, L. IV, § LII. « In hac insula extrema (Ortygia) est fons aquae dulcis, cui nomen Arethusa est, incredibili magnitudine, plenissimus piscium: qui fluctu totus operiretur, nisi munitione ac mole lapidum a mari disiunctus esset. »

— *dipendenza*), o pertinenza?

— *Oltre a molto legname*). « *Ligna vero, cum multa quidem alia, tum*, ecc. » Intorno a Calpe leggasi pure Arr. Periplo, cap 4.

§ 5 *Il monte, che s'alza nella penisola*). τὸ ἐν τῷ λιμένι. Mancano queste parole nel Cod. Tor. A. Parmi che qui λιμὴν e § 6 χώρα sieno sinonimi di χωρίον, però volsi *penisola*, *chersoneso*.

§ 7 *s'alloggiarono*). ἐσκήνουν, ma senza tende. V. Popp al § 9.

— *sulla spiaggia*). Dunque a ponente del porto, giusta il § 4.

— *accanto al mare*). Al § 1 abbiamo « accanto al porto. »

— *dove di leggieri s'avrebbe potuto fondar una città*). Matt., § 597, 1, *b*.—εἰς τὸ πόλισμα... « Est χωρίον § 14, 21; et cap. 6, 4, quod facile urbi locum daturum erat condendae. » *Dind.* Si vegga pure il *Popp.*

— *di taluni*). Di Senofonte?

§ 8 Questo passo fu chiosato dal Rennell, capo I, p. 14-17.

— *chi fece inoltre delle spese*). Di questi parmi Senofonte. Si consulti III, 1, 4. Quel che fecero i Greci lo vediamo rinnovarsi tutto dì da quegli Europei che passano quali in Egitto, e quali altrove, sebbene non tutti i giorni si trovino dei Ciri.

Ciò che potrebbe recar maraviglia è come dopo la guerra sterminatrice del Peloponneso, siansi ancora ritrovati tanti mila Greci mercenarii. A quanto accennai nella prefazione, convien forse aggiugnere, che molti fossero sazii di tante calamità, e spatriassero se stessi, per togliersi a spettacolo sì funesto. Questo Senofonte nol dice, perch'egli non aveva nè il cuore, nè la mente d'un Tucidide, nè altro volgeva in mente che Sparta e Ciro. E per tornare ai mercenarii, non è pur maraviglioso che dopo le guerre sacre, e quelle di Filippo, e la prima del suo figliuolo, anche Dario ritrovasse tuttavia trentamila Greci al suo soldo per opporgli ad Alessandro? — Nel Cod. Tor. A v'ha l'erroneo προσηλωκότες.

§ 9 *dar sepoltura agli uccisi*). Si vegga il capo 3, § 5 e 9

— *cenotafio*). Sepolcro vuoto, *tumulus honorarius*.

§ 10 *indotti dai locaghi*). Commendevolissimi sono questi locaghi; tanto più che dagli Arcadi era nato il mal esempio.

§ 11 *nello stess'ordine*). κατὰ χώραν, *suo quemque loco et ordine*, e però senza le pretensioni messe in campo al capo 2; § 9, 10. Nel lib. I, 5, 17 ho voltato, *ove ciascuno si trovava* (Peyron, l. cit., *dove stavano per azzuffarsi*). Secondo Popp ivi sarebbe pure *suo quemque loco et ordine*; ma il dotto chiosatore dovea avvertire che χώρα, I, 5, 17, significa *luogo* in senso letterale (vedi il Lex. Erodot., χώρα, 2); e qui è piuttosto in senso traslato, e vuol dire che senza presunzione e da veri commilitoni, *quisque eum locum et ordinem in exercitu teneret, quem antea tenuisset*, come volta lo Sturz (χώρα § 2, *h*).

— *Neone Asinese*). Già suo sottostratego, come appare dal V, 6, 36; ed in questo capo dal § 23.

§ 13 *sacrificavano*). Vedi § 9.

— *Silano Ambraciota*). L. V, 6, 34.

§ 14, 21 *penisola di Calpe*). Come al § 5.

§ 15 *il domani sacrificava*). *Il domani* è aggiunto per chiarezza.

§ 17 *noi scarseggiamo*). Altri *voi diffettate*. La prima lezione è più urbana, per non dire più conforme ai precetti di retorica.

§ 18 ὡς. . . ὅτι. Veggasi Dindorf.

§ 19 *alla tenda di Senofonte*). Sebbene i soldati erano accampati a cielo scoperto, l' archistratego (se non di nome, almeno di fatto) poteva tuttavia avere una tenda qualunque. Già la ritirata era a buon punto.

§ 22 *pregava Cleanore. . . a mostrarsi pronto*). Il passo è controverso; ma come di poco momento pel contenuto, non aggiungo parola. Chi n'è vago, legga la nota del Popp.

§ 23 *della schiera di Chirisofo*). Non parmi che μέρος sia sinonimo di λάχος, come leggesi in parte de'codici al c. 3, § 2.

— *con aste*), o stanghe. Si vegga V, 2, 4. Zeune, *contos*, *perticas*.

§ 24 *disseminatisi*). Così scrivo a bella posta; se non è nella Crusca, si pensi non essere possibile il registrarvi tutti i traslati che vennero e verranno in mente a quanti scrivono.

— *nella Frigia*). Questa debb'essere la Frigia *Minore*, altrimente I, 9, 7, Ciro non sarebbe detto satrapa della Frigia *Maggiore*. È pur nominata nel VII, 8, 26.

— *sul monte*). Quello che movendo dalla penisola (§ 5) si prolungava in terraferma quasi per venti stadii. Consente il Dindorf; ma il Popp la pensa altrimenti. I Codici Tor. A, e B offrono pure ἐπὶ τὸ ὄρος.

§ 25 *lo scanna*). Converrà aggiugnere, *ed avutone buon presagio*, ecc.

— *i trent'anni*). Vedi Popp. e VII, 3, 44. Il Codice Tor. A dà pure τριάκοντα; ma il B πεντήκοντα.

CAPO V.

§ 1 *l'istmo*). Il collo, come al capo 4, § 3.

§ 2 *fin dalla prima vittima*). Matt., § 584.

— *un'aquila*). Siamo sempre negli aruspicii, come al c. 1, § 23.

§ 4 *lui e quanto restava nell'alloggiamento*). Il testo dice solo αὐτοὺς; ma s'ha da intendere *Neone con la turba inutile e gli schiavi*. Lion. Born.

§ 5 *in cadaveri*), de'Greci stati uccisi sotto la guida di Neone, come narrò al capo 4, § 24.

— *la coda della colonna*). Anche questo passo è oscuro e controverso, ed io non essendo militare, dirò quanto per congettura mi suggerirono dotti militari. L'esercito marciando in colonna, la coda (*ordo postremus*, *acies postrema*) si ferma, e la fronte s'avanza, in modo che i cadaveri restano a mezzo. Abbiamo già veduto che κατὰ χέρας ἄγειν è marciar in colonna (sur un'ala); nè ora pare inverisimile che la frase ποιησάμενοι τὴν οὐρὰν τοῦ χέρατος κατὰ.. . voglia dire, che la coda o retroguardia fece alto, e l'antiguardo avanzatosi per quel tratto che gli parve bene, s' infossarono tutti i cadaveri che si rinvennero tra la fronte e la coda. Si ponga mente che τὸ χέρας, *la colonna*, nel § 6 ha per sinonimo ἡ στρατιὰ, *l'esercito*.

§ 7 *dietro l'ordinanza*), ἐντὸς τῆς φάλαγγος. Vedi I, 10, 3; e Larcher a questo passo.

§ 9 ed 11. Gli esperti nell'arte militare comendano Senofonte per aver pensato ad una schiera di riserva.

— *le tre ultime schiere*). Intorno all'articolo τὰς vedi I, 6, 4.

§ 13 *la vallura*). In questo e ne' § 18, 19, 20, 22 abbiamo sei volte νάπος: traducendo si tentò di variarlo.

§ 14 *rompendogli quasi*, ecc.). III, 1, 27.

§ 16 *con le armi protese*). Veggasi I, 2, 11 e la nota. Non bene La-Luzerne, qui e I, 2, 17, « *avec les armes présentées*, ecc. » Ne abbiamo una riprova nel § 25.

— *sentirti*). Letteralmente *vederti*. Cirop., III, 3, 45 e Born.

§ 17 *mal s'addice al valoroso*), ad uom valoroso; *honestum decet neminem*. Che ἔοικε col dativo significhi *decet*, lo dimostra il Born. a questo passo e l'Enr. Stef. (ed. Didot, p. 231).

§ 21 *a dente asciutto*), ovvero a denti secchi.

— *fausti sono per noi gli auspicii*). § 2 ed 8.

§ 22 *sgomitolandosi*). Poteva dir *filando* o *difilando* (che sebbene non sia nella Crusca, è registrato dal Grassi, e viene adoperato dal Regis, Cirop., III, 2, 6); ma ho voluto (come al capo 4, § 24, *disseminatisi*), ritenere la metafora del testo, la quale piacque pure assai al gran Polibio. Que'

puristi schizzinosi che ci vietano d' introdur nella lingua nuovi traslati, par che non abbiano ben intesa la retorica d'Aristotele, L. III, c. 2. Sebbene a che invocar l'autorità d'Aristotele, quando si sa da tutti, che se si toglie a chi scrive tal facoltà, non v'ha classico (Dante più d'ogni altro) che non possa dirsi sommo novatore.

§ 24 *presso i presenti ed i futuri ?*). Alla lettera *presso chi si desidera*. Inoltre s'è fatto il periodo interrogativo.

§ 25 e 26. Anche in questo passo niuna menzione de'gimneti, ch'erano ricomparsi al c. 3, § 15. Mi persuado sempre più che li confonde co'peltasti.

§ 26 *si sguinzagliano*). Chi non ama questo traslato, legga *si scagliano*, e la nota al § 22.

— *di Farnabazo*). Tanto s'aggiugne per chiarezza, come al § 30, sebbene erano comandati da Spitridate e Ratine. Vegg. § 7.

— *folta schiera*). Macchiavelli direbbe *nodo ;* Cellini *gruppo*, come al I, 8, § 13.

§ 27 *scioglieva*), intonava, levava. *Boucheron*.

— *inarcava*), *puntava*, abbassava. Grassi.

§ 29 *metteva i Greci in riguardo*), metteva paura ai Greci.

§ 30 *allazziti*), allazzati, allassati ?

§ 32 *e per giugnere al campo* (a Calpe) *eranvi da sessanta stadii*). Circa sei miglia Lombarde; certa prova che questi Greci aveano buone gambe.

CAPO VI.

§ 2 *appartandosi*), sbandandosi, dischierandosi.

§ 4 Convien che Senofonte non avesse ancora deposto il pensiero venutogli in mente a Cotiora. L. V, 6, 16.

§ 5 *sul monte*). Capo 4, 24. Dind.

— *Dessippo ch'era fuggito via da Trapezunte*). V, 1, 15. Allora venuto da Bizanzio coll' armosta Cleandro; dove appare ch'era giunto e dal luogo citato, e dalle calunnie date a Senofonte presso il navarco Anassibio. VI, 2, 32.

§ 6 *il rapitore*). Chi fu primo ad opporsi a Dessippo, cioè Agasia.

§ 7 *ingriffatto*). La voce è birresca, ma non indegna d' un Dessippo.

— *un suo lochita*); e § 17 *un mio lochita*), *un soldato del loco* d'Agasia.

— *molti de' trieriti*). Avendo ritenuto la voce *lochita*, ho creduto bene di far pur grazia ai *trieriti*, sebbene l'uno e l'altro vocabolo manchino al Vocabolario del Grassi. Mustoxidi (Erod., V, 85) traduce *trieriti* per *uomini della trireme;* Polluce interpreta τριηρέτας, *triereti;* Amaseo e Leonclavio *remiges*, *rematori*, *marinai* delle due triremi di Cleandro. Questi era armosta Lacedemone, e le sue triremi non doveano essere private, ma Lacedemonie e da guerra, quindi i *trieriti* o *triereti* (per poco direi *triremioti*) si potrebbero paragonare a quei che noi Piemontesi chiamiamo *marina-real-equipaggio*. Anche la stessa forma della voce m'induce a tal credenza: se *lochita* è soldato del *loco*, *trierita* altro non dee essere, che *soldato* della trireme, come in Tuc., VI, 46. Cleandro armosta non era andato a Calpe per condurvi *passeggieri* o *viaggiatori*, ma per saper che fosse dell'esercito Greco ivi arrivato. Vedi VII, 2, 12.

— *chiamandolo ad alta voce traditore*). Matt., § 266. Il Regis, Cirop., III, 3, 4, ritenne alla lettera l'articolo « lo accompagnava lo Armeno, e gli altri tutti quanti, chiamandolo ad alta voce *il benefattore*, *l'uom giusto*;» nè mi dispiace.

§ 9 *Allora i Lacedemoni*). Questa parentesi è inutile e forse interpolata, perchè già sappiamo a sazietà che Sparta allora maggioreggiava su tutta la Grecia. V. 1, 27, ecc.

§ 11 *più costante*), perpetuo.

§ 12 Anche quest'aringa, benchè molto sensata, mostra sempre più la predilezione pe' Lacedemoni e poco amor patrio.

— *le città Ellenidi*). Le colonie Elleniche d'ogni schiatta di qua dal Bosforo, tanto Asiatiche, quanto Europee. Infatti aggiugne: *e farà intendere agli altri armosti.* — Fu Lisandro che dopo la vittoria d' *Egos-potami* pose questi armosti a governo delle città Ellenidi. Plut., Lis., § 13. Senof., Ellen., II, 2.

§ 15 *sentenzio contra me stesso*). La stessa frase abbiamo nella Cirop., III, 1, 9.

§ 16 *fossimo ributtati*). Nuovamente il futuro medio pel passivo.

§ 22 *sapeva insieme che Dessippo*, ecc.). V, 1, 15.

§ 23 *per quanto era in lui*). τὸ ἐπὶ τούτῳ, « quod (quantum) in hoc fuit. » Popp.

§ 25 26. La risposta è degna della gravità Spartana.

§ 27 *la pecorea*). In bocca d'un soldato la parola può stare.

— *di scarriera*), o *in privato*.

§ 28 *contro il decreto di tutti*). παρὰ τὴν ῥήτραν (rhetram). « Rhetra, *lex* non scripta, *scitum*, quod communi exercitus consensu est constitutum. » Ind. Graec. Al § 8 abbiamo per sinonimo δόγμα τοῦ στρατεύματος. Inoltre il lettore avrà presenti le retre di Licurgo.

— *poichè se'tale*). « Multum variant libri, ecc. » *Dind.* Nel Cod. Tor. A v' ha pur l'omissione del Parig. D, ecc. Il Torin. B τορὸς.

§ 29 *a favore d'Agasia, e del soldato da lui liberato*). Il testo dice semplicemente, *intorno a que'soldati* (prodi ? ἀνδρῶν). Così al § 30.

§ 30 *Draconzio Spartano*). Il medesimo del IV, 8, § 25. La deputazione d'uno Spartano ad un Lacedemone prova l'alta stima che si faceva della Schiatta Dorica.

§ 32 *se propizii fiano gli Dei — col favor celeste*). Queste ridondanze o ripetizioni non sono insolite all'autore.

§ 34 *per gli Dei gemelli*), o pei due Gemelli. L'esclamazione Spartana, che nuovamente s'incontra VII, 6, § 39, ci richiama alla memoria il « *Sic fratres Helenae*, *lucida sidera*. » V. *Stor. Ellen.* IV,, 4, 10.

— *se mel concedono gli Dei*). Cirop., III, 1, 3.

§ 36 *a Bizanzio*), dov'era armosta. Nel testo non v'è che un laconico « *colà*. »

§ 38 *giugnere*). Anche il Cod. Tor. A ἐλθεῖν.

— *della Calcedonia*), del territorio di Calcedone; come la *Babilonia*, e noi italiani, la *Venezia*.

LIBRO SETTIMO

CAPO I.

Quanto si narra in questo libro può aversi per un appendice, poichè la ritirata era omai finita a Crisopoli, fin dove appunto la conduce Diod. Sic., XIV, 31; ma il numero ch'egli dà ai Greci scampati è troppo piccolo. Il Dindorf (al VI, 2, § 16 dell'Anab.) nota, che in vece di *tremila ottocento*, in Diodoro si dee leggere per inversione ottomila *trecento*. Tuttavia dagli *ottomila seicento* e più, che ancor si trovavano presso Eraclea (Anab., VI, 2, 16), dedotto il loco di Smicrete e quello d'Egesandro, i quai lochi, meno otto uomini, vennero sterminati dai Traci (VI, 3, 5), e i cinquecento in circa tagliati a pezzi dalla cavalleria di Farnabazo (VI, 4, 24), sembra che *ottomila* e *trecento* sarebbe anche troppo, e basterebbe *circa ottomila*.

§ 1 Le parole in corsivo non sono nel testo, nè vi si legge *fuori del Bosforo*, ma *fuori della bocca*, come noi *fuori dello stretto*, *del canale*.

§ 2 *satrapia*). La Dascilitica di cui V, 6, 24.

§ 5 *Seute*). Veggasi VII, 2, 32 ciò che narra egli stesso.

§ 8 *che avea contratta ospitalità*). VI, 6, 35.

§ 11 *non dovesse lagnarsi*), o non incolpasse...

§ 12 ἄρδην, prorsus, Ast. — *presso le porte*). Dalla topografia di Bizanzio nell'Atlante dell'Anacarsi apparisce che queste sono le *porte Tracie*.

§ 13 *Chersoneso*), di Tracia.

— *Cinisco vi darà la paga*). Era armosta, come appare dal capo 2, 15; e forse guerreggiava nel Chersoneso contro

ai Traci. Nell'elogio d'Agesilao (capo 9, 6) abbiamo pur *Cinisca*, sorella di quel re di Sparta.

§ 14 *il monte Sacro*). Monte che dalla Tracia metteva nel Chersoneso. Bremi. Vedi IV, 7, 21, ed ivi Popp.

§ 17 *su per la scarpa del muro*). Sono incerto se debba voltare scarpa, o pignone, o sassaia. La voce χηλὴ è pur adoperata da Tucidide, I, 63; e VII, 53. *Bétant* in entrambi i luoghi « *le long des jetées* » così pure *Didot* al primo passo; ma nel secondo « *vers la falaise;* » Boni « *lungo la scarpa delle mura* , » e nell'altro *costa*.

§ 20 *scampò sul promontorio*). Credo il promontorio del Bosforo, non lungi dalla cittadella od acropoli, come può vedersi nell'Atlante dell' Anacarsi. *Calcedone*, oggi *Kadi-Kevi*. Larcher. Si disputa intorno all'ortografia del nome greco.

§ 21 *Or, se tu volessi, ecc.*). Secondo l' attica urbanità; ovvero —*Or se tu vuoi, renderai noi felici, e noi faremo te grande.* Così il latino dell'Amaseo.

§ 22 Seguo la punteggiatura del Dindorf, e dopo Ὁ δ' ἀποκρίνατο — pongo, βουλόμενος αὐτοὺς κατημερίσαι, Ἀλλ' κ. τ. λ. Già così pensava lo *Schneider*.

— *armi a terra all'istante ed in ischiera*). Peyron, Diss. cit., p. 199, (e 205-6).

— *agli altri strateghi*), già sopraggiunti.

§ 23 *a otto di fondo*). Nel Cod. Tor. A abbiamo pur ὀκτὼ, ma nel B πεν. . . Vedi Krüger *de Auth.*, p. 48. Nel lib. I, 2, 15 leggesi *su quattro righe;* e qui su otto, forse per l'angustia del luogo. L'esercito era tuttavia d'ottomila in circa.

§ 24 *Il quartiere, che Tracio s'appella*). La voce χωρίον è vaga. Hassi da scrivere *tratto, terziere, sestiere, rione, regione?* Noi Torinesi diciamo sezione. Veggasi Stor. Ellen., I, 3, 20, e la topografia di Bizanzio, in cui da questa parte sembra vi fosse una piazza, se pure i tempi convengono. Larcher traduce *piazza*, e al § 19 leggemmo—i Bizantini abbandonano la piazza—οἶον Matt., § 479, oss. 2; e Anab. II, 3, 13.

— *coll'armi a terra*). ἔκειτο, come IV, 2, 20.

— *a se le raccoglie*). Credo a motivo che l' intendessero,

perchè stando esse in riga, per farsi comprendere ci voleva la voce di Stentore, o quella dell'Egizio ch'era con Dario nella spedizione di Scizia. (Erod. IV, 141).

§ 25 Bellissima è questa parlata, ma credo che l'inclinazione per Isparta ecceda i limiti.

§ 25 *da poco tempo avvenute*). Durante la guerra Peloponnesiaca sino alla presa d'Atene nell'aprile del 404.

§ 27 *trecento triremi*). Tuc., II, 13. Vedi Popp.

— *nell'acropoli*). ἐν τῇ πόλει, ciò che s' interpreta ἀκροπόλει, in cui allora eranvi seimila talenti d'argento coniato (L. 33,300,000), senza parlar dell'oro ed argento non monetato. Tuc., II, 13.

— *tra le entrate interne*). Non basta una nota, si vegga Boeckh Écon. Pol., III.

— *quelle delle contrade*). Ivi, cap. 16, p. 178, ecc., s'adduce appunto questo passo.

— *di mille talenti*). Ivi, cap. 19, p. 212, si cita nuovamente questo luogo.

— *tutte le isole*). S'intenda Greche, nominate dal Boeckh, l. c. p. 178, 179.

§ 29 *la prima città Ellenide*). Hassi da intendere di grado? chè altrimenti « *non recte dictum videri possit; Trapezus enim, Sinope et Heraclea nonne etiam Graecae fuerunt urbes?* » Lion.

§ 30 *le mille orgie sotterra*). Vedi la nota II, 1, 19.

§ 31 *da lui*). Ma il παρ'ὑμῶν « est orationis nuncii ad Anaxibium. » Dind.

§ 33 *Mentre i soldati erano tuttavia fermi in quel luogo*). Così pur Amas. e Leon. Dopo l'aringa di Senofonte, che gli avea a se raccolti, § 26, l'esercito avrà ripreso l'ordine accennato al § 23.

— *Ceratade*). Nell'Ellen., I, 3, 21, lo chiama Ceratada.

— *che Delta s'appella*). VII, 5, 1. A chi dopo una scena di tumulto, e dopo una bella parlata, ama di ridere, non sarà discara la lepida narrazione di questo Ceratade. Tuttavia convien dire, che sebbene dipinga il costume di quell' età, la scena è più da romanzo che da storia.

CAPO II.

§ 1 Nel novero degli strateghi manca Cleanore Orcomenio, nominato al § 2. Dind.

§ 3 *molti de'soldati*). Vedremo al capo 5, 4, che gli sbandati furono da ottocento. Si consulti pure c. 7, § 23.

— *regalandole qua e là per le stesse villate.*) Al Dind. queste parole, « *temere ex antecedentibus repetita videntur.* » Il Bornemann propone di leggere διαδόντες, come pare che traducesse l'Amaseo, *per eosdem vicos divisis armis.* I due Cod. Tor. offrono pure il volgato διδόντες.

§ 7 *Pario*). Città della Misia tra Lampsaco e Cizico, all' imboccatura dell'Ellesponto. Oggi *Camares.*

§ 7 *non tenne più conto di lui*). Non lodo il fatto, anzi la condotta di Farnabazo è da satrapa ; ma Anassibio uomo senza fede, che dava ad Aristarco sì disumani consigli, ben se lo merita: *latro ad latronem.*

§ 8 *a remi e vele navighi al più presto*). Seguo Dindorf.

— *a Perinto*). Città di Tracia , detta quindi Eraclea , oggi *Erekli.*

§ 10 *per mare*). A Selimbria, come appare dal § 28.

§ 15 *nel Chersoneso*), di Tracia, capo 1, § 10.

— *armosta locale*). Cinisco. S'è pur mutato leggermente il periodo, giusta la mente del Dind.

§ 18 *s'abbattono in certi fuochi solinghi*, ecc.).« Il y a grande apparence que ce stratagème n'étoit pas encore connu en Grece ; mais il ne tarda pas à l'être. On lit dans l'Hist. Grecque de Xenoph. (VI, 2, 29), que lorsque Iphicratès alla au secours de Corcyre, il faisoit allumer la nuit des feux, non dans le camp, mais devant l'armée, afin que personne ne pût s'en approcher sans être apperçu. » Larcher. Quindi io credo che solo per anticipazione da romanzo nella Cirop. III, 3, 25, questo stratagema venga attribuito ai Persiani ed a Ciro il Vecchio. « E sempre al chiarore del dì cenavano; nè di notte accendevano fuochi al di dentro del campo, bensì gli accendevano al dinanzi, affinchè così, se

mai di notte alcun si avanzasse, il vedessero senza esserne essi veduti. Spesso anche, ecc. »

§ 20 *corsero*). Veggasi διώχειν nell'Ind. Graec. del Popp.

§ 22 *Tere suo progenitore*). Tucid., II, 29. « Questo Tere padre di Sitalce fu il primo a rendere l'impero degli Odrisii più considerevole degli altri della Tracia, essendo che gran parte dei Traci vivono in libertà. » Sembra ai chiosatori che in entrambi i luoghi sia lo stesso, che l'autore tornerà a nominare al capo 5, § 1.

— *agguerritissimi*). μάλιστα πολεμικώτατοι. Weiske, Pleon. Graeci pag. 152. Anche nell'Esopo da Siena abbiamo — vilissima delle bestie — a *così* vilissima bestia — *in sì* vilissima carne; e Nov. Antiche — Narciso era *molto bellissimo*, per non citare *arcibellissimo* e simili.

§ 24 *in Calcedone*). VIII, 1, 5.

§ 25 *quand'io da Pario*). VII, 2, 10. A Selimbria come dice al § 28.

§ 28 *Selimbria*), o Selibria. Vedi Popp, e Larcher. Oggi *Silyvria*, *Silivri*.

§ 31 *sapendoli suoi consanguinei*). Si consulti pure VII, 3, 39. Ignorasi in che guisa fossero consanguinei. Se si fa rimontar questa parentela fino a Tereo che sposò Procne di Pandione, si oppone Tucidide che II, 29 ci narra, come « questo *Tere* non avea nulla che fare con quel Tereo ch'ebbe per moglie Procne figliuola di Pandione. » Ma dalla cura che si prende Tucidide in ribattere questa tradizione, si può argomentare, che taluni l'ammettessero per vera; ed a Seute tanto bastava.

§ 32 « Il est très-difficile à présent de fixer les bornes de ces peuples. Herodote (V, § 3) dit que les Thraces sont très-nombreux, et qu'ils sont connus par les noms des pays qu'ils occupent. » Larcher.

§ 23 *vivere aocchiando*). Noi diciamo *vivere al pane* altrui, alle altrui spese.

§ 36 e *Seute promise*, ecc.). Al capo 3, § 10 ripete quasi lo stesso. Del Ciziceno veggasi la nota al V, 6, 23.

§ 38 *comprerolla*, ecc.). La consuetudine di comperare le mogli a danari, e prima che fosse coniata la vera moneta, con servigi renduti ai padri loro è sì antica, che già la troviamo praticata da Giacobbe presso Labano. Genesi, capo 29, § 18. Dei Traci leggiamo in Erod., V, 6, « comperano le mogli dai genitori a gran prezzo. » Chi più ne brama consulti Larcher e Popp.

— *Bisante*). Tra Perinto e Gano sulla Propontide. Oggi *Rodosto*. In che modo Seute mantenesse la promessa fatta a Senofonte leggesi al capo 5, 8, e 6, 43. Bisante fu prima conceduto ad Alcibiade, come s'arguisce pure dal c. 3 § 19.

CAPO III.

§ 3 *pel monte Sacro*). Capo 1, § 14.

§ 5 a *quelle borgate*), che sorgevano di costa a Bizanzio. Capo 2, § 1.

— *inferiori in forze*). « *Incolae barbari vicorum a nobis victi, vel inferiores numero.* » Schn.

§ 10 *un ciziceno al mese*). Vedi capo 2, § 36; e la nota al V, 6, 23. Si ponga pur mente che oltre al ciziceno, con la metà del quale il mercenario era obbligato a provedersi di viveri, Seute loro promette: « *di cibo e di bevanda n'avrete come al presente, foraggiandone dalla contrada;* » quindi si può dire ch' erano pagati non meno che da Ciro, dopo che loro accrebbe la paga (I, 3, 21). Or udiamo il Boeckh, Écon. Polit., II, c. 22. « Le jeune Cyrus donnait d'abord 1 darique par mois, puis la moitié en sus aux soldats Grecs (I, 2, 21); cela fesait 20 puis 30 drachmes en or et beaucoup plus en argent, parce que l'or n'est ici compté que pour le décuple de l' argent. Seuthès donnait par mois un cyzicene, le double aux lochagues, aux généraux le quadruple (Anab., VII ; 2, 23 ; 3, 10). Cette somme est présentée ailleurs comme solde mensuelle (V, 6, 23). C'était *sans doute* l' usage général de donner le double et le quadruple aux chefs; Thimbron offrait de payer

suivant ce rapport de même que Seuthès : il donnait 1 darique par mois aux soldats (VII , 6, 1 e 7). »

§ 13 *l'avrebbero per trovato*). II, 3, 18.

§ 15 Quanto segue sino al § 34 è una novella scena da romanzo.

— *i soldati cenarono*). ἐδείπνησαν. IV, 5, 30; V, 3, 9.

§ 16 *Maronita*). Siccome al capo 6, § 41 Policrate Ateniese dice d'Eraclide « *costui non è Trace di nazione, ma Greco che ingiuria de'Greci :* » lo Sturz pensa che non fosse nativo di Maronea, città di Tracia sull'Egeo, come vogliono Schn. e Popp, ma della terra di tal nome nell'Attica.

§ 18 *tappeti*). Mi pesa di scrivere *tappeto* con un *p* di più che nel Greco ; e ben vorrei che di questa e simili voci s'occupassero i Lessicografi.

— *ritornarti a casa*). Timasione era esule, V, 6, 23.

— *brigava doni*) , o prontava.

§ 19 *altri Ateniesi*). Letteralmente *altri di voi*. Sembra che s'accenni ad Alcibiade, poichè di lui Corn. Nip. , Alcib., c. 7, « *magnamque amicitiam sibi cum quibusdam regibus Thraciae pepererat.* » Si veggano le Stor. Ellen., II, 1, 25, ed ivi gli annotatori.

§ 20 *se non un valetto*). Esopo da Siena nella favola della volpe e della cicogna « *sicchè del cibo per niun modo la volpe potesse avere, se non guatarlo.* »

§ 22 *le vivande*). Il testo dice *le mense*, cioè il continente pel contenuto.

§ 23 *un pane di quasi tre chenici*). Secondo Diogene Laerzio (VIII, c. 1, § 17) *la chenice* « diurnae escae mensura est. » Converrà intendere, un pane fatto con quasi tre chenici (tre litri di farina).

§ 26 *il convito*). Il testo dice *simposio*.

§ 29 *brillo*), o alticcio. Il verbo greco fu tradotto *subbibo* da Plauto.

§ 30 *Ed io, o Seute, a te dono me stesso*). Bellissimo è il complimento, ma l'autore, Cirop., VI, 1, 49, già lo pone in bocca ad Abradata : « o Ciro, io non ho altro a dirti di più, se non che io stesso mi dono *a te* per amico, e per servitore, e

per compagno, ecc. » Non è improbabile che l'una e l'altra risposta sia una ripetizione di quanto Eschine, condiscepolo dell'autore, disse a Socrate (Diog. Laerz., II, c. 5, § 16), « Io mi son povero, nè altro posseggo, quindi a te dono me stesso. »

§ 31 *belle donne*). Dindorf vuol soppresso l'aggettivo *belle* per ciò che accenna in nota.

§ 32 *versò su la sua veste*). Di questo costume de'Traci parla anche Platone nel lib. I delle Leggi, p. 637. « Thraces mero penitus utuntur, tam viri quam mulieres: ac mero *vestes perfundunt*, praeclarum hoc et beatum vitae genus existimantes.» Io seguo Dind., e chi ne brama di più, consulti le lunghissime note dello Sch. e del Born.

— *cornatori*, ecc.). Ho tradotto come seppi meglio, e penso che per una musica barbarica certi nomacci e verbi non disconvengano.

— *magadide*). Intorno alla declinazione della voce parlano Dind. e Popp; ma quanto allo stromento Boeckh *Commentt. metrr.* in Pind., p. 261, seg.

§ 33 *de' buffoni*). Vedi il Conv., c. 1, § 11. Gail nelle aggiunte cita *mascarille*.

§ 37 *la consuetudine de' Greci*, ecc.). Eppure Ciro il Vecchio, Cirop., V, 3, 37, queste cose già le sapeva. « Io voglio, dic'egli, che precedano quelli, che armati sono di corazza, perchè questa parte dell'esercito è la più gravata dall'armi. E ove vada innanzi quel, che ha maggior carico, forza è che tutto il rimanente, che muovesi più lieve, tenga dietro senza pena: ma se quel, che è il più alleggerito, *precederà di notte*, non è maraviglia alcuna, che le truppe si sbandino; che que', che sono avanti, oltre si dileguino. » Questa è novella prova che l'ordito della Ciropedia è bensì tolto dalla storia di Ciro, ma la tessitura è tutta Greca.

§ 38 *i corpi d'esercito*). τὰ στρατεύματα.

§ 39 *secondo la comune origine*). Come Seute asseriva al c. 2, 31.

— *Minerva*). Veggasi Dindorf.

§ 46 *sui trent'anni*). Seguo Popp e Dind. Il Cod. Tor. A offre

pure gli stessi numeri, *quaranta* cavalieri, — sui *trent'*anni; e § 47 con *trenta* cavalli.

§ 48 *vennero presi da mille schiavi*, *duemila buoi ed altro bestiame diecimila*). Si vegga il capo 4, 2; e 5, 2.

CAPO IV.

§ 2 *Eraclide*). Lo stesso che al capo 3, 16, ecc. brigava doni per Seute.

§ 3 *n'ebbero arsi*, o *riarsi*, come notammo al IV, 5, 4.

§ 4 *ma di zimarre*). Domenichi, *vesti lunghe fino al tallone*, e Gandini *sagli*, voce ignota ai Vocabolarii. Ζειρά trovasi pure in Erod., VII, 69, parlando degli Arabi, e VII, 75 degli stessi Traci. Sarei tentato di volger *gamurre*, se non fossero vesti donnesche.

§ 5 L'ὅτι raddoppiato già l'incontrammo V, 6, 19. « *Usitatissima Graecis in his formulis talis negligentia.* » Dind.

§ 7-10. Anche quest'episodio è un po'da romanzo, ma alla Greca.

§ 11 *stanziarono*). κατεσκήνησαν, e § 12 σκηνῶεν, αὐλίζεσθαι; ma Senofonte era in un villaggio, e non così i primi. Se *stanziarono* non piace, leggasi, *accamparonsi*, sebbene non consta che avessero tende.

§ 16 *Silano da Macisto*). Città della Trifilia, onde l' abitante dicesi *Macistio*, o *Macestio*, come fa qui l'autore. Vedi Dind. Mi garba di non veder dimenticato questo giovane trombetta, come già trovammo ricordato con lode Tolmide Eleo.

— *sfoderate*). Dom. *sfodrate*.

§ 18 *Ieronimo Evodiese*). Passo controverso, nè si sa da qual città o borgo si deduca l'aggettivo *Evodiese*.

§ 19 *trombetta*). Dopo aggiugne che *suonava col corno*, probabilmente secondo l'osservazione di Varrone, già citata al II, 2, § 4.

§ 20 *i più illustri*). Capo 3, 21, *i Traci più nobili;* dal che appare che anche fra questi barbari eravi cert'*aristocrazia*.

CAPO V.

§ 1 *nel luogo che chiamano Delta*). Già nominato VII, 1, 33. «Δέλτα ex h. l. memorat Eustath. ad Dion. Perieg. v. 242, de quo audi P. Gyllium de Bosporo Thracio, p. 153. - Equidem a Bosporo obivi pedibus ad Salmydessum *oram* Ponti *importuosam*, longe *lateque apertam septentrionibus ventis*: in medio itinere vidi locum, quem Xenophon appellat *Delta*, ceteri scriptores *Delcon* sive *Delconem*; hodie nominant *Dercon*; id oppidum est, quod ab urbe Byzantio abest iter pedestre unius diei. Ex tribus partibus clauditur lacu dulci, nisi quum tempestatibus mare incitatum exiguo Euripo intromittit, a quo piscis *Delcon* appellatur, ab Athenaeo commemoratus.» Altrimenti il Renn. capo XV, p. 260.

— *di Mesade*). Al capo 2 § 32, vedemmo ch'era padre di Seute.

— *Tere, antico principe Odrisio*). Così pure il latino d'Amaseo e del Leonclavio, i quali sembrano aver letto τοῦ 'Οδρυσοῦ, come portano le vecchie edizioni. Ma il Dind., seguitato dal Born., e dal Popp., legge τοῦ 'Οδρύσου, ed allora sarà « Tere figliuolo d'Odrisa o Odriso regolo antico» — « Articulus τοῦ post Τήρου additus, monet, Teren filium Odrysi (Odrysae?) antiqui illius, a quo Odrysii populi appellati fuerint, intelligi voluisse Xenophontem. Zeune putat eumdem esse, de quo supra VII, 2, 22, ubi Τήρης Seuthae πρόγονος vocatur.» Schn. — Che che ne sia, a ragione gli annotatori incaricano Senofonte d'essersi spiegato in modo strano ed oscuro. — Il cod. Tor. A dà Τηρούστου, il B Τηρίου.

§ 2 *Ivi giunse Eraclide*), da Perinto, dov'era stato mandato da Seute (cap. 4, § 3).

§ 4 *Ma di stipendio, sebbene il mese già era decorso, non ne diede se non se per venti giorni, perchè Eraclide asseriva che non avea della preda potuto far maggior somma*). Questa sembra una solenne menzogna d'Eraclide, che ben meritò lo sdegno di Senofonte, come quindi è narrato. Infatti noi sappiamo, che avendo i Greci militato da due mesi con

Seute (capo 6 § 1), e ricevuta la paga di *venti giorni;* per gli altri *quaranta* (capo 7 § 25) Seute rimaneva loro debitore di *trenta talenti* (fr. 165,000). Quindi seguendo la stessa proporzione, per *giorni venti* Seute avea loro dato *quindici talenti* (fr. 82,500); ma la preda fatta (capo 3, § 48), anche venduta a buon mercato, dovea fornire al regolo una somma di gran lunga maggiore. Perchè supponendo ch'Eraclide abbia venduti gli *schiavi* solamente a tre *mine* per testa; i *buoi* a cinquanta *dracme*; il rimanente bestiame per un quinto o dieci *dracme*, prezzo assai ristretto, come può vedersi dall'*Écon. Polit.* del Boeckh (L. I, capo 13 , p. 118; e 14, p. 128 sg.) ; troveremo che *mille* schiavi danno 3000 mine, o 50 talenti. . . . . L. 275,000
duemila buoi, 1000 mine o 16 talenti 1/3 in circa » 91,660
diecimila pecore altrettanto . . . . . . » 91,660
cioè 83 talenti e mezzo in circa, ossia . . . » 458,320
Di quà ognun vede che la vendita di tutta quanta la preda dovea aver fornito a Seute di che stipendiare l'esercito per tre mesi e venti giorni in circa. Per iscusar il regolo bisognerebbe ammettere per vero ciò che dice Policrate Ateniese al capo 6, 41, che *Eraclide non consegnò a Seute, nè ai Greci i danari ritratti dallo* smercio del bottino: ma io stimo che fossero tra loro accontati. Nè si creda che la somma di 45 talenti, da me accennata per lo stipendio di due mesi, sia troppo piccola. Noi sappiamo che l'esercito più non contava che seimila combattenti (c. 7, § 23 e la nota); però un ciziceno per testa al mese fa 12000 ciziceni o darici (com'io credo), somma che in Atene avrebbe pareggiato quaranta talenti soltanto. Ma prima s'aggiunga la paga quadruplicata agli otto *strateghi*, duplicata a forse sessanta *locaghi*, e benchè non sia detto , anche un *soprassoldo* ad egual numero di *penteconteri*, agli *enomotarchi*, ecc. ; aggiungasi l'aggio, che otteneva l'oro al Bosforo; e da quaranta talenti saremo ben presto a quarantacinque, come scrissi da prima. Si consulti la nota al capo 7, § 23, 25; e Krüger *de Auth.* p. 49, 50.

§ 8 *Castel-nuovo*). Letteralmente *Neontichos*, come Corn. Nip. Alcib., 7. « *Bisanthen, Neonthicos.* »

§ 12 *Melinofagi*). Al lib., III, 2, 25, si stampò *Lotofàghi*, per isbaglio, mentre l'*a* è breve. Non così *locàghi* ecc., sebbene la regola patisce eccezione.

— *lunghissimo spazio di quel mare ha poco fondo*). « Il n'y a point de doute, que les fréquents orages qui, en toutes saisons, s'élévent dans la mer Noire, ses flots courts et entre-coupés, son lit étroit et serré, *les mauvaises côtes*, dont elle est ceinte en partie, ne soient la principale cause *des divers naufrages* qui s'y font; mais il n'y a point de doute aussi que de bons pilotes et de bons matelots sauveroient la moitié des bâtimens qui s'y perdent. » Chardin Voyag., tom. I., p. 122; dove il Langlès cita il seguente passo di Senofonte, § 13 e 14.—*vanno a dar nelle secche*), o arenano.

§ 14 *di molti libri*). Anche nel codice Tor. A leggesi γεγραμμέναι. « Deest *deterioribus libris* γεγ.. probantibus qui quidvis potius quam libros scriptos orae huius barbaris convenire putarent. Sed ad illos quum hae merces nonnisi naufragio deferrentur, ad Graecas in Ponto urbes, non mirum libros advehi solitos esse. » Dind. Sono dello stesso parere anche altri chiosatori. Il Boeckh vorrebbe tuttavia cancellato il γεγραμμέναι. « Le commerce des livres, si étendu dans l'empire romain depuis Auguste, n'était pas encore bien établi dans le Grèce. Athènes avait certainement un marché de livres (τὰ βιβλία, Pollux, IX, 47 et ses comm.), et on en transportait dans le Pont et dans la Thrace (Xen. Anab., VII, 5, 14, les interp.), *mais il ne faut pas croire que ces livres fussent écrits*. Le commerce des mauuscrits paraissait encore si singulier du temps de Platon, que le trafic qu' Hermodore faisait en Sicile des livres de ce philosophe donna lieu à un proverbe (Cic. ad Att. XIII, 21). » Écon. Polit. I, c. 9.

CAPO VI.

§ 1 *Timbrone*) o *Tibrone*, ma siamo più avezzi alla prima forma. Si consulti il Popp, e le stor. Ellen., III, 1, 4, sg. dove si rattacca quanto siamo tuttavia per leggere in questi tre ultimi capi. Ivi Timbrone è detto *armosta*.

— *dagli Efori*). Il testo dice dai Lacedemoni; ma vedi Sturz φαίνειν § 7; e Λακε...

— *una spedizione contro Tissaferne*), in aiuto delle colonie Asiatiche, malgrado i tre trattati, onde Tuc., VIII, 18, 37, 58, per via de'quali Sparta pervenne finalmente ad abbattere la potenza d'Atene. Amo di veder i Greci d'Asia sovvenuti contra il satrapa sleale; ma la perfidia Spartana non può essere approvata da alcuno; tanto più quando si pensa che quella republica pochi anni di poi non arrossì di conchiudere l'ignominioso *trattato* d'Antalcida, ben a ragione chiamato dal virtuoso Plutarco *contumelia e tradimento*.

— *di un darico al mese, ai locaghi di due, e di quattro agli strateghi*). Ne discorre la nota al V, 6, 23.

§ 10 *tanto che*). Popp.

§ 11 *a voi mi ripiego*). VII, 1, 4.

§ 12 *in parte, onde*, ecc.), a Perinto, cap. 2, § 8.

§ 13 *Aristarco*), ib. 2, 12.

§ 16 Popp. fa il periodo interrogativo, ciò che deriva dal vario modo d'interpretare οὐκοῦν.

§ 18 *ciò che Seute mi promise in particolare*). Al capo 2, 38; e 5, 8.

§ 19 *quanto gli altri strateghi ecc*). Capo 5, § 2 al 4.

§ 22 *voi con Seute tutti gli usaste*). Dind. propone di leggere ἡμᾶς, ἡμῖν, ed allora sarebbe « *noi con Seute tutti gli usammo* » e pare a ragione.

§ 24 *alla città di Perinto*), capo 2, 11.

— *accampavate—*). In senso neutro usalo il Grassi alla voce *sercnare*.

§ 25 *ne'confini della Tracia*). Hermann annot. 394 al Vigero; Burnouf edizione Torinese p. 334, in nota.

— *stanziavano a guardia*). V. ἐφορμεῖν nel Less.

§ 26 *più non trovai essere in piedi*), o *più non trovai in essere*.

§ 28 *foste partecipi*). Accenna alla paga di venti giorni già ricevuta, capo 5, 4. Al § 31 del capo presente, abbiam pure, *quel tanto che riceveste da Seute*.

§ 30 *un larghissimo stipendio per avervi messi in sicuro*) τῆς ἀσφαλείας. Si paragoni V, 6, 31. Così Dind, e Krüger; altrimenti Born. e Popp.

— *darvi*, cioè *farvi dare* da Seute.

§ 33 *de' Lacedemoni*); di Cleandro, cap. 1, § 8; d'Anassibio, cap. 2 § 8, che lo rimandò alle schiere.

§ 34 *presso i Lacedemoni*). Carmino e Polinico. Ognun si rammenta il principio di questo capo sino al § 11.

— *per la prole*). Sembra quindi che a quel tempo Senofonte ancor non avesse nè moglie, nè prole.

— *personaggi*). Carmino e Polinico, ed anche Seute.

§ 36 *tuttavia, se farete di me quel che dite, sappiate*, ecc.). La transizione è un po'rapida; ma quel che segue è verissimo.

— *con alcuno de' Greci*). Nelle colonie VI, 2, 6; ed anche coi Lacedemoni, VI, 6, 11; VII, 1, 18. sg.

— *appo di voi*). « *Contra vos vel apud vos*. Illud fortasse melius; respicit v. g. ad VII, 1, 25. » Weisk.

§ 37 *i più potenti fra' Greci*). Già si sa che sono i Lacedemoni; e tal confessione dovea certo in quel momento tornar giovevole a Senofonte; ma i lettori sempre più s'avveggono che questa superiorità di Sparta è in quest'opera ripetuta a sazietà con poco onore dello stratego Ateniese.

— *due Lacedemoni*). Carmino e Polinico, finchè l'esercito fu rimesso a Timbrone, capo 8, § 24. Al capo VII, § 12, e 19, abbiamo il duale, ed ivi § 15, nuovamente il singolare.

— *riputati valorosissimi*), o de'più illustri: non erano tuttavia Spartani.

§ 38 *O gente che tutte avanzi*). In senso ironico. Più a verbo

sarebbe. O voi memoriossimi fra tutti, certo non così la pensavate, almen quando ecc.

§ 39 *No, per gli Dei gemelli*). Cleandro, VI, 6, 34, usa la stessa esclamazione Spartana, benchè nel resto parli atticamente. La correzione fa onore al Dindorf, e vuol essere introdotta nell'Elogio d'Agesilao capo 5, § 5. Bella è questa libertà della lingua Greca, che da una frase qualunque fa comprendere a quale delle schiatte appartenga chi favella, e quasi mi rincresce che ciò non sia conceduto all'italiano, se non è già nè romanzi.

— *Seute da me richiesto*), al § 4, di questo capo.

§ 41 *Policrate Ateniese*), amico di Senofonte, come si raccoglie dal capo 2, § 17.

— *Eraclide*). Che Senofonte fosse consapevole della doppiezza d'Eraclide appare dal capo 5, 5; ma che Seute non fosse con lui d'accordo stento a crederlo, come notai a quel luogo. Veggasi capo 7, § 35, 41.

— *noi l'arresteremo*). Enrico Stef. « nous nous attacherons a lui ».

— *non è Trace, ma Greco*). Al capo 3 § 16, accennai che secondo lo Sturz, forse non era di Maronea, città della Tracia sul mare Egeo, ma di altra terra dell'Attica similmente chiamata.

§ 43 *le fortezze*, ecc.), di cui al capo 2, § 25; e 5, § 8.

§ 44 *sacrificò a Giove re*), come al VI, 1, 22, ecc. Nel capo 8, sacrificherà a *Giove Milichio*.

CAPO VII.

§ 1 *Questi villaggi erano da Seute stati assegnati*). Ecco un po'di feudalismo anche nella Tracia. Seute imitava il gran re. La frase Greca δεδ... ἦσαν già l'incontrammo, I, 1, 6.

§ 3 *della Tracia superiore*), degli Odrisii nominati al capo 2, § 32; 3, 16. Anche il cod. Tor. A offre ἀλεξόμεθα. Veggasi Butm. ἀλέξω, e Dind.

§ 6 *ogni volta che venivi al nostro campo*). S'accennano le ambasciate del capo 1, 5; 2, 10.

— *senza sbrigliar i cavalli*). Capo 2, § 32.

§ 7 *oserete. . ?*). Ci parve bene di volgere il pensiero in modo interrogativo.

§ 8 *οὐχ ὅπως*; *non che*). Herm. al Vigero p. 790.

§ 9 *come tu stesso affermasti*). Al capo 2, 34, lo afferma lo stesso Seute, ma forse l'avrà asserito anche Medosade nelle sue due ambasciate a Senofonte.

§ 10 *sebbene a che. . ?*). Capo 6, § 8, e 40.

— *stranissimi*). Forse « *uomini diversi* » del Dante andrebbe meglio.

— *non incontrassi*). Il *non* aggiunto, non muta il senso, ma fa che il pensiero sia esposto in modo negativo. Poteva anche volgere « *nè. . . m'invitaste, per timore, che nel rimetterlo incontrassi favor pari all'odio che incorsi quando a voi lo condussi* »

§ 11 Nobile è la risposta dell'Odrisa.

§ 19 *stessero certi, che l'avrebbero fatto di ciò capace*). Seguo Born. Altrimenti Dind.

§ 21 Questa parlata in verità è un po' lunga, ma se ne può scusare il dicitore, perchè diretta ad un barbaro testereccio, che più curava l'utile dell'onesto.

§ 23 *un esercito di seimila uomini*). Al VII, 1, 1, notammo che i Ciriani in Crisopoli doveano ancor essere da *ottomila* in circa; ma siccome Aristarco (VII, 2, § 16) ne avea venduti 400;
e la schiera di Neone di forse ottocento non prese servizio 800;
supponendo gli sbandatisi (4, 2 § 3), di circa . 800,
e fatta la sottrazione, rimarrà l'esercito qui rammentato dall'autore, in numero di. . . . . . 6000.

§ 25 *trenta talenti*). Anche il cod. Tor. A dà τριάκοντα; e dal numero delle schiere e dal soldo loro assegnato già dimostrammo (al capo 5, § 4), che per quaranta giorni di servizio la somma non può salire a cinquanta talenti.

§ 30 *e se stimino*). « Praecedens εἰ δρῷεν noli quidem ipsum repetere, id quod nec sententia patitur, nec structura,

sed ex eo supple *εἰ νομίζοιεν*. Cf. ad § 19. » Popp.

§ 33 *quanto domandano*). Così al § 47 *ἐγκαλεῖν*, *debitum reposcere;* ma al § 44; e capo 5, § 7, *accusare aliquem*, *queri de aliquo*. Veggasi Dind. e Schn.

§ 34 *più danaro*). L'*ἀργύριον* del testo risponde all'*argent* de' Francesi.

§ 35 e 36 *il levare*), il procacciarti. Che Senofonte dica il vero lo dimostra, non che l'intera narrazione, ma la sola preda fatta, capo 3, in fine.

§ 37 *ti venia porgendo....*, *affinchè ti mostrassi*). Ovvero coll'Amaseo—*tanto ti consiglio, perchè ti mostri*.

§ 40 *Troppo gran vergogna sarebbe*). Matt. 500, 6. (Zumpt Gr. Lat. § 77, 2).

— *perchè da loro onorato*). Specialmente durante la ritirata, poichè i lettori ben si rammentano le minacce del capo precedente.

— *tollerassi*). Più letteralmente *trasandassi*, *περιιδεῖν*. Matt. § 549, 7. Così § 46, *τολμᾷς περιορᾶν κ. τ. λ.*, dove male l'Ambrosoli, sebbene già l'avessero inteso il Domenichi ed il Gandini. Si paragoni § 49.

§ 44 *di fare*). *ὡς*, « ut, non *quasi*. » Popp.

§ 46 *mettere in non cale...*), § 40.

§ 47 *richiederti le paghe*), § 33.

§ 50 *le fortezze*), capo 6, 43.

§ 51 *men pericoloso*). Ognun si rammenta d'Abrozelme, già da Seute (capo 6, 43) mandato a Senofonte.

§ 53 *Io non ho che poco danaro* ecc.). Non so se possiamo prestargli fede; ma è certo che il Bornemann (VII; 7, § 25), perchè quanto Seute offerisce possa in qualche modo pareggiare i trenta talenti, valuta il tutto, (anche secondo il Boeckh L. I, c. 13 e 14), al più alto prezzo possibile (in modo che la preda rammentata al capo 3, in fine, darebbe la somma di 133 1/3 talenti, o L. 733, 333, cent. 33); cioè i *buoi* a settantacinque dracme, le *pecore* il quinto, e gli *schiavi* a cinque mine. Questa valutazione ci darebbe,

per 600 buoi, 45000 dracme, o 7 talenti e mezzo	L.	41, 250
4000 pecore, 10 talenti	»	55, 000
120 schiavi, 600 mine o 10 talenti.	»	55, 000
Aggiuntovi il talento dato da Seute	»	5, 500
avremo 28 talenti e mezzo.	L.	156, 750

Quindi si comprende perchè al § 54, Senofonte risponde a Seute, « *se tutto questo non bastasse a pareggiar gli stipendii dovuti* (cioè i trenta talenti), *per chi dirò aver ricevuto questo talento?* »

— *de' popoli che t'ingiuriavano*), de'Tini, capo 4, § 20.

§ 54 *per chi dirò*), τίνος... τάλ... ἔχειν ; « intellige *cuiusnam* talentum seu *cuinam* (für wen) *dicam me habere talentum*? » Lion. Non altrimenti il Born. In queste parole e nelle seguenti l'autore allude all'accusa datagli dall'Arcade, capo 6, 9, d'aver *fraudato l'esercito delle paghe*, ed alle minacce aggiunte, che meritava d'essere allapidato. « Hanc ignominiam, praeter quam quod cum periculo coniuncta sit, eum certe, cui iamiam abituro nihil amplius cum exercitu comune sit futurum, declinare decere. » Dind.

§ 55 *a Senofonte ed a chi l'accompagnava*). Per chiarezza: nel testo v'è solo αὐτοῖς.

§ 56 *per abitarvi*). Seute in fine del capo 2 gli aveva promessa una figliuola, quindi quasi direi *per accasarsi*.

§ 57 *si disponeva apertamente al ritorno in patria*). Se fosse ritornato subito avrebbe ancor trovato Socrate in vita. Era allora di febbraio, anno 399 prima di Cristo; e il maestro non bevve la cicuta che nel maggio, come notai al lib. I, 9, 1.

— *decretato il suo esilio*), o portata sentenza sopra il suo esilio. Sappiamo da Diogene Laerzio II, § 51, che Senofonte venne posto in bando dalla patria, *propter laconismum*, perchè era troppo inclinato agli Spartani, come lo dimostrano tutte le sue opere, anche in modo stucchevole, a chiunque non ha deposto quell'affetto che tutti ci lega alla patria. Sull'epoca dell'esilio di Senofonte non ben s'accordano i dotti. Veggasi Popp nella pref., cap. I, p. XVIII, e la nota del Dind. a questo paragrafo 57.

CAPO VIII.

§ 1 *Quindi i Greci passano a Lampsaco*). Cioè dai villaggi assegnati a Medosade discesero al mare (cap., 7, § 1), e quindi si tragittarono a Lampsaco, città dell'Asia minore con un porto assai comodo, posta fra Pario ed Abido, quasi dirimpetto a Callipoli. Ora chiamasi *Lapsak*, *Lamsaki*. Siccome Senofonte non aggiunge che i soldati siansi più lagnati di Seute, mentre accenna che Carmino e Polinico fecero vendere buoi, pecore e schiavi, non senz'attirarsi di gravi accuse (7, § 56); pare che il computo del Bornemann, citato al capo 7, § 53, sebbene un po'elevato, non sia senza fondamento.

— *figliuolo di quel Cleagora che dipinse i sogni nel Liceo*). La lezione è dubia. I migliori codici danno ἐνοίκια ἐν οἰκίῳ, e così pure il Tor. A; il B. τοῦ τὰ ἐνύπνια. . . « Toup propone di leggere ἐνώπια (vedi la nota del Porson) ; ma finchè la correzione, non sia confermata da qualche codice, penso di ritenere ἐνύπνια, argomento degnissimo della pittura, ecc. » Schn. e Popp, ai quali può ricorrere chi brama più ampia spiegazione.— « Nil de picturis Cleagorae constat. » Dind.

§ 2 *se non vendeva il cavallo*). Rennell. capo XV, p. 271. « In questo secolo di lusso e frivolezze, . . a ben molti spunterà il riso su le labbra quando leggeranno che Senofonte, del quale puossi probabilmente supporre, che durante la *ritirata* ebbe opportunità d'arricchirsi; appunto in quella di dover condurre e rassegnar l'esercito a *Timbrone*, fu costretto a vendere il cavallo prediletto, per far moneta onde spesarsi nel viaggio. Tale era quell' età, quando lo stratego non riscuoteva maggior paga che il quadruplo del semplice soldato. »

§ 4 *Giove Milichio*), o Melichio, secondo la pronunzia, come Chirisofo, Cherisofo, *epichirema*, *epicherema*. Intorno a Giove Milichio veggasi Tuc. I, 126.

— *e tutta ardergli la vittima?*) o *fargli olocausto?*

§ 5 *ad Ofrinio*). I dotti credono che sia lo stesso che si nomina da Erodoto, VII, 43. Giace fra Dardano e Reteo. Ne parla anche Strabone, XIII, cap., 1, § 29, p. 595, ed aggiunge che vi sorgeva in luogo aperto il sacro bosco d'Ettore.

— *ed arsi interi maiali*). Intorno a questi maiali molto si disputa dai chiosatori, ai quali rimando il lettore.—*giusta la patria usanza*). « Ritum patrium quem Xenophon memorat censeo ad verbum ὁλοκαύτει referendum esse. In ceteris enim sacrificiis partes victimarum opimae tantum diis oblatae comburi solebant. » *Schn.* Anche il cod. Tor. A τῷ πατρῴῳ; il B πατρίῳ col Dind.

§ 6 *Bione*), altri Bitone, ciò che poco monta—*Euclide*), diverso dal nominato al § 1. Vedi Schn. e Dind. Il cod. Tor. A Βίων καὶ Ἀμασιχλείδης; il B Βίτων καὶ ἅμα Εὐκλείδης.

— *cinquanta darici*), dieci mine, o f., 916. 66. Del prezzo de'cavalli Boeckh, I, c. 14. « Un magnifique cheval, propre à la selle ou à la course des chars se payait 12 *mines* (fr. 1100), suivant Aristophane, et ce prix doit avoir été tout-à-fait usuel, puisque c'était ce que l'on prêtait sur un cheval engagé (Arist. *Nuées*, 20. 1226). »

§ 7 *nella pianura di Tebe*). Abbiam già incontrata *la pianura* di Castolo (I, 1, 2; 9, 7), poi Campo-Caistro (I, 2, 11, ved. ivi la nota); ed ora troviamo *la pianura di Tebe*, *la pianura del Calco;* ma nel testo non v'è mai l'articolo, come in Dante, Inf. XXIV:

Tragge Marte vapor *di val di Magra*...
Sopra *campo Picen* fia combattuto, ecc.

Al contrario Strabone XIII, cap. 4, § 13, p. 629, nomina coll' articolo *la pianura Caistriana*, *la Cilbiana*, *l'Ircana*, *la Ciriana*, ecc. Ben meritano questi passi d'essere fra loro paragonati.

— *Della Lidia*). Veramente *il pian di Tebe* appartiene alla Misia; ma narra Strabone, XIII, 1 § 8, che dopo la guerra di Tebe (durante la quale è fama che Achille distruggesse Tebe), « *la pianura di Tebe* fu occupata dai Lidi, allora

detti Meonii, e dalle reliquie di que'Misii che un tempo furono sotto Telefo e Teutrante.» Ed al § 62 «*Tebe* e *Lirnesso* si trovano in quello, che di poi fu chiamato *piano di Tebe*, il cui possesso per la sua fertilità si contesero coll'armi, prima i Misi ed i Lidi, e dopo que'Greci che vi trasmigarono da Lesbo e dall' Eolide. » Quindi si fa credibile che da que'Lidi ottenesse un tal nome quella pianura.

§ 8 *per Atramittio*). Strabone l. c. Adramittio, onde il seno Adramitteno. La città ancor oggi chiamasi Adramitty, o Adramyti.

— *Certonio* o *Certono*). Non si trova nominato da altro scrittore, quindi l' Hutch. corregge, Citonio, Κυτώνιον, rammentato da Stefano Bizantino dagli scritti di Teopompo. Si vegga Popp.

— *Atarneo*). Città marittima al seno Elaitico, la quale nel secolo seguente divenne celebre pel tiranno Ermia, amico d'Aristotele. Il Monti nella versione dell'Inno d'Aristotele, chiamala impropriamente *Atarne*, se pur non è errore di stampa.

— *Caico*). Questo fiume (oggi Krimacli o Grimakli) mette foce nel seno Elaitico fra Atarneo ed Elea. Pergamo non mutò nome.

— *da Gongilo Eretriese*). Gongilo non era Eretriese, ma discendente di quel Gongilo d' Eretria nell' Eubea, al quale pel suo *medeggiare* furono dal re di Persia assegnate città in quella contrada. Sen. Ell. III, 1, 6. Ecco dunque un nuovo *feudo*, come si nota al II, 1, 3.

§ 9 Questa narrazione, dal § 9 al 24, non torna certo ad onore di Senofonte; quindi ammireremo piuttosto la veracità dell'autore, che l'impresa a cui s'accinse. E quel sacrificare prima di mettersi in via (§ 10), quanta superstizione non dimostra! Alla quale sebbene già siamo avvezzati, ne pare tuttavia che l' opera potea finire più nobilmente. Non mi reca poi maraviglia che tra Ellade ed Asidate, tra una donna ed un Persiano, potessero aver luogo de'dissapori.

§ 11 *studiarono innanzi il passo*). Si potrebbe tradurre *cavalcarono*, *spronarono innanzi*, se fossimo certi che tutti i locaghi fossero a cavallo, come sembra potersi dedurre dal IV, 5, 35.—Tuttavia Popp. nel *Ind.* interpreta *abire*.

§ 13 *munita di propugnacoli*). La-Luzerne *crénaux*.

§ 14 *La grossezza*). Anche Bocc. nel Com. di Dante « rifece (Semiramide) le mura di Babilonia di mirabil *grossezza*, altezza e circuito. »

§ 15 *ai cenni dati con fuochi*). Dante Inf. VIII,

. . . . assai prima
Che noi fossimo al piè dell'alta torre
Gli occhi nostri n'andâr suso alla cima,
Per due fiammette ch'i vedemmo porre, ecc.

— *da Comania*). « Comaniam sive castellum, sive oppidulum ignorant geographi. » Schn.

— *mercenarii del re*). Vedi, I, 10.

— *da Partenio ed Apollonia*). « Partenium nominat in Mysia Plinius V, cap. 30. » Lo stesso Senofonte al § 21 chiamalo πόλισμα, terra. Anche Plinio nomina Apollonia insieme con Teutrania, città della Misia. Sebbene d'Apollonia, parla chiaramente Strabone, XIII, cap. 4, § 4. » Chi s'avanza da Pergamo e da quella pianura verso le parti orientali, trova Apollonia fabbricata in luoghi elevati, ecc. » Reichard la pone lungo l'Hyllus, che mette foce nel Caico.

§ 16 *tolti buoi, bestiami e schiavi*, ecc). S'è fatta una leggiera trasposizione, di cui si consulti il Popp.

§ 17 *Gongilo*). Il figlio, perchè aggiugne, malgrado la madre, che forse era vedova. Questo Gongilo d'origine Greco, che *malgrado la madre*, brama di prender parte alla fazione, mentre vede il picciol numero de'Greci, e le molte schiere che gl'investivano, è un vitupero (κακ'ἐλέγχεα).

— *Procle*). Il medesimo già nominato al II, 1, 3, dove è detto discendente da *Demarato* , e qui di *Damarato* , come notammo.

— *da Alisarne e Teutrania*). Anche nelle Ellen. III, 1, 6, l'autore le nomina insieme. Plinio, V, 30, le annovera alle

città della Misia; ma vi distingue la Teutrania (contrada) dalla città di Teutrania. Strabone, XIII, 1, 69. « Tra Elea, Pitane, Atarneo, e Pergamo sorge Teutrania al di là (ἐντὸς) del Caico, non più lontana da ciascuna di queste che settanta stadii. »

§ 18 *riordinaronsi in cerchio*), *agmine rotundo*. Vedi il Weisk.

§ 19 *per farne sacrificio*), come narra nel § 20 Born.

§ 23 *di Giove Milichio*), qual si legge al § 4 ; sebbene qui dica solo *del Dio*.

§ 24 *ricevuto l'esercito da Senofonte*, ecc). «Quo facto, utrum in Asia remanserit *Xenophon*, an alio se contulerit, ignoramus. Probabilius tamen est in Asia remansisse. Nam paulo post quam eo rediit ab Atheniensibus exsilii poena ei irrogata est, qua, antequam Lampsacum traiecisset, se nondum affectum esse scribit, VII, 7, 57; sed mox consecuta videtur, Atheniensibus aegre ferentibus, quod contra Artaxersem ipsis amicum dimicaverat. . . . De qua re certior factus exercitum non reliquisse, sed rerum a Dercyllide gestarum socius fuisse, et ὁ τῶν Κυρείων προεστηκὼς, qui Hist Graec. III, 2, 7, memoratur, esse coniicitur. Id saltem constat Agesilai in Asia eum comitem fuisse (V , 3, 6. Plut. Ages. 18), quocum intimam amicitiam iunxit . . . . Cum eodem rege , praedae altera parte Delphos missa , altera Megabyzi *sacerdotis* (neocori) Ephesii fidei permissa, in Europam contendit, et apud Coroneam pugnavit (anno 394; V, 3, 6). « *Popp.* nella pref. p. XVIII . » Atque hanc demum ei causam exsilii exstitisse, Atheniensibus a partibus Boeotorum stantibus , Niebuhrii sententia est , commentat. de Xen. Hellen. (Opusc. I, p. 467). » *Dind.*

§ 25 « Sequens epilogus nobis suspectus; nam complura insunt superiori narrationi et mori Xenoph. contraria. » Popp. Consentono Krüg., Born. e Dind.

— *da noi attraversati*). ἐπήλθομεν. Eccettuate le aringhe, e I, 9, 28, l'autore in tutta quest'opera non adopera mai la prima persona. Popp. ecc.

— *nella Lidia*, . . *nella Frigia*, ecc.) Vedi la nota I, 1, 2. Se

non è vero quanto ivi congetturo, qui avremo un errore, perchè Ciro era egli stesso satrapa di queste contrade.

— *Arabia*). Quella nominata al I, 5, 1, e 2.

— *nella Siria ed Assiria*). Anche questo par incredibile, nè mai si legge che quelle due contrade fossero sotto un solo satrapa. Krüg.

— *gli Esperiti*). Sembra che siano gli Armenii occidentali, IV, 4, 4; ma non si comprende perchè ora gli nomini Esperiti. Popp.

— *Calibi o Caldei*). Questi nomi son pure contraversi (V, 5, 9).

— *Taochi*). Secondo la correzione del Dind. Nel testo v' è *Ceti*, popolazione ignota a tutti i geografi, nè rammentata in tutta l'opera.

§ 26 *Durante il viaggio*), a piedi sino a Cotiora (V, 5, 4). Di là navigarono sino ad Eraclea, d'onde parte a piedi, e parte per mare, si riunirono a Calpe (VI , 3). Indi sino a Crisopoli marciarono di bel nuovo a piedi; ma Senofonte con classica negligenza l'ommette, come notammo.

— 34,650 *stadii*). Miglia Lombarde 3,476 ed un terzo in circa.

— *un anno e tre mesi*). Ben inteso per giugner solo fino a Cotiora. Dalla tavola delle stazioni nel Rennell, capo XVI, p. 285, appare che i tre *mesi* non sono interi. Tante inesattezze porgono giusto motivo a credere essere quest'epilogo fattura di qualche copista.

Queste annotazioni ho creduto convenevole d'aggiugnere al mio volgarizzamento; ed a chi soverchie le riputasse e fastidiose, mi sarà lecito di rispondere coll' eruditissimo Corcirese, che maggior molestia ho io dovuto sostenere in comporle o trasceglierle fra molte, che non altri proverà nel leggerle.

Dalla Biblioteca della Regia Università di Torino ai 28 gennaio 1841.

INDICE

STORICO E GEOGRAFICO

A

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

R

S

T

V

U

Z

FINE.

VOLUME I.

Pag. Lin.	ERRATA	CORRIGE
xi 8	e il	o il
xxix 21	*tous*	*toutes*
4 § 2	chiamare Ciro	chiamar Ciro
8 » 4	va con con	va con
ivi » 6	Colesse	Colosse
12 » 21	che Siennesi, aveva	che Siennesi aveva
20 » 6	da'Fenicii	da Fenicii
22 » 12	l'avesser	l'avessero
24 » 19	cinquanta parasanghi, pervengono	cinquanta parasanghi per la Siria, pervengono
44 » 23	o a maggior	od a maggior
108 » 16	de'quali dicono che	de'quali dicesi che
124	Tre numeri son fuor di luogo. Il § 5 comincia da — Verso; il 6 da — Allora; e il 7 da — Infatti.	
129 » 4	per avventur	per avventura
131 » 13	Acragora	Arcagora
140 *lin.* 8	manca il numero 2.	
158 § 16	falcetta	falciuola
164 » 22	Eusino	Eussino
165 » 25	falcetta	falcetto
269 *lin.* 1	DELLA	ALLA
185	quaranta	cinquanta
ivi 19	Episténe	Epístene
187 9	al § 8	al § 7
190 32	navarca	navarco
201 9	*ἐντεύθεν*	*ἐντεῦθεν*
263 7	*Boraee*	*Boreae*
270 25	*locum*	*lochùm*

VOLUME II.

ERRATA		CORRIGE
Pag.		
34 § 37	Ma riposc	Ma rispose
48 *lin.* 25	*Crisipoli*	*Crisopoli*
61 § 12	non dubito cbc	non dubito che
142 « 18	per oppore	opporre
107 « 26	uu	un
185 *lin.* 27	fesait	faisait